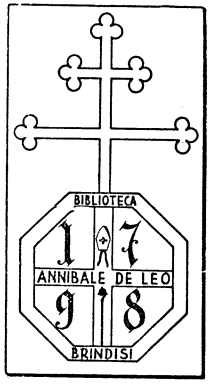
BRVNDISII RES

MCMLXXVII

IX. 2

GIUSEPPE ANDRIANI — GIACOMO CARITO — JAMES COOMBES — DONATO COPPOLA — DENNIS E. RHODES — EUGENIO TRAVAGLINI



EDIZIONE - AMICI DELLA « A. DE LEO » - BRINDISI

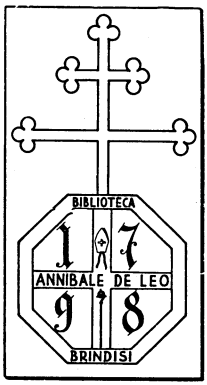
49625

BRVNDISII RES

MCMLXXVII

IX. 2

GIUSEPPE ANDRIANI — GIACOMO CARITO — JAMES COOMBES — DONATO COPPOLA — DENNIS E. RHODES — EUGENIO TRAVAGLINI



EDIZIONE - AMICI DELLA « A. DE LEO » - BRINDISI



JAMES COOMBES

LA VITA E L'EPOCA DELL'ARCIVESCOVO DI BRINDISI DIONISIO o' DRISCOLL (1600-1650) *

Il 6 dicembre 1601 fu il giorno in cui gli o' Driscoll di Gleann Bearchàin (Castlehaven) passarono il Rubicone. In quel giorno don Pedro de Zubiaur condusse a Kinsale, nel grazioso porto, una piccola flotta spagnuola costituita da sei navi cariche di soldati e di scorte per la spedizione di don Juan del Aquila. La flotta fu accolta calorosamente dal capo della famiglia o' Driscoll, Donnchadh Mac Conchobhair, e dai suoi quattro fratelli, Diarmaid, Conchobhar, Tadhg e Dàire. Il castello di Gleann Bearchàin insieme ai due altri castelli appartenenti al ramo principale degli o' Driscoll, come anche quello di o' Sullivan a Dunboy, furono messi a disposizione degli Spagnuoli [1].

---

* J. COOMBES, *The Life and Times of Archbishop Denis o' Driscoll (1600-1650)*, in « Cork Historical and Archaeological Society », LXX (1965),pp. 108-17. Traduzione di Giovanna Bino.

1 PH. O' SULLIVAN BEARE, *Historiae Catholicae Iberniae Compendium*, Dublin 1850, lib. VI, cap. VIII, 225 (176) (prima ed., 1621); Cal. S. P. Ire., 1601-1603, p. 263; T. STAFFORD, *Pacata Hibernia*, II, (1896 ed.) p. 40 (prima ed., 1633). Nei primi di maggio, Donnchadh e sua moglie Eilis Ni Rannaill Ui Mhuirthile, avevano ricevuto una grazia dalla regina. In verità essi non furono giudicati colpevoli di tradimento; questa fu proprio la maniera migliore per dire loro che erano ancora nelle

Questa accoglienza fu di grande importanza per gli o' Driscoll ed in particolare per uno dei suoi piú giovani membri, Dionisio o' Driscoll, figlio di Tadhg, a quell'epoca poco piú che ragazzo [2]. Si verificò allora nella famiglia un capovolgimento di dirittura distruggendo e sradicando un sistema di vita che i predecessori avevano praticato per oltre mille anni. Per il piccolo Dionisio ebbe quindi inizio un susseguirsi di eventi, che infine lo condussero all'arcivescovado di Brindisi, nel tallone d'Italia. Gli o' Driscoll rappresentavano la famiglia dominante della Corca Laoidhe, tra quelle che si erano stabilite lungo le coste meridionali dell'Irlanda molto tempo prima della cristianizzazione. Tra i privilegi di cui godevano queste famiglie vi era quello d'essersi stabilite su questo territorio da piú tempo rispetto alla maggior parte delle altre, e ostentavano perciò d'essere le « prime d'Irlanda a credere nella croce » [3].

Il territorio della Corca Laoidhe, che a quel tempo divenne diocesi di Ross, era poco esteso e molto povero per quel che attiene alle risorse economiche. Ciò nonostante quella degli o' Driscoll era una famiglia fiorente; essa traeva gli utili piú dal mare che dalla terra. I mari piú pescosi d'Europa erano sull'ingresso della loro casa e, secondo una ricerca del 1608, « c'è stato sempre, da tempo immemorabile, nella città di Downseade, diversamente chiamata Baltimore, un continuo commercio per ogni specie di prodotti e mercanzie » [4].

Il ramo principale, o' Driscoll *maior,* viveva nei distretti di

---

grazie dei sovrani e che dovevano ricordare da che parte stare se gli Spagnoli fossero approdati; *17th Report of the Deputy Keeper of Public Records* (Ireland). 6515-210.

2 *Processus Datariae,* vol. 19, ff. 217 r - 232 v; *Barberini MSS,* f. 156 rv. Secondo questi documenti Denis o' Driscoll aveva quarant'anni nel 1640.

3 *Genealogy of the Corca Laoidhe,* in *Misc. Celt. Soc.,* Dublin 1849, p. 21.

4 *Misc. Celt. Soc.,* cit., p. 105.

Tullagh e Clear Junior Island e possedeva non meno di nove castelli e torri fortificate; la signoria degli o' Drisceóil Òg era dall'altra sponda del fiume Ilen; e un terzo ramo, quello degli Sliocht Thaidhg, possedeva cinque terre e mezzo a Castlehaven.

L'anno 1460 è quello giusto per iniziare la storia di questo ramo minore degli o' Driscoll.

Allora il trisavolo del futuro arcivescovo, Finghin o' Driscoll, capostipite del ramo principale, costruí un convento per i frati minori su Inis Arcàin (Sherkin Island) dedicandolo a Dio, a san Giovanni Battista ed a san Francesco.

Egli morí nel 1472. Ad appena un mese dalla sua morte morí anche suo figlio Tadhg. Entrambi avevano appena compiuto il pellegrinaggio a San Giacomo di Compostella. Fu Tadhg o' Driscoll il capostipite del ramo Castlehaven da cui il nome « Sliocht Thaidhg » (Stirps Thaddaei) [5].

Dopo la sconfitta di Kinsale, il 24 dicembre 1601 [6], gli Irlandesi divisero le loro forze. Red Hugh o' Donnell salpò da Castlehaven per cercare aiuto in Spagna, Hugh o' Neill si ritirò nella provincia di Ulster, mentre i ribelli che erano nella parte occidentale di Cork tennero il campo piú di un anno sotto il comando di o' Sullivan Beare e del capitano Tyrell. Finghin o' Driscoll, capostipite della famiglia, chiese perdono e fu perdonato. Suo figlio, Conchobhar, con i Castlehaven o' Driscoll, e molti del suo ramo fecero di tutto per salvare l'onore delle armi irlandesi, macchiato cosí profondamente come la rotta di Kinsale. Durante la campagna del 1602 Conchobhar di Castlehaven con-

---

5 *Annals of the Four Masters* (A. F. M.) sub annis 1460, 1472; F. MATTHEWS, *Brevis Relatio Provinciae Hiberniae,* in « Analecta Hibernica », N. 6 (1934) p. 158; *Cal. Papal Records,* X, p. 202.

6 Secondo il calendario gregoriano, che era stato adottato nell'Irlanda Gaelica, la battaglia di Kinsale ebbe luogo il 3 gennaio 1603. Cf. A. F. M. cit., *sub anno.*

quistò e presidiò il castello dei Downings vicino a Rosscarbery. Nei giugno 1602 gli Inglesi lo attaccarono per mare e per terra; e il fratello Daire di Conchobhar morí per mano del nemico che affondò una « grande imbarcazione » che apparteneva a Tadhg, l'altro fratello. Alcuni giorni dopo gli Inglesi attaccarono nuovamente il castello e lo occuparono [7].

È da aggiungere invece che il castello di Kilcoe, difeso dagli o' Driscoll, non fu espugnato se non nel febbraio 1603 e fu l'ultimo castello della Carbery a restare nelle mani degli Irlandesi. Diarmaid, descritto dallo storico o' Sullivan, come « un uomo prudente ed esperto di latino » [8], era apparentemente il piú abile dei fratelli del ramo di Castlehaven. Egli esercitava la funzione di interprete e ufficiale di collegamento con gli Spagnuoli. Quando don Juan del Aquila partí da Kinsale nel marzo 1602 aveva con sé, tra molti altri Irlandesi, Diarmaid, i suoi figli e uno dei suoi frateli. Il 24 aprile, il conte di Caraçena, governatore della Galizia, riferí a Filippo III che Dionisio o' Driscoll, fratello del signore di Castlehaven e il dottore Eoghan McEgan, vescovo-eletto di Ross, erano arrivati a Corunna chiedendo aiuto per o' Sullivan Beare. Era stato allora allestito un veloce vascello e che al piú presto possibile, con il denaro richiesto, pervenute le vettovaglie ed il vino, avrebbe spiegato le vele. Nella stessa data o' Donnell scriveva ad o' Connor di Kerry, che stava in Irlanda, che Diarmaid o' Driscoll gli avrebbe riferito tutte le notizie provenienti dalla Spagna [9]. Il vescovo e Diarmaid o' Driscoll giunsero ad Ardea nel Kerry il 5 giugno portando il denaro e le provvigioni richieste con grande insistenza. Il loro

---

7 STAFFORD, cit., p. 209.

8 o' SULLIVAN BEARE, cit., lib. VI. cap. VIII. 225 (176).

9 STAFFORD, cit., p. 65, p. 246; *Cal. State Papers (Spanish)*, (*C. S. P.*) IV. Eliz., pp. 711-3.

arrivo non salvò Dunboy, ma indubbiamente aiutò o' Sullivan ad intraprendere una scorreria nel Muskerry dove conquistò tre castelli. Dopo la caduta di Dunboy in mano agli Inglesi fu inviata un'altra ambasceria in Spagna sotto la guida di Conchobhar o' Driscoll di Dún na Séad. Questi era accompagnato dal gesuita frate Archer, da Donnchadh di Castlehaven, con la moglie, la famiglia e quaranta altri del seguito; essi viaggiarono sopra una piccola imbarcazione catturata agli Inglesi e giunsero a Corunna nell'agosto in condizioni di grandi sinistrati [10].

Diarmaid non è menzionato in questo gruppo, ma non è improbabile che vi fosse. McEgan, venne allora in soccorso dei ribelli e fu loro di aiuto e sino alla sua eroica morte avvenuta sulle rive del Bandon; secondo l'autore di *Pacata Hibernia,* « un piú infido traditore contro lo stato e la corona d'Inghilterra non fu mai » [11].

Sin dall'inizio i privilegi concessi agli esuli resero l'Irlanda la nazione piú favorita dei domini spagnuoli. Questo significava, per esempio, che rispetto ai Fiamminghi, agli Svizzeri ed agli Italiani assumevano priorità nelle liste dell'esercito in quanto erano arruolati con quelli della Spagna metropolitana. Questo privilegio cadde poi in disuso con la completa assimilazione degli Irlandesi nella società spagnuola [12]. A loro volta gli Irlan-

---

10 STAFFORD, cit., p. 177; O' SULLIVAN BEARE, cit., English trans. in BYRNE, *Ireland Under Elizabeth,* Dublin, 1903, p. 157; *C. S. P., Ire.,* (1601-1603) pp. 483-4, 517.

11 STAFFORD, cit., p. 287.

12 P. MCBRIDE, *Bulletin of the Dept. of External Affairs,* Dublin, 16-7-1956, N. 332, pp. 5-9; cfr. *Resolution of the Spanish Council of State,* 3 febbraio, 1792 « ... che le formalità del giuramento, per cui tutte le altre nazioni hanno ricevuto l'ordine di sottomettersi, non saranno richieste agli Irlandesi, per il semplice fatto che essendosi stabiliti in Spagna, essi sono considerati Spagnoli e godono gli stessi diritti ».

desi servirono la Spagna fedelmente con impegno. Nell'arco del secolo gli eserciti spagnuoli ebbero piú di centocinquanta generali di origine irlandese, altri Irlandesi divennero ammiragli, ministri di gabinetto, governatori coloniali ed ambasciatori. Nella loro patria in Irlanda, essi sarebbero stati esiliati.

Gli o' Driscoll e o' Sullivan optarono per il loro elemento: il mare. Il 2 luglio 1618, Conchobhar Òg o' Driscoll, figlio di Conchobhar di Dún na Séad, sotto la bandiera spagnuola, moriva in una battaglia navale contro i Turchi all'ingresso del Mediterraneo. C'è una rigidità spartana nelle parole pronunziate dal padre quando ricevette la triste notizia: « Ora mio figlio mi aiuterà a spegnere il fuoco sulla nave del re » [13]. I primi profughi giunti dall'Irlanda furono accolti calorosamente da Caraçena. Già in agosto egli aveva come ospiti personali i figli di o' Sullivan Beare, il cavaliere della Valle, Oliver Hussey di Kerry, (di cui i due figli furono a scuola a Santiago de Compostella), Donnchadh e Diarmaid o' Driscoll di Castlehaven ed il figlio di Conchobhar o' Driscoll. « Ma il figlio di o' Sullivan Beare viene teneramente allevato dal conte come se fosse suo proprio figlio; ben curato da loro, egli chiama, il conte, padre e, sua moglie, madre ». Una cura speciale fu rivolta all'educazione dei bambini. Lo storico Philip o' Sullivan apprese la grammatica, le discipline classiche ed il latino da Pàdraig Òg Sinnott, un amico irlandese, la filosofia da Roderick Vendanna e altre materie da altri celebri maestri [14]. Dermicio, figlio di Donnchadh di Castlehaven, divenne cavaliere di Santiago, come il suo primo cugino

---

13 *C. S. P., Ire.*, 1601-1603, p. 529; Ph. o' Sullivan Beare in una lettera datata aprile 1619 in *Misc. Celt. Soc.* p. 392. Questa lettera fu pubblicata nella 1ª ed. del *Compendium* ma omessa nella seconda.

14 Deposizione di Jordan Roche, Kinsale, in *C. S. P. Ire.*, 1601-1603, p. 529; o' SULLIVAN BYRNE, cit., p. 151.

Daniel, figlio di Diarmaid [15]. L'altro figlio di Diarmaid, Cornelio, divenne benedettino ed acquistò fama come predicatore. Questi fu prima a Roma e poi ritornò in Irlanda, quando fu nominato abate di Bangor. Trascorse quindi alcuni anni in Inghilterra servendo la ' chiesa del silenzio '. Per scontare la sua pena fu posto in ' una oscura e scomoda prigione ' ove rimase per otto mesi. Avendo tradito la sua fede fu condotto in Belgio. Poco prima della sua morte lo troviamo, il 30 luglio 1621, mediatore diplomatico tra l'Infante, Isabella, e la madre, per far valere i diritti di quest'ultima e della famiglia, e per sollecitare la generosità della corona spagnuola nei riguardi della vedova [16]. Un'altra cugina del futuro arcivescovo, Honora figlia di o' Driscoll Mòr, partí per la Spagna con l'intenzione di farsi monaca. La nave fu dirottata e catturata dai pirati; in seguito Honora si stabilí a Wexford dove entrò a far parte del terzo ordine francescano.

Trascorse ivi cosí trent'anni della sua vita ed acquistò grande reputazione di santità [17].

---

15 M. WALSH, (ed.) *Spanish Knights of Irish Origin.*, I, Dublin 1960, XXIX, XXVI.

16 PH. o' SULLIVAN BEARE, in *Zoilomastix*, Dublin 1960, ed. o' Donnell, p. 30; B. JENNINGS, O. F. M., (ed.) *Wild Geese in Spanish Flanders*, 1582-1700, Dublin 1964, p. 746. N. HADCOCK nel suo *Map of Monastic Ireland*, (2 ed., 1965) mostra soltanto un monastero di canonici regolari agostiniani a Bangor; cfr. tuttavia A. GWYNN, S. J., *The Irish Monastery of Bangor*, I. E. R., nov. 1950, p. 397: « Dal 12° al 16° secolo Bangor continuò ad esistere come comunità Arroasiana (Agostiniana)... C'è poco da ricordare in questi quattro secoli della storia di Bangor. Gli invasori Normanni che occuparono Down e il territorio di Ards, in cui Bangor era situato, condusse gli Inglesi Benedettini e i monaci Cistercensi a formare nuove comunità ».

17 *Zoilomastix*, cit., p. 33: « ... *regulas Ordinis Tertii Divi Francisci, dum vixit annos amplius triginta Manapiae... servavit* ». Sarebbe utile anche un leggero approfondimento di informazioni su Honora o' Driscoll

Ciò fa parte della nobile eredità trasmessa dalle famiglie degli esuli irlandesi in Spagna. Essi ebbero l'esempio di personalità come Eoghan McEgan, vescovo di Ross; Donnchadh o' Croinin, chierico dell'ordine minore, tutore di Filippo o' Sullivan, che fu giustiziato per la fede a Cork nel 1601 [18]; Dominic o' Coileain, « Captain De la Branche » del servizio francese, poi gesuita laico, infine martire sul patibolo di Youghal [19]. Senza dubbio il connestabile del castello di Clochan, che è a Castlehaven, faceva anche parte del *pantheon* di questi eroi. Durante la fase finale della campagna di guerra il castello di Clochan fu circondato dagli Inglesi e al connestabile fu detto che se egli l'avesse

---

contenuta in *Zoilomastix*. Wexford era una fortezza dei Francescani durante la metà del diciassettesimo secolo, particolarmente tra il 1630 e il 1640; durante questo periodo non si ebbe soltanto un convento, ma anche i conventi delle Clarisse e delle monache Francescane del Terzo Ordine. Cfr. BENIGNUS MILLETT, O. F.M., *The Irish Franciscans 1651-1665*, Roma 1964, pp. 224-38. *Zoilomastix* si pensa sia stato scritto nella terza decade del diciassettesimo secolo. C'è, dunque una lieve possibilità che Honora facesse parte del terzo ordine sopra menzionato. FR. JAMES MCCARTHY in una relazione a PROPAGANDA nel 1657 parla di un altro Denis o' Driscoll (Nicholas of Tolentino, O.S.A.), che morí il 29 novembre 1654, certamente un altro parente dell'arcivescovo. « In questa recente persecuzione degli Inglesi egli rifiutò con disdegno di trovare rifugio nella fuga... Dopo quarant'anni di vita religiosa trascorsa nell'allargare e difendere i confini della Chiesa, passando le notti più fredde d'inverno sotto il cielo aperto tra paludi e luoghi selvaggi e solitari per tre lunghi anni, questo infaticabile araldo della parola di Dio spirò consumato dal freddo, da malattia e dalla fame ». (M. o' LEARY e M. HUGHES in *Fr. William Tirrey and the Augustinian Abbey, Fethard*, p. 25). Ancora un altro Dionisio o' Driscoll (nato in Irlanda) era un religioso dell'ordine di San Giovanni in Spagna nel 1633. Cfr. WALSH, *Spanish Knights*, XXVIII. O' Sullivan parla di « Cornelius o' Driscoll e Societate Jesu Theologus, et Philosophus acutissimus », in *Zoilomastix*, p. 18.

18 o' SULLIVAN, Comp. Hist. Cath. Hib., p. 234.

19 o' SULLIVAN - BYRNE, cit., p. 156; Deposizione di DOMINIC COLLINS, S. J., in *C. S. P., Ire.*, cit., (1601-1603), pp. 439 sgg..

ceduto, suo fratello sarebbe stato impiccato. Per salvare la vita di un prete che era nel castello, il connestabile rifiutò, e immediatamente suo fratello fu impiccato davanti alla guarnigione. « Io riferisco questo incidente perché il lettore possa piú chiaramente vedere quanto stimavano questi Irlandesi ignoranti, un prete, se per salvarlo il connestabile fu disposto a far morire il fratello » [20].

Tadhg o' Driscoll di Castlehaven probabilmente arrivò in Spagna nell'anno 1602. Egli curò l'educazione liberale di suo figlio Dionisio e sembra probabile che il giovane allora frequentasse l'università di Compostella dove molti giovani irlandesi, compreso il suo primo cugino benedettino, vennero educati. Lí i loro antenati erano approdati per il pellegrinaggio del 1472.

Dionisio aveva raggiunto la maggiore età (*Armis et humanioribus litteris idoneus*) quando entrò a far parte dei Frati Minori della circoscrizione ecclesiastica di San Giacomo. Egli studiò filosofia e teologia a Salamanca e fu successivamente maestro di filosofia ad Oviedo e professore di teologia ad Orieto; trascorse un certo periodo di tempo anche a Madrid [21]. Tra le piú importanti sue cariche furono quelle di consultore del Santo Uffizio in Spagna, commissario della crociata e consultore o qualificatore legato al concilio supremo della Inquisizione generale. Egli ebbe l'idea di un'ampia nazione predicando nella Castiglia, nella Galizia, nel Leon, nelle Asturie. Fu onorato da ripetute visite nella cappella reale a Madrid. Nell'anno 1634 l'arcivescovo metropolita di Siguenza (vicino Toledo) informò Filippo IV che, per l'età avanzata e per la salute e per i pressanti obblighi nelle cure pastorali, aveva bisogno di un coadiutore [22]. Gli sug-

---

20 STAFFORD, cit., p. 271.

21 *Proc. Dat.*, XIX, ff. 226 r - 32 r.

22 Lettera di Filippo IV in *Fondo Santa Sede*, Coll. Hib. N. 8, pp. 38-42,

geri « Senor Dionisio o' Driscoll, religioso dell'ordine di San Francesco e lettore di teologia nel monastero di Salamanca, il cui impegno e preparazione danno piena fiducia ». Il re lo nominò allora coadiutore. Interrogato sul perché della sua nomina, frate o' Driscoll faceva presente che suo padre e suo zio « rendevano speciale servizio alla Chiesa e difendevano la Chiesa cattolica, per cui avevano perduto i loro beni, che al tempo erano tenuti da un eretico inglese, il conte di Castlehaven, il quale attingeva una rendita di 20.000 ducati, mentre i legittimi possessori erano bisognosi e poveri » [23].

Per ignote cause però la nomina non fu mai ratificata. La spiegazione può essere in una secca, breve relazione testimoniante di frate Paul King, O.F.M., al processo concistoriale tenuto il 9 febbraio 1640 in occasione della nomina dello stesso frate Dionisio o' Driscoll alla sede vacante di Brindisi. Frate King disse a quelli che l'interrogavano di conoscere frate Dionisio personalmente da quasi quattro anni e che aveva sentito dire che circa un anno prima egli era stato « liberato dalle mani dei turchi nella città di Madrid » [24]. Sfortunatamente nessun altro

---

Ministero degli affari esteri, Madrid. Leg. 95 f. 166. Registrati dalla suora Benvenuta CURTIN, O.P., in « Archivium Hibernicum », XXVI (1963), p. 45.

23 P. WOULFE, C.C., *Summaries of Documents Relating to Ireland Made from 'Transcripts from Rome'*, in the P.R.O., London (Typescript, 1919-1920) vol. 143. 1499/1500. James Touchet, barone Audley of Hely, terzo conte di Castlehaven (1617?-1684), era infatti un cattolico inglese e prestò servizio per un lungo periodo nell'esercito monarchico e in quello confederato. Egli testimoniò la capitolazione di Arras ad opera del Col. Eoghan Ruadh o' Neil nel 1638. Ormonde, il Lord Luogotenente, divenne suo affine per matrimonio. Suo fratello George Touchet fu un monaco benedettino. *Dict. Nat Biog.*, XIX, pp. 1003-8.

24 « Io conosco il detto Padre Dionisio da quattro anni in qua in circa di vista et perintesco dire un anno primo di (?) qui (?) che fu redento delle mani de (?) Turchi nella citta di Madrid ». (*Proc. Dat.*, Vol. 19, ff. 230-1).

particolare si ha di questo episodio. Qualsiasi attività egli abbia svolto durante il periodo di permanenza in Spagna, certo ai rappresentanti del governo inglese non fu gradito. Sarebbe stato lusingato se ne avesse avuto sentore, come lo ebbe probabilmente, dell'interesse che quelli ponevano nei suoi riguardi e soprattutto se avesse letto la lettera che l'ambasciatore inglese, sir Arthur Hopton, inviò al segretario di Stato nel novembre 1639: « Frate o' Driscoll (diventato vescovo di Brindisi nel Regno di Napoli), è un truffatore pestilente e pieno di un ingegno malizioso; ha iniziato a svolgere gli uffici a favore degli Irlandesi a Roma; in ogni modo è un bene che sia andato via da qui poiché era un cattivo soggetto » [25]. Hopton, naturalmente allude alla nomina suggerita da Filippo IV. Il processo concistoriale ebbe luogo nel febbraio 1640. Dal novembre 1639 al febbraio 1640 Dionisio o' Driscoll ebbe la sua residenza a Sant'Isidoro nella casa romana dei Francescani irlandesi.

Egli fu nominato arcivescovo di Brindisi il 16 febbraio e ricevette il pallio il 26 marzo; fu consacrato a Sant'Isidoro, o il 14 o il 21 aprile e giunse nella sua sede di Brindisi il 10 maggio. Brindisi è sempre stato, sin dall'età classica, il principale porto d'accesso per la Grecia. La seguente descrizione della città, come era nel 1640 [26], è la sintesi della testimonianza di tre sacerdoti della diocesi : « La città di Brindisi ha circa 1500 case, una popolazione di quasi 5.000 abitanti ed è sotto la dominazione del re di Spagna. La cattedrale, dedicata alla Vergine ed a San Giovanni Battista, è un'antica costruzione, ma in

---

25 MS *Clarendon State Papers,* (Bodleian Library) 17. f. 182 r. Vedi Cal. di Clarendon PAPERS, Oxford 1872, p. 189. La sede di Brindisi non divenne vacante, infatti, sino al 2 gennaio quando l'arcivescovo Surgenti fu trasferito alla sede di Monopoli.

26 *Proc. Dat.*, Vol. 19, ff. 217 r - 22 v, ff. 225 r - 6 r.

buono stato ed ha una sacrestia, presbiterio, organo e campanile. La sede è metropolitana ed ha un vescovo suffraganeo in Ostuni. Vi sono 23 canonici ed altrettanti preti e chierici. Il palazzo arcivescovile è adiacente alla cattedrale ed è in buono stato. Ci sono due altre parrocchie nella città oltre quella della cattedrale. Vi sono otto conventi di frati, tre di monache, circa nove confraternite di laici, un ospedale ed un monte di pietà, vi è il seminario, in cui per mancanza di fondi non vi sono seminaristi ».

Dionisio o' Driscoll non è considerato tra i piú importanti arcivescovi di Brindisi, ma è lodato da Vito Guerrieri per la sua coscienziosità dimostrata nella visita pastorale alla sua diocesi. Nel 1641 il Kilkenny, poi frate Paul King O.F.M., era a Brindisi come professore di teologia morale [27]. Potrebbe essere egli giunto a Brindisi chiamato dal suo ordine francescano o perché invitato dall'arcivescovo per aiutare a rimettere in piedi il seminario.

Dionisio o' Driscoll come arcivescovo intraprese una lotta per vendicare i diritti da tempo stabiliti in favore della Chiesa di Brindisi e per una tassa sui diritti reali. Probabilmente i due problemi del seminario e dei diritti della Chiesa erano concomitanti. La questione delle tasse era però ancora irrisolta quando egli morí nel 1650. Anche da arcivescovo egli fu ricercato come predicatore in speciali occasioni. Nel 1642 il viceré, duca di Medina Torres, lo invitò a tenere l'orazione funebre per il cardinale d'Austria, infante di Spagna e fratello di Filippo IV, a Napoli.

Nel 1647 la città di Brindisi fu con Napoli in una rivolta contro gli Spagnoli che fu severamente e presto sedata. La rivol-

---

27 G. CLEARY, O. F. M., *Father Luke Wadding and St. Isidore's College, Roma,* Roma 1925, 114-8; « Arch. Hib. », XIV (1949), p. 11.

ta fu capeggiata da una celebre figura della storia napoletana, Tommaso Aniello o Masaniello, un pescatore amalfitano, e fu provocata da una tassa esorbitante sulla frutta, nutrimento essenziale dei poveri. Gli arcivescovi di Napoli e Brindisi in quella occasione agirono da conciliatori. Il 13 luglio dello stesso anno 1647 fu raggiunto un accordo. Le tasse oppressive furono abolite ed ai cittadini furono concessi alcuni diritti, compreso quello di tenersi armati sino a che il trattato fosse stato ratificato in Spagna.
Il viceré, conte d'Ognatte, ringraziò l'arcivescovo o' Driscoll sentitamente per i suoi sforzi ed elogiò la lealtà dei Brindisini. Naturalmente i Napoletani trasformarono l'intera questione in musica! La piú famosa delle molte opere ispirate alla rivolta è *La Muette de Portici* di Daniel Amber [28].

L'episcopato brindisino di Dionisio o' Driscoll coincise con quello della confederazione di Kilkenny, uno dei momenti piú importanti della storia irlandese nella quale anche lui ebbe un suo ruolo.
Uno dei maggiori impegni della confederazione fu l'invio di missioni nelle capitali europee al fine di tenersi informati nella politica degli stati ed ottenere aiuti materiali ed anche per sminuire l'influenza dei falsi rapporti inglesi [29].

---

28 EUBEL / GAUCHAT. *Hierarchia Catholica,* IV, p. 125; *Encycl. Britt.,* Vol. 15, p. 8.

29 Durante la guerra dei nove anni, due uomini insistettero molto sulla necessità di rappresentazione all'estero, il primate Lombard e l'arcivescovo spagnolo di Dublino, Mateo de Oviedo (1579-1610), un amico sincero d'Irlanda. Vedi Lombard, *De Hib. Comm.,* p. 127, 165; « Coloro che screditano la terra e la gente di Irlanda non devono essere creduti... In questa faccenda nessun credito sarebbe dato a qualsiasi Inglese non importa chiunque esso sia ». P. MC BRIDE (ed.), *Lettere di Mateo de Oviedo* in « Repertorium Novum », I, (1955), 1, pp. 92. sgg..

A Roma frate Ludovico Wadding guidò l'ambasceria piú fortunata che l'Irlanda ebbe. Egli garantí la nomina di Rinuccini, vescovo di Fermo, come nunzio apostolico per l'Irlanda. Il successo di ottenere armi e rinforzi fu notevole, in considerazione del fatto che l'Irlanda era un isolato caso di guerra religiosa da poter interessare l'Europa di quell'epoca. Sfortunatamente l'unica lezione che gli Irlandesi non tennero di conto, tra gli errori della guerra dei nove anni, fu la necessità di tenersi uniti di fronte al nemico comune. Oltre le missioni ufficiali nelle capitali d'Europa c'erano anche delegati rappresentanti delle fazioni di conflitto.

Purtroppo per l'Irlanda, Ludovico Wadding aveva pochi uomini, tra i confederati che condividevano la sua magnanimità e la sua chiara visione dei problemi. Mentre gli anni passavano e le divergenze tra le diverse fazioni divenivano piú evidenti, egli fu sospettato da tutte le parti. Alla fine quest'uomo che aveva fatto piú di qualsiasi altro per la causa irlandese fu messo da parte. L'arcivescovo o' Driscoll fu coinvolto nelle questioni della missione romana della confederazione. Da quello che sappiamo sugli ambienti che frequentava e la sua condotta dubitiamo che avesse avuto bisogno di molto coraggio. In tutta la sua vita dimostrò un profondo attaccamento ai suoi connazionali. Già nei primi anni di arcivescovado egli aveva nominato il ben noto Edmund o' Dwyer (piú tardi vescovo di Limerick, 1646-1654) come rappresentante personale a Roma. O' Dwyer agí anche per conto di altri vescovi irlandesi. Il nipote dell'arcivescovo o' Driscoll, Juan David MacCarthy, fu canonico del capitolo cattedrale di Brindisi [30]. Sfortunatamente, non ci sono sufficienti prove per dimostrare co-

30 *Barberini MSS. 7576,* ff. 124 r - 5 v; ff. 132 r - 3 v. Nel Calendario di questi documenti pubblicati in « Arch. Hib. », XVIII (1955) *sobrino* (nephew) è stato tradotto per errore *cousin.*

me o' Driscoll si adattò alla situazione romana. Ci resta solo di esporre in ordine le testimonianze come esse sono, in verità molto esili. Secondo Hopton l'arcivescovo aveva intrapreso « a fare uffici per gli Irlandesi a Roma ». Questo è parafrasato nel *Calendar of Clarendon Documents* come testimonianza che egli doveva essere rappresentante irlandese a Roma. Tuttavia non c'è nulla per dimostrare inoppugnabilmente che egli fosse stato nominato per agire nell'interesse dei vecchi Irlandesi in Irlanda o degli esuli di Spagna o se egli avesse, al momento della richiesta, semplicemente promesso di essere disponibile per la causa degli Irlandesi.

Tra le carte del cardinale Barberini, troviamo il *Manifesto* o *Supplica degli Cattolici Ibernesi Confederati* ed altre stampe in italiano che documentano la causa dei cattolici irlandesi; ognuna di queste carte era stata inviata al cardinale da Dionisio o' Driscoll. Nelle sue lettere al cardinale [31], l'arcivescovo ha accennato, con alcuni riferimenti, ad ostacoli posti sul suo cammino da « certi individui di quella corte e da altri associati che pensavano che la mia presenza, essendo piú diretta ai problemi generali, avrebbe danneggiato molto i loro fini particolari ».

Egli si duole che quelli abbiano perseguito con successo i loro programmi: « Una delle piú grandi delusioni dal mio arrivo in Italia fu che il mio viaggio a Roma, dopo averlo tanto desiderato, fu turbato dal contrasto tra le necessità generali del mio paese e quelle particolari di questa diocesi » (*per lo comun de mi Patria y per lo particular de esta diocesis*). In altra lettera egli protesta sostenendo di non essere « né di danno, né un intruso negli altrui affari ». Egli è convinto che il cardinale comprenda la sua condizione.

---

31 *Barberini MSS, 7576,* f. 124 r, f. 125 v; ff. 126 r - 9 v; f. 130 r; ff. 132 r - 3 v.

Si vorrebbe essere sicuri che l'arcivescovo o' Driscoll non abbia preso parte agli intrighi che eventualmente condussero al trasferimento di Wadding, ma in verità non c'è nulla per dimostrarlo.

Tuttavia appare chiaro che il suo interesse per la politica irlandese fu patriottico. Il piccolo mondo della nobiltà Gaelica emigrata in Spagna diede piú di quanto ci si aspettava in uomini capaci di sincera fede cattolica e patriottica, ma il loro particolare patriottismo, radicato come era in un appassionato attaccamento alla loro stirpe ed alla terra posseduta dai loro padri, non si prestò al compromesso con gli atteggiamenti politici prevalenti tra quelli che si erano confederati a Kilkenny. Il favoritismo appariscente mostrato da questi confederati all'inglese lord Castlehaven, usurpatore delle terre degli o' Driscoll, a stento aiutò a migliorare la situazione. Dopo tutto è difficile immaginare che Dionisio o' Driscoll fosse appartenuto a qualche altra fazione se non a quella dei vecchi irlandesi, che con il passare del tempo si opponeva sempre di piú ai cattolici anglo-irlandesi e sempre di piú era sospettosa dell'imparzialità di Wadding.

Ad esempio, come un riflesso di questo contrasto di interessi e di personalità, possiamo citare il caso di frate Paul King O.F.M., *Paulus a Spiritu Sancto*. Nulla offese Wadding piú della slealtà di King che a sua volta aveva liberato dai Turchi [32]. Il fatto che King fu un testimone al processo concistoriale che portò alla nomina di Dionisio o' Driscoll ad arcivescovo di Brindisi e che egli fu a Brindisi nel 1641 come professore di teologia morale e che poi nel 1646 tornò in Irlanda, non dimostra nulla, ma costituisce una suggestiva ipotesi di studio.

L'arcivescovo o' Driscoll non venne in prima linea sino a che la

---

32 MILLETT, cit., pp. 118-9.

distruzione della confederazione non fu già un fatto compiuto. Il 15 agosto 1648 quella parte del concilio supremo che sosteneva il luogotenente Ormonde contro il nunzio apostolico, dichiarò che Eoghan Ruadh o' Neill doveva da quel momento essere considerato un fuorilegge. Finalmente, il 16 maggio 1649, dal campo di Cavan, l'arcivescovo di Armagh, i vescovi di Kilmore e Raphoe, Eoghan Ruadh e Philip o' Reilly firmarono un documento con cui si nominava l'arcivescovo di Brindisi loro speciale procuratore e rappresentante presso la curia romana [33].

Essi furono costretti a questa nomina, si dice, per avere un sicuro informatore presso il papa e per salvare loro stessi e le loro istanze considerate « falsi lamenti e calunnie di indenni confederati ». I termini della missione di Dionisio o' Driscoll lo resero un ministro plenipotenziario; in normali circostanze nessuno inviato avrebbe potuto chiedere credenziali piú ampie: « *eique facimus potestatem omnibus melioribus et efficacioribus modis, quibus melius et efficacius de iure possumus et valemus, omnia nostra negotia commissa vel committenda procurandi, alium seu alios procuratorem seu procuratores substituendi loci sui, quando id necessitas exegerit, et substitutum seu substitutos ad libitum revocandi, et generaliter omnia et singula faciendi, exercendi, et expediendi quae in praemissis aut circa ea fuerint necessaria seu quomodolibet opportuna, licet mandatum magis speciale de se exigant, quam superius expressum est, revocantes per praesentes omnes et singulos procuratores, tam generales quam speciales, aliqua authoritate nostra* ».

Difficile si rendeva però nascondere la disperata situazione in cui era ridotta la causa irlandese. La speranza in realtà, era ancora viva in Irlanda, ma poggiava unicamente sull'esercito con-

33 O' CONNELL, *Commentarius Rinuccinianus*, Dublin 1941, vol. IV, par. I, pp. 257-8; MORAN, *Spic. Cssor.*, II, pp. 33-6.

federato ancora in campo sotto la guida di Eoghan Ruadh, il vincitore. Il tempo passava rapidamente il 14 agosto 1649 Cromwell giunse a Dublino e iniziò la sua campagna di terrore. Il 6 novembre Eoghan Ruadh morí e con lui morirono anche le ultime speranze degli Irlandesi di quella e d'altre successive generazioni. Dionisio o' Driscoll sopravvisse ad Eoghan appena nove mesi. Egli morí nell' agosto 1650 all'età prematura di cinquanta anni [34]. Forse sarebbe un'esagerazione ritenere che la sua vita fu una tragedia.

Ancora oggi resta in dubbio che la sua opera sia stata inferiore alle sue capacità. Con Ludovico Wadding, apparentemente in campi opposti, bene considerando, furono le intelligenze piú vive degli Irlandesi emigrati in Spagna. Entrambi divennero d'attualità in quella Spagna che aveva raggiunto il culmine del suo potere militare e che era la nazione piú forte d'Europa. La sua egemonia culturale durò piú a lungo del potere militare e durante il regno di Filippo IV Madrid divenne la capitale piú brillante d'Europa. Lo stesso re, che era garante di entrambi gli uomini, fu il mecenate piú illuminato della letteratura e delle arti. Ogni paese sarebbe stato orgoglioso di servirsi di uomini come Wadding e o' Driscoll. Sarebbe stato un gran bene se questi due uomini, appartenenti a due fazioni per secoli in contrasto, fossero stati gli araldi di una riconciliazione fra le due Irlande !
L'antica inimicizia fra gli o' Driscoll e gli anglo-irlandesi di Wa-

---

34 Secondo Guerrieri non c'è testimonianza della morte di o' Driscoll negli archivi di Brindisi. Egli dimostra, tuttavia da altre indicazioni, che Ughelli erra nel dare la data della sua morte come 9 agosto 1652. Egli deve essere morto prima del 9 settembre 1650 quando il vicario capitolare emise un documento per un beneficio, cosí Guerrieri conclude che la data esatta fu probabilmente il 9 agosto 1650. Il 23 agosto 1651, Filippo IV nominò uno spagnolo, Don Laurencio de Reinoso per la successione. *Fondo Santa Sede.* Leg. 120, f. 303.

terford, città di Wadding, raggiunse il suo culmine nel 1537 con la distruzione del potere degli o' Driscoll nell'incendio del convento di Sherkin [35]. La loro tragedia e quella dell'Irlanda del 1640, si ritrova nelle parole di Churchill: « . . . la nobiltà deve incontrare, non solo la necessità, ma lo stato d'animo del momento ». Nulla potrebbe essere piú chiaro, per lo meno guardando indietro nel tempo, che l'Irlanda allora aveva bisogno di riconciliazione.

È però ovvio che « la sua gente non aveva ancora una coscienza di classe, ma possedeva soltanto un'idea confusa di ciò che stava accadendo ed a stento intendeva la portata delle proprie azioni » [36]. Se possibile daremmo meno importanza a Cromwell quale creatore nella nazione moderna irlandese! Nel crogiolo in cui fondeva la nazione questo lord protector la riconciliazione delle parti, per cui lavorò Ludovico Wadding, fu essenziale. Il processo era ben avviato quando egli morí il 18 novembre 1657.

---

35 MATTHEWS, cit., 158; BRUSSELS MS 3947 in « Analecta », No. 6, p. 66.

36 P. CORISH, D. D., « Father Luke Wadding and the Irish Nation » I. E. R., Dec. 1957.

L'arcivescovo o' Driscoll ha ricevuto poche attenzioni da parte degli storici. Ci sono due brevi biografie in F. UGHELLI, *Italia Sacra,* IX, pp. 63-4 e in V. GUERRIERI, *Articolo storico su' vescovi della Chiesa metropolitana di Brindisi,* Napoli, 1946, pp. 116-8. Quello di Guerrieri è ora un libro rarissimo; non riuscii a trovarne una copia nelle biblioteche romane nel 1961; sono in obbligo verso l'arcivescovo di Brindisi e l'archivista diocesano Rosario Jurlaro, per una copia dell'articolo del Guernieri. Ughelli probabilmente attinse notizie da un antico manoscritto; per esempio egli riferisce come luogo di nascita dell'arcivescovo « *portus Castri vulgo Hybernico von* » (sic) a Chastain, cioè Cuan a' Chaisleàin.

Fatta eccezione di ciò che è esposto nelle note ho attinto i dettagli per il periodo italiano e spagnolo da Ughelli, come citato da An-t-Athair P. E. MAC FHINN, D. D., nel suo articolo *Donnchadh o Drisceoil (1640-1654), Ardeasborg Brindisi* in « An-t-Irisleabhar », Ollsgoil na Gaillimhe 1939-1940; pp. 18-21. Il Dr. Mac Fhinn, che discusse gentilmente l'argomento con me per corrispondenza, scrisse anche su o' Driscoll in *Ar Aghidh,* Deire Fomhair 1939.

I reverendi J. Ryan, S. J., Benigno Millet O. F. M. mi consigliarono come realizzare le mie prime ricerche nel calendario del Barberini MSS contenuto nell' « Archivium Hibernicum » XVIII (1955). R. Hayes provvide e mi permise di usare fotocopie di lettere del fondo manoscritto Barberini e microfilm del fondo della Santa Sede nella biblioteca Nazionale. Cataldo Giblin, O. F. M. mi indicò gentilmente una copia del *Processus Datariae,* che portò alla nomina di Dionisio o' Driscoll ad arcivescovo di Brindisi; processo che egli ha pubblicato nel numero di « Collectanea Hibernica », VIII, pp. 38-42.

Altri, che di seguito indico, mi aiutarono con traduzioni di documenti, consigli, provvedimenti e relazioni: Dr. Piero Cali, University College, Cork; Rev. F. X. Martin, O. S. A. U.C. D.; Rev. P. Ryan, O. S. A.; Rev. L. Sanchez, L. C.; Rev. T. Yepez, L. C.; Rev. T. J. Walsh; Rev. Seán Mac Cárthaigh, D. C. L.; Messrs D. Vaizey della biblioteca Bodleian, Oxford; J. T. Collins; P. Madden, Cork Cunty Librarian; D. O' Keffe, Librarian, U. C. C. Sono profondamente grato verso coloro che ho nominato per gentilezza e cortesia.

Per l'ambiente politico dell'Irlanda del 1640 ho attinto da T. L. COONAN, *Tho Irish Catholic Confederacy and the Puritan Revolution,* Dublin 1954; C. MOONEY, O. F. M., *Was Luke Wadding a Patriotic Irishman?* nel *Luke Wadding Commemorative Volume,* Dublin 1957; P. CORISH, D. D., *Father Luke Wadding and the Irish Nation,* I. E. R., Dec. 1957.

GIACOMO CARITO

SAN FRANCESCO D'ASSISI NELLE LEGGENDE PUGLIESI *

Dall'insieme delle leggende pugliesi riguardanti Francesco d'Assisi, può intendersi l'interpretazione che, in queste aree culturali, si è voluta dare alla figura di chi sarebbe poi divenuto patrono d'Italia. Il Francesco conosciuto da contadini, artigiani, nobili e borghesi di Puglia cerca il contatto con la natura, rifugge dalle lusinghe mondane, dialoga con gli umili riferendosi a moduli espressivi tipicamente locali.

Non è certo che il santo abbia svolto opera di apostolato nella regione; le uniche testimonianze attendibili si riferiscono ad una sua visita al santuario di San Michele Arcangelo sul monte Gargano e ad una sosta a Bari, mentre è molto dubbio, malgrado le affermazioni del Wadding [1], che si sia fermato anche nel Salento. Certa storiografia locale [2], rifacendosi appunto

---

* *La presente relazione è stata letta il 28 ottobre 1977.*

1 L. WADDING, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, II, Roma 1931-34, XV, p. 47.

2 Cfr., fra gli altri G. C. INFANTINO, *Lecce Sacra*, Lecce 1634, p. 47; L. TASSELLI, *Antichità di Leuca*, II, Lecce 1693, pp. 391-2; N. F. FATALÒ, *Cronologia dei vescovi della Chiesa di Lecce*, Lecce 1695, p. 65; BONAVENTURA DA LAMA, *Croniche dei Minori Osservanti Riformati della provincia di san Nicolò*, Lecce 1723-24, II, *passim;* G. P. MILESIO, *Pro*

al Wadding e recuperando e riproponendo talune leggende popolari, ha voluto accreditare l'ipotesi che san Francesco, ritornando dal viaggio in Terra Santa, Siria ed Egitto, compiuto tra il 1219 e il 1220, sia sbarcato ad Otranto ed abbia quindi percorso per intero, da Sud a Nord, la Puglia. Le leggende riferite a questo preteso itinerario francescano presentano costanti di non poco interesse; il santo, generalmente, non prende mai dimora all'interno delle città, considerate luoghi di vizio e di perdizione [3] o come sedi d'interminabili lotte fratricide [4]. In questa valutazione negativa è il riflesso dell'atteggiamento della Chiesa, sospettosa nei confronti della vita cittadina e di una società dominata da mercanti. È noto che la gerarchia ecclesiastica contrastò il movimento comunale anche perché era obbligata — a differenza di quella laica — a risiedere nelle città, centri dell'amministrazione diocesana, e quindi ad opporsi risolutamente alle aspirazioni dei cittadini, specialmente quando queste erano ispirate e guidate da mercanti [5].

Preferisce, secondo le leggende, quindi Francesco dimo-

---

vindicanda certitudine sententiae expungentis a Virgine Deipara originale peccatum, II, Lecce 1754, p. 259; P. PALUMBO, *Storia di Lecce*, Giurdignano 1910, p. 89.

3 A. BEATILLO, *Historia di Bari Principal Città della Puglia nel Regno di Napoli*, Napoli 1637, pp. 123-4; BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 261; B. PISANO, *Liber de Conformitate vitae S. Francisci ad vitam Domini Iesu*, in « Analecta Franciscana », IV-V (1906-1912), fasc. IV, p. 477; L. OLIGER, *Descriptio Codicis S. Antonii de Urbe unacum Appendice textuum de S. Francisco*, in « Archivium Franciscanum Historicum », XII (1919), fasc. III-IV, pp. 396-7; BONAVENTURA (santo), *Vita di San Francesco*, Firenze 1931, p. 83; TOMMASO DA CELANO, *Vita Seconda*, in *Vita di San Francesco d'Assisi e Trattato dei miracoli*, Assisi 1961, pp. 244-5.

4 TASSELLI, cit., pp. 391-2.

5 HE. PIRENNE, *Storia economica e sociale del Medioevo*, Milano 1972, pp. 69-70.

rare nelle cappelle extraurbane di Santa Maria del Casale presso Brindisi [6], della Madonna della Rosa presso Nardò [7], di San Giuliano presso Lecce [8], della Madonna di Costantinopoli presso Oria [9].

La precedenza cultuale per queste immagini della Vergine si spiega anche considerando come, in un'area culturale dominata dalla figura materna, questa, rappresentata appunto dalla Madonna, possa indicare la protezione offerta al giovane eroe che, come in tutti i miti antichi, doveva combattere per liberarsi da una tutela a volte oppressiva [10].

In queste terre, in cui francescanesimo e tradizioni popolari trovano molti punti d'incontro, in età messapica vasto era stato il culto tributato alla Gran Madre [11] che, come simbolo, fu poi sostituita dalla Vergine. Il nuovo eroe popolare, Francesco, viene quindi posto in correlazione con tale simbolo, espressione di quel mondo rurale ove i Francescani trovarono non poche adesioni.

Francesco, comunque, anche se riposa in campagna, opera in città; la sua missione non viene risolta in un isolamento dalle cose del mondo, ma è svolta e sviluppata nel sociale. Le città pugliesi del XII secolo sono in questo leggendario, il precipuo campo d'evangelizzazione da parte dei Francescani che costituiscono, in uno con i Domenicani, la nuova grande forza emergente della Chiesa. I Frati Minori di Francesco ed i Predicatori di Domenico furono promotori di un nuovo espe-

---

6 BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 10.

7 BONAVENTURA DA LAMA, cit., pp. 229-30.

8 INFANTINO, cit., p. 47.

9 D. T. ALBANESE, *Historia dell'antichità d'Oria Città della Provincia di Terra d'Otranto*, ms. D/15, in biblioteca « A. De Leo », Brindisi, f. 151 v.

10 C. G. JUNG, *L'uomo e i suoi simboli*, Firenze-Roma 1967, pp. 125-6.

rimento d'apostolato. Con la nascita degli ordini mendicanti terminava il lungo predominio dei Benedettini e degli ordini da essi derivati e si apriva una vita religiosa corrispondente a una nuova società, nella quale il mondo feudale veniva progressivamente sopravanzato da quello borghese popolare e la vecchia problematica religiosa ed etico-politica delle investiture, delle usurpazioni dei laici, della *libertas ecclesiae,* cedeva il passo ad una nuova e non meno complessa problematica relativa alle ricchezze ed ai valori mondani [12].

Ogni centro urbano di Puglia vanta perciò la presenza del poverello d'Assisi che « dopo di essere stato in Otranto, in Lecce, passato dalla villa di Diso, e da altri luoghi fu in Alessano, dove compose certe controversie » [13]. Da qui, cioè dal suo interessamento perché il clima politico locale avesse una meno sanguinosa dialettica, deriverebbe la particolare venerazione del popolo di Alessano, venerazione espressa col convincimento che in Alessano Francesco avesse celebrato i misteri. Si sa che in realtà Francesco non volle mai andare oltre il diaconato, conferitogli tra 1209 e 1210, confermando in certo qual modo l'impronta laica che il francescanesimo ebbe nei primissimi tempi. La popolazione di Alessano ha voluto tuttavia ritenere Francesco come eroe del XIII secolo, eroe pio e pertanto ricco di pietà verso gli umili e di devozione verso Dio di cui comunque doveva essere ritenuto ministro. Per le popolazioni rurali, doveva apparire come un forte limite alla possibilità di creazione del mito il fatto che Francesco non potesse consacrare sull'altare.

---

11 R. JURLARO, *Pantheon dei Messapi,* in « Magna Graecia », III (1968), n. 4, p. 17.

12 M. D. KNOWLES-D. OBOLENSKY, *Il medio evo,* Torino 1971, pp. 372-85.

13 TASSELLI, cit., p. 182, p. 357 e pp. 391-2.

Altro centro salentino con tradizioni francescane è Galatina ove, ai primi del 1600, si conservava la « Pace, che soleva portare il Padre s. Francesco, circondata colle reliquie de' dodici apostoli » [14]. Il riferimento a tale reliquiario può intendersi nel vasto rilancio del culto delle reliquie che, anche in Puglia, si ebbe dopo il concilio di Trento [15].

A Nardò il santo avrebbe invece avuto una particolare devozione per la Madonna della Rosa [16]. Del suo passaggio [17] sarebbe rimasto quale tangibile ricordo un piccolo fonte di marmo venerato in quanto sarebbe stato lavorato dalle sue mani [18], o — secondo una tradizione orale — sarebbe stato almeno baciato dal santo. Il bacio è antico simbolo cristiano; i primi cristiani se lo scambiavano nelle loro riunioni quale segno di pace [19]. È significativo, ancora, che un'altra tradizione neretina esemplifichi, in modo efficace, la convinzione, che col francescanesimo poteva diffondersi una nuova religiosità [20].

---

14 BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 53.

15 G. CARITO, *G. Cesare Russo e la spiritualità cristiana a Brindisi fra XVI e XVII secolo*, Brindisi 1977, *passim*.

16 BONAVENTURA DA LAMA, cit., pp. 229-30, « avere per sua divota particolare Maria sempre Vergine della Rosa, così detta per aver data una Rosa ad una fanciulla, che la portasse al Vescovo, per segno, che la dovesse collocare in altro luogo migliore; onde fu subito fabbricata una Chiesa dall'Abbate Gio: Francesco de Nuzzo ».

17 *Chronicon Neretinum*, in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, Milano 1738, p. 895 «In eodem anno (1211) venne a Nerito lo Frati Francisco, che poe foe Santo & recepio cum grande onore da omneuno per la so bona fama & sanctitate ».

18 BONAVENTURA DA LAMA, cit., pp. 229-80 « si gloria questa Città essere stata onorata dal mio Serafico Padriarca nel passaggio, o ritorno dalla Soria, lasciatovi per ricordo un picciolo fonte di marmo, lavorato, come dicono, dalle sue mani ».

19 K. BIHLMEYER-H. TUECHLE, *Storia della Chiesa*, I, Brescia 1969, p. 150.

20 *Chronicon*, cit., p. 895, « ... lo Abbati Paolo lo portao ad abetare cum

In Lecce Francesco si sarebbe fermato nella chiesetta extramurale di San Giuliano [21], dove secondo il Wadding [22], che riprende un testo piú antico in cui il fatto era ambientato piú genericamente in Puglia [23], avrebbe accolto un suo adepto che aveva apostatato. Accogliendo la sua richiesta di rientrare nell'ordine, Francesco lo avrebbe ammonito perché non tornasse nuovamente sulla sua decisione, pena la morte per impiccagione. In effetti, avendo il frate abbandonato nuovamente la veste religiosa, sorpreso a rubare, sarebbe morto impiccato. L'episodio è ripreso palesemente dai Fioretti [24] ove con pienezza di simbolismo, dei dodici discepoli di Francesco, uno, come Giuda, è rappresentato come traditore. Giovanni della Cappella, questo il suo nome, avendo espresso al santo il desiderio di rientrare nell'ordine, si vide preconizzata quella morte per impiccagione che poi egli stesso si sarebbe data.

Ancora in Lecce, un'altra leggenda [25] evidenzia il primo

---

ipso a lo cunvento, & le fece fabrecare no Cunvento, & ci pose Frati de li suoi, et se ne vestiro parecchi di Nerito ». Solo nel 1223 « ... se ne partio da Nerito lo frati Francisco cum displacentia de omneuno, & lasciao li so Monaci a lo Cunvento ».

21 INFANTINO, cit., p. 47, « e qui dimorò frà loro per qualche spatio di tempo... Co[n]tigua alla già detta casa era una picciola Chiesa, o Cappella sotto il titolo di San Giuliano, dove il Santo con i suoi Frati attendeva a gli spirituali esercitij ».

22 WADDING, cit., p. 47.

23 *Extracta de antiqua Legenda Beati Francisci,* in OLIGER, cit., pp. 369-70.

24 *Fioretti,* I e XXXI. Vedi pure F. M. DELORME, *Pages inedites sur S. François,* in « Miscellanea Francescana », XLII (1942), p. 123.

25 FATALÒ, cit., p. 65, il santo avrebbe bussato alla porta del nobile Alessandro Pirrone chiedendo pane; « in un subito vaghissimo un Paggio diedegli bianco e grande pane e disparve. Al picchiarsi della porta, era accorso un familiare di casa a cui rendé le grazie in nome di Dio per il pane già ricevuto e che fino a quel punto teneva in mano. Disse colui non essere pane di loro casa; onde, conosciutosi da S. Francesco il tratto della Divina Provvidenza e da quelli della casa il

affermarsi di un rapporto tra francescanesimo e patriziato; un rapporto che, pur improponibile agli inizi, in seguito si svilupperà. Emerge ancora, da questi racconti popolari, il pane considerato, come nel mondo dantesco [26], quale cibo per eccellenza. Esso è quello che principalmente si chiede per sopravvivere ed è simbolo dei sacramenti della Chiesa, sacramenti che costituiscono, per i cattolici, il pane spirituale. Merita ancora una particolare notazione la leggenda della scarpa che Francesco avrebbe lasciato alla città quale suo tangibile ricordo [27]. Vi è qui espressa una costante del pensiero magico, dominato dall'idea della parte che esprime il tutto [28]. Chi si è impadronito di qualche parte dell'insieme — in questo caso la scarpa — ha con ciò ottenuto il potere, in senso magico, sul tutto. Non ha importanza la funzione di questa parte nell'insieme; è sufficiente che ne abbia fatto parte per assicurarle « piena energia e l'efficacia magica » [29].

La sosta di san Francesco a Brindisi non è accreditata dalla storiografia locale; è da ritenere che le leggende divulgate dal padre Bonaventura da Lama siano nate per giustificare l'introduzione nella città adriatica dei « Padri nella Riforma di san Francesco », cui apparteneva il da Lama, e che ebbero la loro prima sede nel convento attiguo a Santa Maria del Casale [30].

---

miracolo, ne dié l'uno i ringraziamenti all'Altissimo, e gli altri conservar ne vollero perpetue le memorie, mentre fecero sull'arco della porta scolpire un Angelo in atteggiamento di scendere dal cielo, ed offrir un pane »; cfr. MILESIO, cit., p. 259 e A. P. COCO, *I Francescani nel Salento*, Lecce 1921, p. 20.

26 A. BUFANO, in *Enciclopedia Dantesca*, IV, Roma 1973, p. 265, s.v. *pane*.

27 COCO, cit., p. 21.

28 E. CASSIRER, *Linguaggio e mito*, Milano 1975, p. 133.

29 CASSIRER, cit., p. 133.

30 A. DELLA MONACA, *Memoria historica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674, p. 679.

Qui, san Francesco, reduce da un viaggio in Oriente, dopo avere a lungo predicato nelle strade di Brindisi, si sarebbe ritirato per trascorrere la notte. Era, sul luogo in cui poi sarebbe sorta la chiesa di Santa Maria del Casale, un'edicoletta ove era venerata la Madonna Assunta e proprio presso questa immagine egli si sarebbe addormentato. Al risveglio poté constatare come un ragno, intessendo la propria tela, avesse coperto il volto della Vergine. Conseguentemente, egli avrebbe maledetto il ragno secondo un costume certamente estraneo al suo spirito [31]. In realtà, il ragno nel Medioevo fu il simbolo della superbia secondo un modello derivato da Aracne, la mitica tessitrice che, accecata dalla superbia, volle sfidare a gara Pallade. La dea, adirata per la grande abilità dimostrata da Aracne, finita la contesa, la percosse sí che la tessitrice, per l'umiliazione, tentò d'impiccarsi. L'intervento di Pallade valse a mantenere in vita Aracne che fu però trasformata in ragno; quale simbolo di superbia Aracne è presentata nel Purgatorio dantesco [32]. Nelle tradizioni locali [33] il ragno, simbolo del demonio, appare temutissimo dalle donne che ritenevano letale sia esso che la polvere. Per tale motivo, durante le pulizie, si coprivano i capelli, simbolo della femminilità, con un fazzoletto. In una seconda leggenda è presente il riferimento al ragno tarantola; Francesco infatti « maledisse pure il verme della tarantola, che morsicando alcuni de' Frati suoi, non l'oltraggiasse il veleno, e per guarire, avesse bisogno del ballo, conforme è solito farsi da' campagnuoli, ed è cosa disdicevole a' religiosi; già si vide il Miracolo, che a tanti morsicati non nuoce » [34]. Rimaneva indenne, ovvia-

---

31 BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 10.

32 F. VAGNI, in *Enciclopedia Dantesca*, IV, cit., p. 843, s.v. *ragna*.

33 R. JURLARO, *L'utile canna*, Galatina 1975, p. 58.

34 BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 10.

mente, solo chi era frate o chi, anche temporaneamente, indossasse l'abito religioso. Da questo testo, scritto da un francescano, si può dedurre quanto dovessero allignare superstizione e tradizione popolare. È credibile che i religiosi nell'ordine provenissero in certa misura dal mondo contadino, ove era diffuso l'uso del « ballo ». Qui infatti veniva considerato, a meno d'interventi miracolosi, com uenico rimedio possibile al morso della tarantola.

Anche in Oria Francesco avrebbe avuto modo di 'sostare; qui il santo avrebbe determinato in una zona extraurbana, in modo miracoloso, la nascita d'una sorgente la cui acqua, chiusa in un pozzo, poteva servire le esigenze sia del convento da lui fondato che della città [35]. Il fioretto oritano conferma l'apertura del francescanesimo verso la città e, nel contempo, chiarisce il ricorrente tema rurale proposto non come campo d'evangelizzazione, ma piuttosto come luogo di purificazione interiore e, come tale, in grado di costituirsi quale polo d'attrazione in un periodo in cui l'esodo dalle campagne pareva esprimersi in termini preoccupanti.

La presenza in Oria di san Francesco da Durazzo [36] conferma inoltre come il francescanesimo sia effettivamente penetrato per tempo in queste contrade divenendone componente non trascurabile.

---

35 ALBANESE, cit., I, c. VIII, f. 151 v. « ove dimorò alcuni giorni, dando principio all'erezione di un monastero del suo ordine in un luoco concessogli dal pubblico governo fuori della Città, ov'era una chiesa dedicata alla gran madre d'Iddio nota sotto il titolo di Costantinopoli... e cavò un pozzo le di cui acque da quel tempo sin al giorno di oggi non si sanò venir meno ».

36 M. MATARRELLI - PAGANO, *Raccolta di notizie patrie dell'antica città di Oria nella Messapia*, a cura di Eugenio TRAVAGLINI, Oria 1976, p. 85 « Et in detto Santo luogho vi restò un Santo huomo vivo compagno di detto fundatore, detto pur Francesco da Durazzo ».

In Ostuni « dimorò il Santo Patriarca piú giorni, insegnando un Vettorino, che lagnavasi del suo cavallo infermo per dolori di ventre, a girare tre volte la Chiesa, che guarirebbe, come già fu restando da quel tempo sino ad oggi la divozione » [37]. È interessante, in questa leggenda, il riferimento al cavallo che, nella tradizione messapica, era considerato simbolo divino per il culto che qui era stato attribuito a Poseidone Ippico. Che, nel XIII secolo, chi era preposto alla guida ecclesiastica delle popolazioni che insistevano sull'antica area messapica pensasse ad un'assimilazione del vecchio simbolo nella nuova religiosità che si andava proponendo, appare non improbabile considerando anche la celebre processione del « cavallo parato » — che ha origine proprio nel XIII secolo — in cui si associa alla vecchia, la nuova divinità. Ciò, vale, tanto piú, se si considera che quella correntemente considerata la piú verosimile delle testimonianze, riferite all'origine della processione, appare in realtà una creazione artificiosa degli umanisti brindisini del XVI secolo [38].

La guarigione del cavallo può cosí interpretarsi come un incontro tra religiosità pagana e cristiana. Quanto al riferimento al numero tre — Francesco, per guarire il cavallo, gli fa compiere per tre volte il giro della chiesa — esso rimena alla vecchia concezione, d'origine pitagorica, secondo la quale era da considerarsi numero perfetto [39]. La tradizione cristiana ha re-

---

37 BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 90.

38 Che la tradizione divulgata dal Moricino non sia la piú antica o la piú attendibile è dimostrato da un riferimento polemico (DELLA MONACA, cit., p. 395) alla perduta opera del Verano che riportava una diversa versione dei fatti.

39 ARISTOTELE, *Del cielo*, Bari 1973, A 1, p. 241, « Come infatti dicono anche i Pitagorici, il *Tutto* e *tutte le cose* son definiti dal tre, perché fine, mezzo e principio hanno il numero del tutto, ma il numero che essi hanno è quello della triade. Perciò, avendolo direttamente dalla

cuperato questo concetto, penetrato sino ai giorni nostri attraverso Alcuino, Campanella e Comenio.

In Ostuni, come già in Nardò, il racconto popolare evidenzia inoltre un ideale passaggio di consegne tra Benedettini e Francescani; sono i primi, su richiesta di Francesco, ad abbandonare il loro monastero per donarlo ai secondi [40].

I Francescani sono ormai considerati piú funzionali alle esigenze delle comunità cittadine; in Mottola, Francesco seda le lotte intestine e viene trattenuto quasi a forza nella città. Gli abitanti lo lasceranno andare solo quando, miracolosamente, egli avrà fatto apparire, sul muro della sua cella, la propria effigie. In effetti « per il pensiero mitico - magico un'immagine come pura immagine non si ammette, ma anzi ogni immagine include in sé l'essenza della cosa, cioè il suo demone e la sua anima » [41]. Per i cittadini di Mottola, avere l'immagine di Francesco era come, in qualche modo, avere Francesco stesso.

A Gioia del Colle, il santo avrebbe eretto un nuovo convento e, partecipando ai lavori, « cavando un pozzo per bisogno de' Frati, si franse un dito, e lasciò il sangue, che ancor si vede indelebile nella pietra » [42]. Conventi, comunque, Fran-

---

natura quasi legge di essa, ci serviamo di questo numero anche nei riti che celebriamo in onore degli dei ».

40 L. PEPE, *Memorie storico-diplomatiche della chiesa vescovile di Ostuni,* Pompei 1901, p. 40 « La tradizione pone in questo anno 1218 la venuta in Ostuni di S. Francesco d'Assisi, ospitato dai PP. Benedettini nel loro Monastero di S. Stefano presso le mura della città. I Benedettini donarono, si dice, il loro convento a S. Francesco, onde da quell'anno fu abitato da' Minori Francescani sino al 1305 »; cfr. Coco, cit., p. 16.

41 M. LUPO, *Monografia storica di Mottola,* Taranto 1885, pp. 61-2; D. DE VINCENTIS, *Storia di Taranto,* III, Taranto 1878, n. 6, p. 153 « In Mottola in una celletta accanto alla Sagrestia della sua Chiesa vedesi un affresco rappresentante l'effigie del Santo in orazione che prodigiosamente fece apparire quale ricordo a quei divoti cittadini che il richiedevano, siccome la fedele e non interrotta tradizione ritiene ».

42 CASSIRER, cit., p. 143.

cesco ne avrebbe eretti in tutta la Puglia; egli avrebbe fondato quelli di Bari [43], Lecce [44], Taranto [45], Otranto [46], Oria [47], Ostuni [48], Nardò [49], Gallipoli [50], Mottola [51], Alessano [52], Bisceglie [53], Manduria [54], Cerignola [55] ed altri alle falde del Gargano [56].

---

43 F. UGHELLI, *Italia Sacra,* Venezia 1721, VII, cl. 641; BEATILLO, cit., pp. 123-4.

44 WADDING, cit., p. 47.

45 DE VINCENTIS, cit., p. 154 « fondò il suo convento in una piccola chiesa dedicata a S. Lorenzo ».

46 UGHELLI, VIII, Venezia 1721, cl. 54 « *Extant in Suburbiis Regularium coenobia quatuor, quorum antiquius est illud S. Francisci Conventualium ad ipso Seraphico Patriarcha fundatum an. 1219 dum e Sina reverteretur* »; G. ARDITI, *La Corografia fisica e storica di Terra d'Otranto,* Lecce 1879, p. 448.

47 ALBANESE, cit., f. 151 v.; MATARRELLI-PAGANO, cit., p. 85.

48 PEPE, cit., p. 40.

49 *Chronicon,* cit., p. 895.

50 BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 144; F. GONZAGA, *De Origine Seraphicae Religionis franciscanae,* Roma 1587, p. 72 « *... si de istitutus Conventus, qui Gallipoli munitissima Civitate constructus cernitur sub invocatione Beatissimi Patris Francisci* »; B. RAVENNA, *Storia della città di Gallipoli,* Napoli 1836, p. 351.

51 LUPO, cit., pp. 61-2.

52 TASSELLI, cit., pp. 391-2.

53 UGHELLI, VII, cit., p. 944 « *D. Franciscus Assisias sua praesentia Vigilias honestavit, et in suburbio conventum suis Fratribus aperuit sub titulo SS. Annunciationis* ».

54 BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 74 « essendo stato il primo di tutti i Conventi di questa Terra, e ne tiene cura speciale, provedendo commodamente i suoi figli; e facilmente si sdegna, se li vede senza occasione oltraggiati ».

55 SERAFINO DA MONTORIO, *Zodiaco di Maria ovvero le dodici provincie del regno di Napoli,* Napoli 1715, p. 123 « In un convento fondato dal S. Serafino di Assisi sopra di un Colle, abbitano pochi Francescani Osservanti, e fanno vedere la piccola Cella coll'Altare sotto le scale, dove il loro Patriarca stiede nascosto sette anni continui ».

56 ARCANGELO DA MONTESARCHIO, *Cronistoria della riformata provincia di*

Per Gravina [57], Diso [58] e Venosa [59] Francesco preconizza o attua la fondazione di conventi in zone extraurbane destinate a divenire poi cittadine; si tratta, in tal caso, della dimostrazione dell'apporto dato dal francescanesimo nella determinazione dello sviluppo urbanistico di talune città pugliesi.

Numerosi sono i riferimenti, nel leggendario francescano pugliese, a Bari. Il tema del denaro e delle ricchezze mondane domina la vicenda tramandata dal Celano [60] e da san Bonaventura [61] e ripresa poi da tutti gli storici locali [62]. Percorrendo il litorale di Bari, un religioso additò a Francesco una borsa colma di danari ed abbandonata sulla strada. Il santo, di fronte alla

---

s. Angiolo in Puglia, Napoli 1732, parte I, p. 251 « Avendo il Serafico Padre S. Francesco fondata questa Santa Provincia, vi furono anche da lui molti Conventi edificati, i quali oggi quasi tutti sono da' Rev. Padri Minori Conventuali posseduti. Nelle Falde del celebre Monte Gargano edificò i Conventi delle Terre di Cagnano, di S. Gio: Rotondo, di Peschici, e d'Ischitella ». « Nello stesso Monte dedicato a S. Michele, fu dal Padre S. Francesco edificato un Convento, che oggi chiamasi col medesimo nome del Serafico S. Fondatore, ed è abitato dà Rev. Padri Conventuali ».

57 BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 153 « conforme accadde né tempi del mio Serafico Padriarca, che stando il Convento fuora della Città, disse c'ha da vedersi mezzo, conforme ora si vede ».

58 TASSELLI, cit., pp. 391-2, « e per traditione habbiamo fusse stato nel Casale di Diso, e fermatosi in una grotta vicino à quel Palazzo (che prima era de' Baroni di Diso, & ampliato poi servì per diporto à Conti di Castro) predisse, che in quel luogo doveva esservi un giorno un Monasterio de' suoi Religiosi ».

59 UGHELLI, VII, cit., p. 172: « *Quo praesule aedificatum est coenobium S. Francisci ab ipsomet Seraphico designatum* ».

60 TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda* in *Vita di San Francesco d'Assisi e Trattato dei miracoli*, Assisi 1961, pp. 244-5.

61 BONAVENTURA (santo), cit., p. 83.

62 BEATILLO, cit., pp. 123-4; BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 261; BONAVENTURA DA FASANO, *Memorabilia*, Bari 1656, p. 16. Cfr. WADDING, cit., p. 48.

richiesta del confratello di recuperare la borsa per restituirla al proprietario, si oppose affermando che si trattava di un'astuzia del diavolo. Di fronte alle insistenze del frate, tuttavia, Francesco accondiscese; in effetti nella borsa, anziché denaro, fu trovato un serpente. Il tema del denaro rimanda direttamente a quello della povertà totale. Francesco ribadí nel suo testamento la proibizione per ogni contatto fisico col denaro. Per piú di un secolo, all'interno del suo ordine, si verificò un notevole scontro fra chi propendeva per un'interpretazione letterale della regola e del testamento e coloro che invece volevano adattare la regola, ignorando il testamento, per poter meglio svolgere il proprio difficile compito di promozione umana. Quanto al serpente, esso è noto simbolo di diabolica astuzia; come tale è presentato nel Vecchio Testamento e nella patristica greca e latina.

Un'altra leggenda esalta l'ideale francescano della castità; invitato a corte da Federico II, Francesco dovette pernottare nel palazzo reale. Nella sua camera, sarebbe stato poi tentato da una cortigiana alle cui lusinghe sarebbe sfuggito stendendosi su uno strato di carboni ardenti [63] per spegnere col « fuoco materiale il fuoco di una donna impudica » [64]. La leggenda, in cui il fuoco appare come mezzo di tormento emblematico per i lussuriosi, è una reduplicazione dell'altra ambientata in Egitto.[65]. Anche a Bari, comunque, il santo non trascura i problemi degli umili; si preoccupa dei pescatori e viene incontro alle loro esi-

---

63 PISANO, cit., p. 477; WADDING, cit., pp. 47-8; BEATILLO, cit., p. 123; BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 261; BONAVENTURA DA FASANO, cit., p. 16; OLIGER, cit., pp. 396-7.

64 BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 261.

65 PISANO, cit., p. 294 « *Convertit etiam beatus Franciscus quamdam dominam saracenam, quae ad inhonesta dum beatum Franciscum invitasset, dum vidit beatum Franciscum super prunas ardentes stare, relicta omni infedelitate, conversa est ad Christum* ».

genze facendo scaturire, dalla sabbia della spiaggia, una piccola sorgente d'acqua dolce [66]. L'acqua sorgente, altro simbolo ricorrente in questo leggendario pugliese, rappresenta una perenne vita. Nel termine di sorgente è implicita l'idea di una fonte divina cui attingere grazia, speranza, beatitudine.

Le piú suggestive leggende francescane pugliesi devono comunque ritenersi quelle riferite al santuario di San Michele Arcangelo sul monte Gargano. Si racconta che non osasse entrare nel santuario [67] ritenendosi indegno di posare il piede ove era stato un angelo e che con la sua mano tracciasse all'ingresso della grotta un segno di croce a somiglianza della lettera greca

---

66 BONAVENTURA DA LAMA, cit., pp. 261-2 « e col segno della croce poco lungi dalla Città fa scatorire vicino al lido un picciol fonte di acqua dolce, tanto più gradito, quanto che sorge in mezzo del sabbione dell'acqua salmastra del mare. Grati i Baresi a tanto favore, a perpetua memoria del gran miracolo, racchiusero il Pozzo dentro una picciola Chiesa col titolo: S. Francesco dell'arena; divenuta quell'acqua non solo ristoro ordinario de' Passeggeri assetati, ma ancora farmaco salutare a tutti gl'Infermi, che la bevono con divozione »; BONAVENTURA DA FASANO, cit., p. 16. Scrive BONAVENTURA DA LAMA (cit., p. 261) che ai suoi tempi ancora si conservava il campanello col quale il santo avrebbe radunato le genti « quando soleva predicare ».

67 WADDING, cit., pp. 48-9 « *Non fuit praeclusus aditus Francisco, attamen ipso, ex sancti loci reverentia, prae foribus ad dexteram aereae portae, summo artificio perfectae, per quam ad occasum in specum aditus datur, humiliter horavit, et aliquantulo tempore haesit, dicens socio ed invitantibus ut introiret; se non audere ingredi, quia terribilis est, inquit, locus iste, et habitaculum Angelorum, quibus ab hominibus oportet reverentiam omnem exhiberi* »; ARCANGELO DA MONTESARCHIO, cit., p. 25, afferma che i Conventuali del Gargano, « due volte in ogni anno, cioè a 7 di Maggio, ed a 28 di settembre, in memoria della profondissima umiltà praticata dal P. S. Francesco, che riputossi indegno di entrare nella suddetta Sagra Basilica, costumano i detti Padri Minori Conventuali portarsi processionalmente dal lor Convento,... ed arrivati alla Porta, si fermano, e divotamente cantano... i Rev. Signori Canonici i quali trovansi dalla parte interiore di detta Porta, con maniere divote, e civili introducono i suddetti religiosi nella Basilica »; UGHELLI, VII, cit., p. 831.

tau [68]. Una variante di tale leggenda tramanda che baciando il sasso posto a destra della porta maggiore vi impresse la cigliatura degli occhi ed il profilo del naso a somiglianza appunto del tau [69]. Prima di partire dalla grotta e dal Gargano mistico, millenaria meta di pellegrinaggi prima pagani e poi cristiani, avrebbe staccato, da uno degli elci che circondavano il santuario, un ramo da usare come bastone. In Siena, conficcato di sera il bastone in terra, sarebbe stato ritrovato il mattino dopo trasmutato in bellissimo albero [70].

A proposito del tau, scrive il Pisano che « *hoc signum pater amavit et suis litteris, quae mittebat, aponebat pro signo. Hoc signo beatum Franciscum adornatum in facie vidit frater Pacificus, et de Christi passione beatus Franciscus fratribus saepius faciebat sermonem* » [71].

Altri miracoli avrebbe il santo operato sul Gargano [72] ove

---

68 UGHELLI, VII, cit., p. 831; SERAFINO DA MONTORIO, cit., p. 688.

69 ARCANGELO DA MONTESARCHIO, cit., p. 251; FRANCESC'ANTONIO DA SAN GIOVANNI ROTONDO, *Il Gargano e San Francesco d'Assisi Pellegrino nella Grotta di San Michele*, Ariano 1894, pp. 12-3.

70 ARCANGELO DA MONTESARCHIO, cit., p. 253 « Quando il Santo Patriarca partì dal Monte Gargano, tolse un picciolo ramo di Elce, che con altri Alberi era sulla Sagra Grotta, e lo portò seco in Siena, dove lo piantò, e nel seguente giorno ammirossi a guisa di una grande e bella Pianta, miracolosamente cresciuta ».

71 PISANO, cit., p. 35.

72 ARCANGELO DA MONTESARCHIO, cit., p. 251 « restituì la vista ad un Cieco nato, e guarì, e rese veggente un altro Uomo, a cui era stato reciso un occhio con rischio manifesto di perdere anche la vista ». La restituzione della vista al cieco nato appare una derivazione da TOMMASO DA CELANO, cit., p. 487. Riferisce SERAFINO DA MONTORIO, cit., p. 689, che, accanto all'abbazia di Pulsano « osservasi una Grotta, ove, oltre molti altri Santi, fé penitenza, e menò per qualche tempo la sua fervorosissima vita il Serafico S. Francesco d'Assisi ». ARCANGELO DA MONTESARCHIO, cit., p. 7, riferisce d'aver visto, nella Grotta-Santuario, « le pietre tinte di sangue, che abbondantemente versava dal flagellato suo

sarebbe giunto dopo avere predicato in Lucera, Andria e Barletta [73]. In queste sue peregrinazioni che abbracciano l'intera Puglia, da Santa Maria di Leuca [74] al santuario di San Michele, Francesco lasciò, quale sua personalissima traccia, quelle piante d'arancio poi divenute simboli devozionali e quasi emblematici. Aranci piantati da Francesco si ricordano in Lecce [75], Alessano [76], Gioia del Colle [77], Oria [78], Ostuni [79], Cerignola [80] ed Otranto [81];

---

corpo sotto l'incessante rigore delle sferzate »; quanto al tau « trovasi questo segno nella parte dinanzi dell'altare, dedicato allo stesso S. Patriarca » (p. 252).

73 ARCANGELO DA MONTESARCHIO, cit., p. 7.

74 TASSELLI, cit., p. 182, « giunse in Leuca, e venerò con tutta divotione Santa Maria de finibus Terrae, nel suo Sacro Tempio ».

75 PALUMBO, cit., p. 89, « e in un orticello accanto si conservava un arancio senza spine, piantato da S. Francesco, e che mangiato dicesi producesse la guarigione degl'infermi »; BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 42; BONAVENTURA DA FASANO, cit., p. 15; « *Huius rei veritatem comprobat, mirum in suo fructu signum; nam in orbem à pediculo, vel petiolo, quo pomum dependet quinque globuli, qui Plantantis, quinque illa Stigmata, vel mirabilis cicatrices, designare videntur* »; COCO, cit., pp. 20-1; INFANTINO, cit., p. 47; J. A. FERRARI, *Apologia Paradossica*, Lecce 1707, pp. 431-2, « che mangiandone un frutto gli ammalati di mal freddo guariscono ».

76 TASSELLI, cit., p. 92.

77 BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 307, « Vi piantò un Albero, ed innestò al picciol ramo il segno Sagrosanto di nostra Salute, mentre tolta via la corteccia si vede il frutto a modo di Croce ».

78 MATARRELLI-PAGANO, cit., p. 85; ALBANESE, cit., f. 151 v.

79 BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 90 « Qui piantò un Albero di Arancio, racchiudendo la corteccia cinque gomitoli di quel frutto, e non più, figura dalle cinque piaghe, ch'aveva da portare nel Corpo ».

80 SERAFINO DA MONTORIO, cit., p. 123 « Nell'orto mostrano una Vite piantata dal medesimo, dalla quale spremesi dolcissimo liquore, ed una pianta d'Arancio alla rovescia con due soli rami, uno scarso, e l'altro abbondante de' suoi frutti à vicenda, molto utili alla febbre quartana, cogliendosi non però col beneplacito del Padre Guardiano, altrimenti marciscono, e nulla giovano ».

81 ALBANESE, cit., I, c. VIII, f. 151 v.

la presenza di questa pianta nel leggendario francescano non può perciò ritenersi casuale. Gli aranci piantati nei portici delle chiese cattoliche, per certe particolarità cultuali, simboleggiavano la condizione delle anime nei corpi mortali. Si sa inoltre che nel Salento il limone, la cui simbologia è identica a quella dell'arancio, veniva coltivato in casa e stava a rappresentare gli antenati defunti, quasi un domestico lare.
I tre agrumi piú diffusi, cedro, limone ed arancio, simboleggiavano nel loro insieme la santissima Trinità, distinta quanto alle persone ma unica come essenza. A ciò si aggiunga, visti anche i riferimenti presenti nella letteratura locale, che vi furono per tutto il Medioevo crisi di sovrapproduzione d'aranci. Divenne cosí il pane dei poveri, ciò che veniva offerto in elemosina.

Nell'area culturale brindisina l'arancia è simbolo d'amore; veniva mandata quale implicito messaggio d'amore e, come tale, veniva poi conservata dall'interessato per tutta la vita. Essendo ben noto il simbolismo proprio dei fiori d'arancio, giova qui invece sottolineare il largo impiego che il prodotto ha effettivamente avuto nella farmacopea locale. Le arance, oltre ad essere ritenute idonee ad impedire ubriacature, erano indicate nella cura delle malattie cardiache. Le foglie dell'arancio, polverizzate, erano usate per combattere la febbre quartana, il colera e i disturbi dell'apparato digerente.

Anche in questo caso, l'intrecciarsi di motivi simbolici derivati dalla cultura locale indica chiaramente come il francescanesimo seppe inserirsi ed adattarsi alla realtà pugliese.

GIUSEPPE ANDRIANI

BRINDISI DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE *

Nel 1914 la città di Brindisi contava oltre 28.000 abitanti ed era uno dei pochi centri meridionali di immigrazione; infatti il suo ricco territorio agricolo, coltivato a vigneto, aveva bisogno, specialmente durante la vendemmia, di manodopera forestiera non essendo sufficiente quella locale.

Tutto il circondario di Brindisi, unico dei quattro della provincia di Lecce, era caratterizzato da un'ascesa demografica continua che aveva portato la popolazione complessiva da circa 97.000 abitanti quali erano nel 1861 a circa 166.000 nel 1911 con un aumento totale di circa 69.000 unità.

Né bisogna dimenticare che in tutta l'Italia, ma specialmente nel Mezzogiorno, in quegli anni, l'emigrazione all'estero

---

* *La presente relazione è stata letta il 16 dicembre 1977.*

ABBREVIAZIONI

A. Br. = Archivio storico del comune, Brindisi, registro dei verbali del consiglio comunale.

A. Br. C. = Archivio storico del comune, Brindisi, registro delle deliberazioni commissariali.

delle popolazioni rurali spopolava intere zone, a causa della miseria e della disoccupazione.
Malgrado il numero degli emigranti del Sud fosse, in quel periodo, molto alto, pochi erano i Brindisini che abbandonavano la città. A Brindisi, anzi, si verificava il caso contrario; c'erano cioè, anno per anno, nuove presenze di forestieri, che qui fissavano il loro domicilio, preferendo dimorarvi stabilmente, anziché spostarsi soltanto durante i lavori stagionali, cosí come facevano migliaia e migliaia di braccianti agricoli dei paesi del Leccese che si trasferivano solo provvisoriamente al tempo della mietitura, dei lavori primaverili ai vigneti e della vendemmia.

Nel 1914 gli emigrati da Brindisi erano stati 109, mentre gli immigrati 364 con un'eccedenza di 255 persone [1]; è da tener presente che in tutta la provincia di Lecce, in quell'anno si registrarono 3038 partenze. Anche il tasso di natalità (1126 nati) superiore al tasso di mortalità (605) contribuiva ogni anno ad accrescere progressivamente la popolazione di Brindisi.

Questo aumento demografico costante aveva contribuito a creare in città la crisi degli alloggi, che avevano subìto, per le richieste, un aumento inverosimile nel prezzo dei fitti, per cui tante famiglie numerose erano costrette ad agglomerarsi in abitazioni piccolissime.

Le diverse migliaia di braccianti agricoli che si trasferivano provvisoriamente dai paesini del Leccese nel Brindisino per i lavori agricoli stagionali non si ponevano neanche il problema di trovarsi un alloggio, anche se provvisorio.
Chi era negli stabilimenti vinicoli per la lavorazione delle uve era fortunato, poiché poteva dormire e mangiare sul posto; gli

---

1 C. De Giorgi, *Geografia fisica e descrittiva della provincia di Lecce*, Lecce 1897.

altri, abituati a condurre già nei loro paesi una vita misera sotto ogni riguardo, si adattavano alla meglio.

Mi limiterò a riportare la descrizione fatta da chi ha qualche anno piú di me e certamente ha avuto occasione di constatare con i suoi occhi quanto afferma. « . . . Scalzi, laceri, abituati a dormire distesi per terra, usando per guanciale la giacca piú volte ripiegata o i pochi stracci raccolti in sacchetti o racchiusi in grandi fazzoletti, *" li poppiti "* (cosí venivano chiamati perché residenti al di là della città di Lecce — *post oppidum* —) affrontavano ogni sorta di sacrifici e si sottoponevano alle piú massacranti fatiche, per riuscire a raggranellare un po' di denaro e assicurare il pane alle famiglie specialmente nei mesi invernali, quando la campagna non offriva lavoro. Erano tempi tristi, in cui c'era gente che crepava di indigestione e gente che moriva di fame. Giungevano a Brindisi a squadre di 30 o 40 servendosi delle ferrovie che concedevano loro — a presentazione di dichiarazione del sindaco del luogo di partenza — riduzioni del 75% sul costo del biglietto. Chiusa la stagione viti-vinicola rientravano nei loro paesi, ma i piú intraprendenti riuscivano a farsi ingaggiare come scaricatori di carbon fossile dai piroscafi, che veniva accatastato nella cosiddetta ' Carbonifera ', una zona prospiciente il seno di Levante del nostro porto, a breve distanza dalla stazione ferroviaria marittima, in attesa d'essere ridotto da apposito stabilimento in " mattonelle " (donde il toponimo " via Mattonelle " tuttora esistente). Solitamente a sera, *" li poppiti ",* dopo aver consumato nelle bettole l'unico frugalissimo pasto (pane, pomodoro, peperoni fritti, *gnimbarieddi* (involtini di interiora d'agnelli), pesce fritto (fracaglie) e tracannato un abbondante bicchiere di vino, stazionavano in piazza Anime; quelli che non intendevano sborsare mezza lira per la locanda, cercavano di sistemarsi in qualche androne per passare la notte, ma tanti altri si stendevano ai margini della piazza e dormivano beatamente

sotto le stelle. Tutto ciò continuò a verificarsi fino a quando non scoppiò il secondo conflitto mondiale » [2].

La guerra

Il popolo brindisino, come del resto la grande maggioranza degli Italiani, trascorreva le giornate estive di quel fatidico anno 1914 secondo le proprie abitudini, ignaro di quanto stava per accadere e che quella sarebbe stata l'ultima estate pacifica. La maggior parte della cittadinanza era solita trascorrere le giornate, o parte di esse, alle spiagge situate tutte nell'avamporto allora ancora non inquinato come oggi.
Un servizio di vaporetti veloci, di barche a vela o a remi permetteva alle intere famiglie di recarsi alla spiaggia per prendere un bagno e di ritornare in brevissimo tempo ai propri domicili oppure di ammirare le bellezze naturali del porto.
Lo stabilimento balneare piú alla moda era il lido « Brento » che disponeva di moltissime cabine in legno, di uno splendido ristorante con ottima cucina e, alle spalle, su un'altura, di una folta pineta, da cui si godeva il panorama di tutto l'avamporto.
I locali pubblici che offrivano spettacoli di musica classica e di varietà e che permettevano di trascorrere i pomeriggi e le serate piacevolmente erano il teatro « Verdi », il teatro « Mazari », inaugurato l'undici maggio di quell'anno, la sala « Radium » e l'elegante ritrovo, il « Duca degli Abruzzi », dove si alternavano proiezioni di pellicole cinematografiche, naturalmente mute, e compagnie liriche e di avanspettacolo.

Quando il 29 giugno si diffuse in città la notizia dell'eccidio di Sarajevo, cioè dell'uccisione dell'erede al trono impe-

---

2 A. Del Sordo, *Storia non scritta di Brindisi,* in « La Gazzetta del Mezzogiorno », 21-10-1977.

riale austro - ungarico l'arciduca Francesco Ferdinando e della moglie, i Brindisini, pur presagendo la gravità dell'accaduto, non immaginavano che quella uccisione avrebbe offerto all'Austria il pretesto per nuove espansioni territoriali, causando cosí lo scoppio di un conflitto mondiale.

Pochi erano infatti i Brindisini che leggevano i piú noti quotidiani nazionali che trattarono l'accaduto.

Forse piú numerosi erano i lettori dei due giornali locali: « La città di Brindisi », diretto da Camillo Mealli, e l'« Indipendente » diretto da Giustino Durano, che però non solo non riportarono la notizia, ma non diedero neanche alcuna importanza all'accaduto e agli avvenimenti successivi, come l'*ultimatum* dell'Austria - Ungheria al governo serbo, che causò la prima dichiarazione di guerra (28 luglio) seguita poi da tante altre.

Subito due potenti coalizioni di stati si contrapposero : « l'intesa » composta da Gran Bretagna, Francia, Russia, Giappone, Belgio, Serbia e Montenegro da una parte; « gli imperi centrali », Austria e Germania, e poi anche la Turchia, dall'altra parte.

L'Italia legata all'Austria e alla Germania da un « triplice » trattato di alleanza, fu invitata a schierarsi a fianco degli imperi centrali.

I nostri governanti non furono, però, di questo parere, poiché ritennero che con la dichiarazione di guerra alla Serbia, inviata senza consultarsi, l'Austria per prima aveva violato le clausole del trattato che prevedeva un'alleanza difensiva e non offensiva.

Il due agosto l'Italia decise quindi la propria neutralità, anche se inviò un contingente di truppe a Valona onde soccorrere e garantire l'indipendenza del popolo albanese, minacciato dai belligeranti vicini.

La decisione fu saggia, in quanto diede il tempo al nostro esercito di organizzarsi e di armarsi meglio e, inoltre, offrí la possibilità all'opinione pubblica italiana di orientarsi meglio, es-

sendo stata colta di sorpresa da quell'incalzare veloce di avvenimenti dolorosi.

I Brindisini, lo stesso giorno della nostra dichiarata neutralità (2 agosto), erano impegnati nell'elezione del nuovo consiglio comunale.

Durante il mese di luglio una parte dei cittadini era stata occupata nella propaganda elettorale.

L'amministrazione comunale era retta provvisoriamente da un regio commissario governativo e precisamente dall'avv. Giustino Pera, nominato dal governo Salandra dopo lo scioglimento del precedente consiglio, che aveva eletto a sindaco il dott. Alfredo Lazzarini, rimasto in carica fino all'aprile di quell'anno. Le cause che avevano indotto il ministro dell'Interno a sciogliere il consiglio comunale di Brindisi erano dettagliatamente spiegate al re in una relazione che il ministro allegò al decreto [3].

---

3 *Lettere, telegrammi e fonogrammi: Nelle tre Puglie: Corriere di Brindisi,* in « Corriere delle Puglie », XXVII (Bari 4 maggio 1914): « Sire: l'amministrazione comunale di Brindisi, sorta in seguito alle elezioni parziali del 1910, invece di tradurre in atto i propositi espressi per lo sviluppo dei pubblici servizi, in rapporto alle crescenti esigenze della vita collettiva, ha dimostrato di non essere in grado di assicurare il normale funzionamento della pubblica azienda ed ha commesso gravi irregolarità specialmente nella esecuzione dei lavori pubblici e nella erogazione delle spese. Tali sono le conclusioni dell'inchiesta, eseguita sulla fine dell'anno scorso, la quale ha rilevato le deficienze dei servizi di maggior interesse per il Comune e il disordine della finanza, per la mancanza di sincerità dei bilanci, non rispondenti a un esatto accertamento della situazione finanziaria e all'importanza dei pubblici bisogni. Abusi e inconvenienti di vario genere si verificarono nella gestione dei fondi del colera alla fine del 1910 e durante l'anno successivo. Mancano gli inventari dei beni comunali e l'elenco dei poveri; difettoso è il registro di popolazione. Negletti sono i servizi pubblici nella frazione Tuturano. All'infuori delle formalità di legge e senza regolari contratti si è consentita la concessione e la rinnovazione dell'affitto di alcuni stabili di proprietà comunale ed è stata trascurata la tutela dei diritti del Comune sul patrimonio, la cui gestione si è rivelata deficiente ed inconsulta.

Dopo lo scioglimento del detto consiglio, la propaganda elettorale fu a ben ragione piú incalzante e accesa del solito, anche perché per la prima volta le votazioni si tennero a suffragio allargato: gli elettori da 1825 aumentarono di colpo a 6029[4]. Il 22 agosto venne convocato per la prima volta il nuovo consiglio [5].

Durante l'esercizio finanziario, ai bisogni, cui il bilancio comunale non è stato in grado di sopperire, si è cercato di provvedere con mezzi illegali e rovinosi, come gli storni di spese impegnate per contratto o per legge, il rinvio, non regolarmente autorizzato, dei pagamenti per l'estinzione di mutui, col conseguente prolungamento dell'onere degli interessi. Le difficoltà della pubblica azienda sono aggravate dalle anormali condizioni del Consiglio, che a stento delibera in seconda convocazione, con l'intervento di pochi consiglieri, essendosi parecchi dimessi ed astenendosi altri, per non incorrere in eventuali responsabilità, dall'intervenire alle sedute. In vista anche del grave malcontento, diffuso nella popolazione, con pericolo per l'ordine pubblico, urge porre termine e riparo agli inconvenienti e agli abusi, dipendenti dalle deficienze e dalle irregolarità dell'azione amministrativa e continuati anche dopo l'inchiesta, nonostante la contestazione delle risultanze della medesima. Mi onoro per tali motivi, sul conforme parere del Consiglio di Stato del 10 Aprile corrente, di sottoporre all'augusta firma di Vostra Maestà lo schema di decreto che scioglie quel Consiglio Comunale ».

4 « La città di Brindisi », XV (24 maggio 1914), n. 18.

5 A. Br., 22 agosto 1914, deliberazione n. 93. Risultarono eletti: 1) Titi Angelo di Teodoro; 2) Balsamo Federico fu Benedetto; 3) Fiori Vincenzo di Francesco; 4) Simone Giuseppe fu Giuseppe; 5) Chimienti Cesare fu Teodoro; 6) Musciacco Edoardo fu Emilio; 7) Guadalupi Angelo fu Vincenzo; 8) Guadalupi Giuseppe Tommaso fu Cosimo; 9) Favia Luigi di Pasquale; 10) D'Errico Pietro fu Francesco; 11) Velardi Luigi fu Carlo; 12) Guadalupi Aniello fu Raffaele; 13) Cafiero Antonio di Cosimo; 14) De Lorenzo Roberto fu Vincenzo; 15) Mazari Villanova Alfredo fu Luigi; 16) De Castro Antonio Salvatore fu Vito; 17) Lazzaro Francesco di Salvatore; 18) Brugnola Vito di Giovanni; 19) Fischetto Pasquale fu Antonio; 20) Gioia Cesare Luciano di Pietro; 21) Botrugno Salvatore fu Cosimo; 22) Guarini Francesco di Carmelo; 23) Cafiero Teodoro fu Davide; 24) Assennato Felice fu Mario; 25) D'Amelio Ricciotti fu Oronzo; 26) Monticelli Amerigo fu

Il consiglio comunale, subito dopo le formalità di legge, elesse alla carica di sindaco Edoardo Musciacco, con 22 voti su 23 consiglieri presenti.
Subito dopo furono eletti in qualità di assessori effettivi: Balsamo Federico, eletto qualche mese prima, presidente della Deputazione di Lecce; Guadalupi Angelo all'assessorato della pubblica istruzione; Simone Giuseppe all'assessorato dei lavori pubblici; Velardi Luigi all'assessorato della polizia urbana. Assessori supplenti furono eletti: l'avv. Vincenzo Fiori e l'ing. Antonio Cafiero [6].

Lavori pubblici

Il primo atto che la nuova amministrazione dovette fare fu quello di contrarre un mutuo di L. 131.000 per sanare il bilancio [7].
L'amministrazione trovò in via di esecuzione, o approvate e già finanziate dai precedenti consigli, molte opere pubbliche; infatti nel luglio era stata posta finalmente la prima pietra per la costruzione di due edifici scolastici: quello maschile, in contrada Pietà; e quello femminile nell'*ex* convento dell'Angioli. Nello stesso mese, e subito dopo, si procedette all'abbattimento parziale dell'isola Monticelli nel rione Sciabiche; e, infine, allo spostamento della carbonifera dal seno di Levante in altra zona del porto, bonificando cosí quel rione che venne detto poi Mattonelle. La nuova amministrazione si propose pertanto di

---

Antonio; 27) Capozza Carmelo fu Giuseppe; 28) Tripodi Giuseppe fu Rocco; 29) Prampolini Giuseppe fu Giambattista; 30) Labruna Luigi fu Pasquale.

6 A. Br., 22 agosto 1914, deliberazione n. 94.

7 *Relazione sul programma amministrativo letta dal Sindaco*, A. Br., 22 dicembre 1914.

curare l'esecuzione di detti lavori e di programmarne altri, come il totale abbattimento di vecchie abitazioni al centro, vicino a piazza Fontana (attuale piazza Vittoria) e la sistemazione definitiva di tutta quella zona.

Inoltre era intenzione degli amministratori di aprire una scuola di arti e mestieri per i giovani della nostra città, che dopo le scuole elementari potevano frequentare solamente le scuole tecniche.

Grazie all'interesse del rappresentante locale al parlamento, on. avv. Pietro Chimienti, nel mese di luglio furono appaltati anche i lavori « di una grandiosa diga », che, collegando l'isola di Sant'Andrea al gruppo delle isole Pedagne, avrebbe costituito il terzo porto, permettendo l'utilizzazione di tre bacini: quello del porto interno, quello del porto medio e quello del porto esterno. Naturalmente la realizzazione di tale diga avrebbe consentito al nostro porto una capacità operativa complessiva di navi superiore a quella di qualunque altro porto italiano, compreso quello di Genova.

I lavori, a causa del conflitto armato, non furono neanche iniziati e il progetto, accantonato per oltre sessant'anni, è stato ripreso solo ai nostri giorni, giacché il nuovo piano regolatore del porto prevede appunto la costruzione della diga di Punta Riso in direzione delle Pedagne [8].

Un altro lavoro, iniziato in quel periodo, ma, purtroppo, mai piú portato a termine, fu la costruzione di un grandioso bacino di carenaggio per navi di qualsiasi stazza lungo m 320, largo alla base m 40 e in superficie m 70, in fondo al seno di Ponente, sul posto attualmente occupato dalla caserma dei Vigili del fuoco. I lavori continuarono anche se lenti durante tutto

---

8 *Brindisi avrà tre porti,* in « La città di Brindisi », XV (19 luglio 1914), n. 25.

il periodo delle ostilità, ma a causa degli aumenti vertiginosi dei prezzi dei materiali e della manodopera, furono sospesi e mai piú ripresi per una lite giudiziaria avvenuta tra l'impresa appaltatrice e lo Stato.

Un altro progetto, dapprima giudicato « inutile e pazzesco » dai giornali nazionali dell'epoca, ma nel periodo bellico ripreso dal governo, che volle studiarlo e cercare di realizzarlo, fu quello del « canale navigabile Brindisi - Taranto che, seguendo il corso dei vari canali di scolo che percorrono nella direzione progettata l'istmo salentino » doveva congiungere le due basi militari e arrecare « grande utilità al progresso economico della regione » [9]; ma, come tutte le cose fatte in fretta o tardivamente, per le difficoltà economiche di quel periodo bellico, fu accantonato.

Malgrado la nostra dichiarata neutralità, Brindisi, in previsione di una futura partecipazione italiana al conflitto, dopo aver assolto bene alla sua missione di pace, si apprestò ad affrontare il compito gravoso che la sua posizione nell'Adriatico e nel Mediterraneo le assegnava, in considerazione anche della intangibilità dei suoi bacini.

Si scavarono i fondali del seno esterno ed interno del porto; si costruí il molo di costa Morena, in direzione del castello Aragonese e Forte a mare, lasciando solo un varco largo 280 metri e profondo undici per permettere l'entrata e l'uscita delle navi. Furono allora anche chiusi i passi delle isole Pedagne.

Si provvide a sistemare al Forte a mare e sull'isola di Sant'Andrea gonese o Forte a mare, lasciando solo un varco largo 280 metri un lazzaretto, per ospitare tutti quei profughi balcani che già, via mare, iniziavano ad affluire numerosi in città sospettati di essere affetti da malattie contagiose.

---

9 V. A. CARAVAGLIOS, *Il porto di Brindisi,* Napoli 1942, XX, E. F., p. 87.

La Regia Marina Italiana, già alle prime avvisaglie, spostò a Brindisi la prima squadra navale, composta dalle seguenti navi: Giulio Cesare, Dante Alighieri, Leonardo da Vinci, Benedetto Brin, Regina Margherita, Emanuele Filiberto, Nino Bixio e Saint Bon, che il 22 luglio si ancorarono nelle acque tranquille dell'avamporto [10].

L'opinione pubblica italiana, all'inizio colta di sorpresa dal succedersi dei vari avvenimenti, nel frattempo cominciava ad orientarsi e si rendeva sempre piú conto che la decisione del governo di dichiarare la neutralità era stata saggia.

Infatti la maggior parte degli Italiani avevano sempre considerato l'Austria degli Asburgo la nostra eterna nemica e da tempo aspiravano a liberare il Trentino e Trieste. Essi consideravano il momento piú giusto per annettere quei territori che si ritenevano italiani e pertanto auspicavano un intervento a fianco dell'Intesa contro gli Asburgo.

Solo i cattolici e i socialisti furono fin dall'inizio contrari alla guerra e pertanto dichiararono apertamente necessaria la neutralità.

Molti dei quotidiani nazionali, come il « Corriere della sera », « Il giornale d'Italia », « La gazzetta del popolo », sostennero, sin dall'inizio del conflitto, l'intervento armato dell'Italia ritenendo dannosa la neutralità.

Il giornale locale « La città di Brindisi », in un articolo di fondo firmato « Junior », in data 16 agosto, cosí si espresse: « . . . la neutralità era la sola via ragionevole . . . a me sembra che occorre concordia nazionale, sopra tutto . . . i governanti si preoccupino delle falangi di lavoratori nostri cacciati dall'estero e che rientrano in Italia affamati e senza mezzi. Lavoro, lavoro,

---

10 *La prima squadra navale,* in « La città di Brindisi », XV (26 luglio 1914), n. 26.

lavoro per loro; la vita nazionale non si arresti e la bufera guerresca non ci travolga e non ci si lanci nell'infame vortice. La neutralità è un fatto compiuto e in essa dobbiamo permanere concordemente fino a quando il furore bellico e la tracotanza delle potenze belligeranti non vorranno usarci rappresaglie e violare la nostra libertà. Ed allora tutti sapranno fare il loro dovere di uomini liberi e di cittadini » [11].

In realtà, malgrado la nostra dichiarata neutralità, i Brindisini cominciavano a sentire, anche se ancora in forma leggera, le conseguenze dell'immane conflitto internazionale.

Il traffico commerciale marittimo, che faceva capo nel nostro porto, fu completamente sospeso, per cui tutti coloro che ricavavano il loro guadagno dai traffici marittimi rimasero disoccupati.

Anche i pescatori cominciarono a risentirne, poiché fu loro vietata la pesca fuori dalle acque del porto a causa delle mine vaganti che gli Austriaci, abusivamente, avevano disseminato nel mare Adriatico, incuranti della nostra neutralità [12].

Il comando Marina, proprio per evitare affondamenti di navigli mercantili, aveva comunicato all'ufficio Traffico e Trasporti marittimi che una torpediniera avrebbe preceduto tutti quei piroscafi mercantili, che non intendessero navigare l'Adriatico isolati e si fossero riuniti in convoglio.

Le partenze sarebbero state trisettimanali da Brindisi per Venezia e viceversa [13].

In città continuavano ad affluire ogni giorno piú numerosi i profughi provenienti dai paesi balcanici dove la guerra si com-

---

11 *La guerra,* in « La città di Brindisi », XV (16 agosto 1914), n. 28.

12 *La disoccupazione e le sue serie conseguenze in vista,* in « La città di Brindisi », XVI (16 maggio 1915), n. 18.

13 *Convoglio di piroscafi per la navigazione nell'Adriatico,* in « La città di Brindisi », XV (7 novembre 1914), n. 33.

batteva in modo cruento senza risparmiare neanche la popolazione civile. I profughi che arrivavano erano privi di tutto, per cui si dovevano provvedere di abiti, di cibo, di alloggio. Fu per questo motivo che gli amministratori comunali decisero di costruire un « ricovero-dormitorio » pubblico per indigenti italiani e stranieri, di passaggio, in considerazione anche del fatto che molti profughi, specialmente albanesi, si erano rifugiati nell'*ex* convento dei Domenicani, dando luogo a notevoli inconvenienti, descritti dall'assessore ai lavori pubblici in consiglio comunale. Egli accennò ai disagi dolorosi della povera gente che nella speranza di trovare un qualunque giaciglio andava girovagando per i diversi quartieri della città con la vana speranza di trovare una branda anche in un locale di infimo ordine, accontentandosi poi di accomodarsi alla meglio in una stalla o in un cortile o, peggio ancora, sulle gradinate e perfino sulle pubbliche vie.
Il consiglio deliberò subito la contrattazione di un mutuo di 110.000 lire per la costruzione del ricovero, adattando il fabbricato denominato « Cristo » [14].
In quella stessa riunione il consiglio approvò pure, autorizzando la relativa spesa di 154.000 lire, l'apertura di nuove vie nel rione Pietà e Cristo per dare lavoro a tanti disoccupati.
Infatti l'assessore ai lavori pubblici aveva riferito « . . . che, a causa della situazione internazionale, si era verificato in Brindisi una sensibile immigrazione di operai connazionali e d'indigenti stranieri in cerca di pane e di lavoro » [15].

---

14 A. Br., 22 dicembre 1914, deliberazione n. 191: Approvazione con autorizzazione della spesa del progetto d'arte e perizia per la costruzione di un ricovero-dormitorio per indigenti italiani e stranieri, di passaggio.

15 A. Br., 22 dicembre 1914, deliberazione n. 189: Approvazione con autorizzazione della spesa progetto d'arte e perizia, per la costruzione ed apertura di nuove vie.

Gli amministratori comunali poco potevano fare per alloggiare questa massa enorme di disoccupati italiani e stranieri, in quanto erano costretti, in base ad un editto regio, che risaliva al lontano 1836, a fornire alloggio alle truppe di passaggio.
Già da diversi mesi erano stati costretti a requisire a tale scopo istituti scolastici, che purtroppo non erano molti, ed avevano dovuto requisire anche diversi stabilimenti vinicoli che furono adattati a caserme grazie a tonnellate di «paglia lunga», usata per i giacigli, fornita dai vari proprietari, a spese del comune [16].
Gli ufficiali erano alloggiati o presso gli alberghi cittadini o presso le abitazioni private dei cittadini piú abbienti. A tale scopo il comune redigeva ogni anno un elenco delle famiglie soggette a tale obbligo. Dalle delibere di spesa pagate dalla giunta municipale ai vari cittadini si deduce che alcuni ufficiali alloggiavano nella stessa stanza anche per diversi mesi, con un notevole disagio del padrone di casa.
I Brindisini avevano reclamato in diversi modi per questa servitú, tanto che la questione era stata trattata anche dal giornale locale che cosí a tal proposito scrisse: « . . . Brindisi, data la sua posizione marittima in relazione con i nuovi possedimenti italiani e con le operazioni militari che vi si possono svolgere, da un momento all'altro, manca di locali adatti ad alloggiare truppe di transito, sia anche per brevissimo tempo. Il governo, volendo, avrebbe potuto provvedere a tale impellente necessità militare, ha creduto invece piú conveniente servirsi, in simili circostanze dei nostri scarsi ambienti scolastici, in modo che, mentre da un canto detta leggi per rendere obbligatoria la

16 A. Br., 31 dicembre 1914, deliberazioni n. 517, n. 539, n. 551 e altre: Spese per alloggi militari e per fornitura di paglia lunga servita per alloggio di truppe di passaggio.

scuola, dall'altro ne ostacola, per la sua esclusiva comodità, il regolare funzionamento »[17]. Il giornalista fa rilevare che « la deficienza di caserme » può essere subito sanata inviando a Brindisi una delle tante navi radiate per adibirla a caserma, cosí come era avvenuto a Taranto; rivolge poi preghiera all'on. Chimienti di insistere a tale riguardo presso le autorità competenti. Anche la giunta municipale s'interessò della questione e in data 12 gennaio 1915 espresse voti al governo perché si assumesse le spese per alloggio militare delle truppe, specialmente del primo e del decimo reggimento bersaglieri, stanziatisi a Brindisi da lungo tempo[18]. Essi giustificarono la richiesta spiegando che Brindisi non era da considerarsi una città di transito, ma di frontiera e pertanto le truppe che giungevano in città per andare in Albania o in qualunque altro posto, erano « da considerarsi truppe in guerra ad ogni effetto » per cui lo Stato doveva assumersi le spese per alloggiarli. Le motivazioni furono vagliate « in alto loco » e ritenute giuste, per cui nel mese di marzo 1915 a Brindisi pervenne l'autorizzazione di costruire un'apposita caserma fuori porta Inferno, vicino al castello Svevo, che avrebbe dovuto alloggiare in permanenza un battaglione di bersaglieri.

Naturalmente per tutto il periodo bellico i Brindisini continuarono a fornire alloggi alle truppe.
Anzi l'8 settembre 1918 si compilò un « ruolo suppletivo degli obbligati all'alloggio militari » composto da altre 247 « ditte » (famiglie) « . . . per dar modo di sgravare gli altri contribuenti

---

17 *Deficienza di caserme,* in « La città di Brindisi », XV, (22 novembre 1914), n. 35.

18 A. Br., deliberazione n. 25. Voto al governo perché si assuma le spese di alloggio militare delle truppe di passaggio qui accantonate del decimo e del primo Bersaglieri.

che — a quella data — alloggiavano nelle proprie abitazioni gli ufficiali [qui] residenti o di passaggio »[19].
Anche per le progressive servitú militari che la Regia Marina Militare imponeva nel nostro porto si cercò di reclamare, anche se fievolmente, sempre senza alcun risultato pratico.

Alcuni anni prima, senza alcun preavviso, era stata chiusa al traffico la strada panoramica che costeggia la marina sotto il castello e che portava dal rione Sciabiche direttamente all'estremità del seno di Ponente. Anche in quella occasione si cercò di reclamare per un po' finché la cosa non fu dimenticata e la strada rimase definitivamente chiusa.

Ogni tanto anche gli amministratori si facevano sentire; nella tornata del consiglio comunale del 23 dicembre 1914 il sindaco diede comunicazione dell'invio al ministro delle Finanze di un telegramma di « viva protesta . . . per i danni dipendenti dal varco doganale istituito alla Marina su l'unica via che allaccia il porto alla città ». Quando si apprese in città la notizia della requisizione di un altro tratto di costa per costruire aviorimesse per idrovolanti, cosí si espresse il giornale locale in un articolo intitolato *Sempre nuove sorprese*: « . . . Quando, su queste colonne, incominciammo a dare l'allarme ai nostri concittadini, perché fossero stati in guardia contro le invasioni della Reale Marina, vi fu ' qualcuno ' che si benignò perfino appellarci nemici della Patria . . . Si chiudeva — senza che nessuno avesse fiatato — l'accesso a Ponte piccolo; si limitava quello a Ponte grande; s'invadeva . . . la nostra magnifica ed antica Piazza Castello, chiudendone la bella visuale sul mare con una pesantissima cinta in muratura; veniva inoltre chiuso, con muricciuolo, il passaggio sulla riva sinistra del Canale Pigonati; s'impediva alla numerosa classe dei nostri pescatori di

---

19 A. Br. C., 8 settembre 1918.

entrare ed uscire dal porto dalla ' Bocca di Puglia '; nuove proibizioni venivano effettuate per il Forte a mare, per la costa Morena, per le isole Pedagne, ecc. . . . ora ci sarà anche impedito il libero transito sulla riva sinistra del porto esterno, ove dovrà sorgere la casa degli idrovolanti ». Il giornalista rimprovera il comportamento remissivo della cittadinanza, del deputato locale e degli amministratori comunali, che nulla hanno fatto per salvaguardare gli interessi della città, senza danneggiare quello dello stato; « . . . si è lasciato fare liberamente ciò che si è voluto . . . la cittadinanza, visto che la volontà e l'energia degli amministratori è venuta meno, avrebbe potuto ribellarsi, indire comizi, come praticasi altrove; ma, tutto ciò, purtroppo, non è dell'indole del brindisino, il quale pacificamente subisce ogni ingiustizia ed ogni sopruso » [20].
Questi rimproveri non scossero minimamente l'indole tranquilla dei locali, che continuarono a « lasciar fare ».

La scuola

Una certa animosità si era notata solamente quando esplose a Brindisi la « questione scolastica », scaturita in seguito alla legge Daneo Credaro, del 4 giugno 1911, che stabiliva il progressivo passaggio delle scuole elementari dai comuni alle province prima e allo stato poi. L'articolo 19 della legge, però, dava facoltà ai comuni capoluoghi di provincia o di circondario di scegliere tra il mantenimento delle scuole elementari a carico delle amministrazioni comunali o il loro passaggio a totale carico della provincia.
Non tutti furono d'accordo: si vennero cosí a costituire in città due partiti: gli « autonomisti », contrari al passaggio; ed i

---

20 *Sempre nuove sorprese,* in « La città di Brindisi », XVI (14 marzo 1915), n. 10.

« provincialisti » favorevoli al passaggio delle scuole alla provincia.

Ognuno cercava di sostenere con diverse motivazioni la propria tesi. I fautori del passaggio trovarono un fervido sostenitore nel giornale locale « La città di Brindisi » che in una lunga serie di articoli, firmati tutti « Junior », mise a nudo le gravi deficienze delle scuole locali. « . . . Il problema scolastico di Brindisi è problema complesso perché manca tutto, dalle aule al materiale scolastico, all'organizzazione vera e didattica . . . anche quest'anno, al solito, abbiamo la stessa insufficienza dei locali . . . mancano da otto a dieci aule scolastiche. E chi se ne cura? . . . triste effetto di tanto, da 16 a 20 classi elementari hanno l'orario ridotto, cioè in 16 o 20 classi di alunni di Brindisi si fanno solo tre ore di scuola, e come ! ! ! . . . Alle aule occorre pensarci subito, senza aspettare che vengano fra alcuni anni, quando saranno pronti gli edifici scolastici . . . Lo stato attuale non dovrebbe durare, non dovrebbe permettersi, fra le altre, che le aule ad esempio, delle scuole femminili a Palazzo Ripa abbiano una scuderia nel sottostante cortile » [21].

Naturalmente, egli scrisse, tutto ciò andava a danno dei figli del popolo, che cosí erano costretti a disertare la scuola e a rimanere analfabeti.

A tal proposito, in un altro articolo egli afferma: « . . . a Brindisi abbondano piú di ogni altro paese gli analfabeti . . . data la nostra popolazione almeno dovrebbero frequentarla quattro mila alunni, mentre non ve ne sono che appena duemila... ».

Egli atribuisce la colpa della diserzione scolastica di duemila alunni inadempienti alle autorità comunali che non erano in grado di permettere a tutti gli obbligati di frequentare la

---

21 *La grave questione scolastica di Brindisi,* in « La città di Brindisi », XV (7 novembre 1914), n. 33.

scuola poiché se tutti i quattromila alunni avessero dovuto frequentare sarebbero stati costretti a ritornare alle loro case, per mancanza di aule, di banchi, di maestri, in quanto niente gli amministratori avevano fatto per attirare i giovani nella scuola.
Riferendo nello stesso articolo le statistiche sull'analfabetismo, prelevate dal censimento 1911, cosí si legge: « . . . La nostra città, poi, fra i comuni capoluoghi di circondario della provincia, offre la percentuale piú alta di analfabeti. Infatti Brindisi 53%, Gallipoli 47%, Taranto 32%, Lecce 37% . . . Se poi si guardano i circondari complessivamente si ha: circondario di Brindisi: 65%; di Gallipoli: 62%; di Taranto: 61%; di Lecce: 57%. Insomma Brindisi è sempre all'ultimo posto » [22].
La sua convinzione di cedere le scuole alla provincia scaturiva dalla considerazione che solo cosí la scuola a Brindisi poteva migliorare, visto che, dopo cinquant'anni di autonomia, le varie amministrazioni comunali ci « . . . hanno regalato il 53% di analfabeti . . . e sono cifre che ci dicono sul muso che piú della metà dei cittadini non sa leggere né scrivere » [23].

Alcune accuse rivolte dal giornale agli amministratori potevano essere fondate, però, a mio giudizio, al giornalista sfuggiva la reale causa che spingeva molti ragazzi a disertare la scuola e che di conseguenza manteneva alta la percentuale degli analfabeti: cioè l'altissimo numero di alunni raggruppati in una sola classe.
Infatti dalle continue « richieste di sdoppiamento di classi elementari » rivolte dall' assessore alla Pubblica Istruzione alla giunta si evince chiaramente che le classi meno numerose era-

---

22 *Diserzione scolastica,* in « La città di Brindisi », XV (29 novembre 1914), n. 36.

23 *E fia suggel . . .*, in « La città di Brindisi », XV (13 dicembre 1914), n. 38.

no composte di oltre ottanta (80) alunni; le piú numerose potevano arrivare fino a centoquaranta (140) alunni.
Naturalmente a noi oggi queste cifre fanno spavento e fanno pensare, ma allora risultavano normali, tanto che neanche una sola volta furono considerate cause di disservizio scolastico.
Gli amministratori, poi, non erano molto propensi a sdoppiare le classi, poiché in alcuni periodi si notavano aumenti notevoli ed improvvisi della popolazione scolastica, dipendenti dall'immigrazione di intere famiglie per i cospicui lavori pubblici in corso in città; in altri momenti, invece, come in primavera, una diminuzione anch'essa improvvisa e notevole di alunni, che si allontanavano dalla scuola o per la partenza dei loro genitori, o per essere adibiti ai lavori agricoli.
La giunta municipale nella tornata del 19 febbraio 1916, su richiesta dell'assessore competente, autorizzava — si noti bene, il 19 febbraio, a metà anno scolastico — gli sdoppiamenti di alcune classi poiché il numero degli alunni per classe era ritenuto alto: in due classi prime risultavano iscritti: 140 e 111 alunni; in tre classi femminili: 83 - 91 e 140 alunne; in una terza maschile: 102 alunni; in tre seconde femminili: 93 - 80 e 98 alunne; in due terze femminili: 90 e 100 alunne; in una quarta femminile: 102 alunne [24].
Quando il 22 febbraio 1917 il consiglio comunale approvò « lo schema di regolamento e tabelle per le scuole elementari » stabilí che il numero massimo per classe doveva essere di: settanta alunni (70) per le prime quattro classi elementari; sessanta alunni (60) per le classi quinta e sesta [25]. Oltre tale numero la classe doveva essere sdoppiata.

---

24 A. Br., 19 febbraio 1916, deliberazione n. 42: Sdoppiamento di classi elem. per l'anno scolastico 1915-1916.

25 A. Br., 22 febbraio 1917, deliberazione n. 29: Schema di regolamento e tabelle per le scuole elementari.

Leggendo tali cifre il nostro pensiero va a quei poveri maestri che erano costretti a tenere lezione in classi cosí numerose.

Lo stesso giornalista « Junior » nel trattare la questione scolastica ha parole di lode per la categoria: « . . . Nel chiudere la mia lunga digressione sul problema scolastico non posso fare a meno di esprimere ancora la mia fiducia per la classe insegnante che attraverso la scuola è destinata ad accendere nei cuori del popolo i sentimenti piú nobili di moralità e destare i principi di civiltà. Sento il disagio di questa classe legata ad un organismo sconquassato, logoro, manchevole, che non dà a coloro che vi sono preposti né soddisfazioni, né compensi materiali adeguati. Ho sempre voluto che i maestri agiscano, che facciano sentire la loro voce, che fossero piú indipendenti insomma, e che conseguissero la meritata emancipazione per l'opera loro di apostoli della cultura e di veri artefici della coscienza cittadina e nazionale » [26].

Ho riportato l'intera esortazione del giornalista agli insegnanti locali (pare fossero in tutto 36) in quanto si ritennero offesi e minacciarono di querela il giornale che per nulla intimorito cosí rispose: « . . . lo facciano pure, ma stiano attenti perché saranno derisi e coperti di ' sberleffi ' per l'allegra guasconata » [27].

L'organo competente, però, a decidere il passaggio o meno delle scuole elementari all'ente provincia era il consiglio comunale, che si riuní la sera del 30 dicembre 1914 per prendere una decisione in merito. Nella sua lunga relazione l'assessore ai Lavori Pubblici illustrò la finalità della legge e la necessità del passaggio delle scuole alla provincia, anche in considerazione

---

26 *E fia suggel...*, cit..

27 *La città di Brindisi querelata?*, in « La città di Brindisi », XVI (17 gen. 1915), n. 2.

dell'aumentare progressivo delle spese per la scuola a causa del progressivo aumento della popolazione. I consiglieri Balsamo, Fiori e Antonio Cafiero si dichiararono decisamente contrari al passaggio, mentre il consigliere Capozza, associandosi ai predetti colleghi, ne spiega meglio i motivi: « . . . non è né morale, né dignitoso farci trattare alla stessa stregua del piú infimo e misero comunello, per un gretto spirito economico e per l'insinuata deficienza disciplinare . . . ». Dopo altri interventi, alcuni favorevoli, altri contrari al passaggio, si procedette alla votazione che diede il seguente risultato: consiglieri favorevoli: dieci; consiglieri contrari: diciannove, per cui le scuole elementari rimasero a totale carico del Comune ancora per molti anni. Votarono per il passaggio i seguenti dieci consiglieri: Assennato, Teodoro Cafiero, Chimienti, Angelo Guadalupi, Luigi La Bruna, Monticelli, Musciacco, Prampolini, Titi e Velardi [28].

La questione scolastica a Brindisi ebbe anche uno strascico. Al provveditore agli studi di Lecce fu inviata una lettera, a firma « Noi », con la quale si denunziavano tutti gli abusi e le illegalità che, secondo gli scriventi, si commettevano nelle scuole brindisine; si chiedeva una severa inchiesta, anche perché si affermava che molti genitori avrebbero voluto pubblicare sul giornale le loro lamentele, ma non lo avevano fatto solo per paura di « bocciature » ai loro figli da parte dei maestri, « ... poiché questa è un'abitudine inveterata (come dimostrano le statistiche dei bocciati) » [29].

Il provveditore agli studi aprí subito un'inchiesta: egli stesso, insieme ad un ispettore scolastico, venne in città per verificare

---

28 A. Br., 30 dicembre 1914, del. n. 226; Ratifica o meno della deliberazione commissariale concernente il passaggio delle scuole elementari.

29 *La babele scolastica,* in « La città di Brindisi », XV (24 gen. 1915) n. 3.

di persona le affermazioni contenute nella lettera; subito si provvide alle aule mancanti e nominò d'ufficio altri due maestri.

Prima di concludere l'argomento della scuola, non posso tralasciare di accennare alla lettera inviata dall'allora direttore didattico, Vittorio Pepe, alla redazione del giornale per sapere il nome di colui che si celava sotto lo pseudonimo di « Junior », affinché potesse dimostrargli « a viso scoperto . . . matematicamente che tutte le sue asserzioni sull'ipotetico cattivo stato delle scuole primarie di Brindisi e sulla relativa opera dei Maestri e del Direttore non solo erano inesatte, ma risultavano diametralmente opposte alla verità . . . » [30].

La redazione del giornale non solo respinse pubblicamente tale richiesta « di dimostrazioni matematiche » ma consigliò « all'illustre uomo di scuola . . . di tener conto piú dei fatti che delle persone — a lui abbastanza note, purtroppo, — poiché se avesse avuto un po' di fegato avrebbe dovuto aspettare non l'insuccesso, per raccogliere la sua forza e sfogare la sua irritazione, ma saper difendere il sacrario della sua scuola sin da quando si attaccò il caotico funzionamento, rimproverando tutti del disinteresse spiegato . . . ».

Sussistenza

Il continuo afflusso di lavoratori italiani e stranieri e di profughi balcanici aveva fatto aumentare notevolmente il prezzo di tutti i generi alimentari che, a causa dell'eccessiva richiesta, diventarono subito carissimi.

A rendere la situazione ancora piú pesante contribuiva il fatto che numerose navi mercantili e militari francesi e inglesi,

---

30 *La babele scolastica,* in « La città di Brindisi », XVI (13 febbraio 1915), n. 6.

in base ad una convenzione internazionale che permetteva ai navigli di nazioni belligeranti di sostare in un porto neutrale non piú di ventiquattro ore, pena la confisca e il disarmo, approdavano spesso nel nostro porto il tempo necessario per rifornirsi di vivere e combustibile.
Fu cosí che iniziò a scarseggiare la farina e di conseguenza anche il pane.

Gli amministratori comunali, però, prima che la situazione diventasse piú preoccupante, provvidero a rifornirsi di farina. La prima richiesta di acquisto di mille quintali di farina al prezzo di L. 43 al quintale si fece in data 16 novembre 1914. La farina fu acquistata « . . . come scorta, in caso che venisse a mancare da un momento all'altro la materia prima per la confezione del pane, e con la rivendita avere una funzione di « calmiere sul mercato » . . . Poiché « il provvedimento aveva dato già i suoi benefici effetti in vantaggio della popolazione che non aveva subìto un nuovo rialzo sull'assisa del pane, sebbene i prezzi delle farine — avessero — avuto un aumento che non accennava a fermarsi . . . » [31], in data 5 dicembre 1914 ci fu una seconda richiesta di altri mille quintali di farina.
Malgrado ciò in data 28 dicembre la giunta « . . . presumendo essere conveniente aderire al Consorzio volontario provinciale per l'approvvigionamento delle materie prime perché a Brindisi — mancavano — molini e luoghi di deposito di grano...» [32] deliberò di dare la propria adesione a detto consorzio.
Inoltre, quando il Banco di Napoli ai primi di gennaio propose l'acquisto di grano a prezzo agevolato, la giunta, il 12, deliberò

---

31 A. Br., 16 nov. 1914, del. n. 415: Acquisto di altri 1000 q.li di farina dalla Stucchi di Venezia.

32 A. Br., 28 dic. 1914, del. n. 511: Adesione al Consorzio Volontario Provinciale per l'approvviggionamento delle materie di cui art. 1 del R. D. 20 dic. 1914 n. 1374.

l'acquisto di milleduecento quintali di grano al prezzo di L. 37,10 [33].

Nonostante ciò il 19 gennaio si provvide ad acquistare, sempre dalla ditta Stucchi di Venezia, altri mille quintali di farina al prezzo di L. 49,50 il quintale [34].

Purtroppo tutto ciò non valse a contenere l'aumento sempre progressivo del prezzo del pane, poiché, in conseguenza del rincaro, parecchi panettieri locali avevano limitato la loro produzione, lasciando la città, specialmente nelle ore serali, senza quel genere di prima necessità.

La giunta fu cosí costretta a imporre un calmiere sui prezzi del pane [35].

L'acquisto di grano continuò anche nei mesi successivi: il 27 febbraio si acquistarono 300 quintali di grano a L. 40 il quintale dal consorzio granario di Lecce e mille quintali di farina al prezzo di L. 51 il quintale dalla ditta Stucchi di Venezia; il 16 marzo furono acquistati altri 300 quintali di grano.

La giunta municipale, in considerazione che Brindisi « . . . era compresa nella zona di guerra e che — era — luogo di rifornimento di forte nerbo di truppe di terra e di mare e di naviglio militare estero, e . . . che per l'improvviso decuplicarsi delle richieste, i rivenditori al minuto — facevano — prezzi quasi proibitivi ed inaccessibili con esclusione di qualunque con-

---

33 A. Br., 12 genn. 1915, del. n. 14: Accettazione di offerta del Banco di Napoli per acquisto di grano.

34 A. Br., 19 genn. 1915, del. n. 31: Si acquistano dalla Casa Stucchi di Venezia altri 1000 q.li di farina.

35 A. Br., 23 genn. 1915, del. n. 59: Assisa sul pane: pane di 1ª qualità L. 0,48 al Kg; pane integrale di 1ª qualità (con farina di grano del Municipio, burattata al 20%) L. 0,44 al Kg; pane integrale di 2ª qualità (con farina di grano del Municipio, burattata al 10%) L. 0,40 al Kg.

correnza », fu costretta ad imporre un calmiere anche sui generi alimentari di prima necessità, come carne, pesce, latte, paste alimentari, uova, riso, strutto, lardo, uova di galline, semole, cozze di Taranto, legumi, patate, verdura, ortaggi, frutta [36]. Anche il carbone, l'olio vegetale e il petrolio furono inclusi nell'elenco dei generi annonari.

Per ogni genere era stabilito il relativo prezzo di vendita che non poteva, per nessun motivo, essere aumentato senza l'autorizzazione della giunta municipale.
Iniziarono cosí le istanze dei vari rivenditori al fine di chiedere l'aumento dei prezzi fissati dal calmiere.
I primi furono i macellai che chiesero e ottennero il 19 giugno l'aumento di dieci centesimi sul prezzo al Kg per le carni di vitello, di toro e di vacca e di venti centesimi sul prezzo delle carni dei buoi [37]. Essi riuscirono a strappare altri aumenti anche nei mesi successivi: il 4 agosto ottennero un aumento di venti centesimi per le carni di vitello, di bue e vacca e dieci centesimi per la carne di bufalo; il sette settembre « . . . per la difficoltà di provvedersi di animali bovini, data la loro penuria... » [38] riuscirono a strappare un aumento di ben sessanta centesimi per chilogrammo.

La gestione annonaria comunale diede ottimi risultati, in quanto fece guadagnare al comune circa 50.000 lire che furono destinati in parte all'orfanotrofio femminile di Santa Chiara, in parte all'ospedale civile e al ricovero di mendicità. Tutto ciò fu possibile grazie « . . . all'opera attiva, efficace e disinteressata » di Luigi Velardi, impiegato dell'ufficio Ragioneria, che si

---

36 A. Br., 5 giug. 1915, del. n. 673: Assisa generi alimentari.

37 A. Br., 19 giug. 1915, del. n. 720: Istanza dei macellai.

38 A. Br., 7 sett. 1915, del. n. 975: Aumento di Assisa delle carni.

meritò « un solenne encomio e ringraziamento da parte del Comune » [39].

L' INTERVENTO

Durante la nostra neutralità i Brindisini ebbero modo di riflettere sull' opportunità di intervenire in guerra contro l' Austria o conservare lo stato di neutralità.
Frequenti furono i comizi sia a favore della neutralità, i cui assertori principali furono i socialisti locali, sia a favore dell'intervento in guerra contro l'Austria, i cui assertori ebbero un valido propugnatore nel giornalista « Junior » che scrisse diversi articoli sulla necessità dell'intervento in guerra.
Nel maggio di quel fatidico anno cosí scrisse: « Il nostro intervento è indiscutibile. . . Vediamo che — dopo nove mesi di guerra — le forze combattenti oggi si equilibrano e che l'Italia . . . rappresenta un complesso d'energie tali che intervenendo veramente farebbe tracollare la bilancia . . . L'intervento nostro s'impone per il nostro stesso passato militare, poiché bisogna avere il coraggio di dirlo, la nostra forza militare, il valore nostro è cosí poca cosa, che soltanto in seguito a prove ben precise, ben determinate, ben individuate nello spazio e nel tempo, possiamo pretendere di essere conosciuti per quello che siamo. . . La guerra è inevitabile in quanto ci sono le condizioni per liberare Trento e Trieste . . . Il popolo nostro, come tutt'Italia, è convinto che dobbiamo fare la prima, la piú solenne affermazione della nostra esistenza. . . Una prova vera di tutta la nazione non c'è mai stata finora. . . Dobbiamo riconoscere che non basta l'episodio di S. Martino, il regalo del Veneto, la conquista di Roma a farci grandi, quando le sconfitte di Custoza, di Lissa e di Adua c'irridono.

---

39 A. Br. C., 23-2-1918 e 15-6-1918, del. n. 81 e n. 253: Destinazione degli utili della gestione annonaria 1916 a Beneficenza.

Dobbiamo batterci, anche contro la Germania potente, per valorizzare la nazione per accertarci cioè se ci sia o non ci sia, se l'Italia sia uno Stato o ancora un'espressione geografica e diplomatica » [40].

La Germania, avuto sentore di un nostro probabile intervento a fianco dell'Intesa, aveva scatenato una campagna di stampa contro l'Italia.

Dei moltissimi articoli contro di noi ne stralcio uno, che mi sembra il piú significativo, apparso qualche giorno prima dell'intervento sul giornale tedesco: « Deutschr tages zeitung » : « . . .Popolo tedesco, un nemico di piú! Dalle caverne degli Abbruzzi, dalle macchie della Sicilia e della Sardegna, dai boschi della Calabria, dai vicoli di Chiaia e di Mergellina, l'esercito dei briganti, dei mafiosi e dei suonatori di mandolino, si prepara a marciare contro di noi !. . . essi disertarono — per paura — a combattere al nostro fianco — e la loro diserzione chiamarono neutralità . . . con una sfacciataggine inaudita essi vorrebbero essere pagati del loro stesso tradimento — pretendendo — che il nostro glorioso alleato cedesse loro le piú belle provincie! . . . E se essi veramente si arrischieranno a muoversi possono essere certi della loro rovina. Quando la nostra gloriosa artiglieria avrà ripetuto anche in Italia le sue impareggiabili gesta e tutti i monumenti di cui essi sono indegni saranno distrutti, vedranno gli italiani e si pentiranno. Nessun ingenuo e sentimentale viaggiatore tedesco si recherà piú in Italia, ed ad essi non resterà piú che morire di fame ». . . [41].

Secondo gli accordi di Londra il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria.

---

40 JUNIOR, *Anche Brindisi,* in « La Città di Brindisi », XVI, Brindisi, 23 mag. 1915, n. 19.

41 *Dalla « Deutschr Tages Zeitung »*, in « La città di Brindisi », XVI, Brindisi (23 maggio 1915), n. 19.

Grazie al giornale locale noi siamo in grado di sapere come i Brindisini appresero il triste, anche se ormai atteso, evento.
« . . . Tanto la notizia della dichiarazione di guerra all'Austria, quanto i pericoli di essa, non hanno affatto sconvolto la popolazione brindisina, che, serena e tranquilla, attende alle sue consuete occupazioni e segue con esemplare calma e con grande interesse le vicende e i trionfi delle nostre truppe impegnate col nemico al confine. Ciò è veramente degno di ammirazione non solo, ma dimostra il grande patriottismo a cui è ispirato questo popolo, nel momento difficile che le principali potenze del mondo attraversano . . . » [42].

Nello stesso giornale è pubblicata una esortazione al popolo brindisino, datata 25 maggio 1915 e proveniente dalla terra di Romagna, firmata dal solito « Junior » : « . . . Vengono i figli d'Italia a Brindisi, vengono da tutte le contrade a difendere Voi, le nostre terre, vengono a Voi col dolore dell'ultimo bacio e voi accoglieteli questi giovani, questi soldati nostri, confortateli col vostro amore, sí che ritrovino altri fratelli, altre sorelle, altre madri affettuose. Mille cuori da lontano vi benedicano ! Nell'ora del pericolo, se il paese sarà bersagliato dall'ira nemica, se sarete straziati e calcati dalla sua ferocia, non fuggite, non abbandonate i vecchi ed i nuovi morti, non abbandonate i feriti. Io voglio che voi, donne di Brindisi, possiate essere sublimi, che possiate sentire tutta l'immensa virtù intenta a fortificare gli animi nel dolore terrestre e nella speranza immortale. Brindisi fu distrutta sette volte e sette risorse: ben risorga un'ottava, se gloriosamente cadrà. Ma ciascun cittadino rimanga al suo fronte, alla difesa del suo paese, sia soldato con i soldati e nella sventura fratello con i fratelli. Mille città sorelle. . . hanno mandato a

---

42 *Cronaca: il nostro popolo e la guerra,* in « La città di Brindisi », XVI (30 maggio 1915), n. 20.

voi i loro figli. . . se dal mare torneranno poi in porto le navi vittoriose, recatele voi per primi i ramicelli d'alloro, baciateli voi per prima, o madri, i marinai superstiti, benediceteli voi per prime, o donne, i morti nel mare profondo. . . In alto i cuori, Brindisini, e sia ogni flutto del nostro mare un fiore per cingere di gloria, le navi della nuova Italia ! » [43].

Quello fu l'ultimo articolo pubblicato dal giornale, poiché « . . . considerati gli ostacoli cui andava incontro. . . per la severità della censura, . . . date le condizioni speciali di questa piazzoforte » [44] la pubblicazione del giornale fu sospesa per tutto il periodo bellico e fu ripresa solo qualche anno dopo la conclusione della guerra.

L' altro giornale locale « Indipendente » aveva cessato le pubblicazioni qualche mese prima, anche a causa della morte del suo direttore, il cav. Giustino Durano, presidente dell'associazione Stampa e corrispondente di molti giornali e periodici italiani e stranieri, morto all'età di cinquantotto anni la sera del 3 maggio 1915. I suoi ultimi giorni erano stati rattristati dalla calunnia che l'« Indipendente » fosse stato a servizio della Germania, in quanto il nome del giornale era incluso nell'elenco dei periodici a servizio del nemico, pubblicato dallo « Scheicnardt » [45].

Alcuni mesi prima la Germania aveva tentato di acquistare qualche giornale di provincia per cercare di renderlo strumento della sua propaganda. L'occasione si era presentata nel febbraio quando alcuni giornalisti italiani avevano partecipato ad un viaggio nella confederazione per visitare anche i campi di battaglia.

---

43 JUNIOR, *Al popolo di Brindisi: nell'ora del gran cimento della patria una parola,* in « La città di Brindisi », XVI (30 mag. 1915), n. 20.

44 *Agli abbonati, corrispondenti e colleghi,* in « La città di Brindisi », XVI (3 luglio 1915).

45 *Riceviamo e pubblichiamo: Lettera dei fratelli Durano,* in « La città di Brindisi », XVI del. 30 maggio 1915, n. 20.

Al ritorno alcuni partecipanti si sentirono calunniati e tacciati di corruzione per aver accettato compensi per fare propaganda a favore della Confederazione.
Al processo che ne seguí si dimostrò l'infondatezza di molte accuse e la falsità dell'elenco dei giornali italiani al servizio della Germania.

Lo stesso giorno dell'inizio delle ostilità, Brindisi ebbe, a detta di alcuni testimoni oculari, la visita di alcuni aerei austriaci che si limitarono solamente a volteggiare indisturbati nel cielo della città.
La stessa notte del 24 « . . . a cento miglia da Brindisi, il cacciatorpediniere « Turbine » (comandante Bianchi), fu per caso incontrato da diverse unità nemiche (un esploratore e quattro cacciatorpediniere austriache). Accettò il combattimento e lo sostenne sino all'umanamente possibile! . . . La nave, colpita, affondò, trascinando con sé quasi tutto il suo equipaggio [46].

La dichiarazione di guerra fu comunicata al consiglio comunale dal consigliere facente funzione di sindaco Balsamo con queste parole: « . . finalmente abbiamo veduto sorgere il giorno auspicato . . . per . . . la liberazione dei nostri fratelli (che speriamo avverrà al piú presto) . . . L'affidamento ce lo danno i baldi nostri soldati e marinai. . . Essi. . . guidati dal Sovrano certamente, in periodo breve, otterranno vittoria sui nostri nemici ». Anche il consigliere Titi esultò alla nostra entrata in guerra : « . . .La guerra dall'Italia — dichiarata all'Austria — è guerra santa, guerra d'indipendenza e d'unità nazionale [47].

Fungeva, allora, da sindaco il consigliere piú anziano Balsamo, poiché in data 23 febbraio il sindaco Eduardo Musciacco aveva presentato le sue dimissioni con la seguente lettera : « De-

---

46 A. Titi, *Alla eroica marina d'Italia - Brindisi Fedele*, Brindisi 1924.
47 A. Br., 29 maggio 1915: discorso del sindaco Balsamo.

siderando lasciare l'amministrazione in piena libertà, onde portare a termine le trattative necessarie nell'interesse del Comune per l'occupazione e l'acquisto della località « Casale », di proprietà di un mio congiunto e su la quale proprietà si è fermata l'attenzione dell'amministrazione stessa per risolvere gli ingenti provvedimenti richiesti dalla salute pubblica, presento le dimissioni dalla carica di Sindaco ed esprimo al Consiglio tutta la mia gratitudine per la fiducia in me riposta, nonchè ai Signori Colleghi della Giunta per la efficace coadiuvazione da essa prestatami nel disimpegno del Mandato » [48].

Le dimissioni non furono subito accettate, ma poi, vista inutile ogni insistenza, specialmente del consigliere Titi, affinché fossero ritirate, e vista la ferma decisione presa dal Musciacco, il consiglio le accetto definitivamente l'11 settembre.

Numerose furono le iniziative prese dai Brindisini per alleviare i disagi della guerra. Brindisi fu una delle prime città pugliesi a costituire un « Comitato di assistenza civile ». L'iniziativa fu del cav. Giuseppe De Pace, dell'ing. Ferdinando Nisi e del dott. Guido Musciacco che già nell'aprile 1915 avevano costituito una commissione provvisoria, tramutatasi ben preso in comitato, con lo scopo di aiutare le famiglie dei richiamati alle quali non bastava il sussidio elargito dal governo e di concedere aiuti materiali e morali ai mutilati e ai feriti in guerra.

Il comitato, per raccogliere i fondi da destinare agli scopi suddetti, ricorreva, oltre alle sottoscrizioni volontarie, a diversi espedienti: organizzava feste, conferenze, spettacoli cinematografici, concerti a pagamento; vendeva giornali, emblemi e distintivi patriottici.

Nei tre anni di guerra il comitato raccolse oltre 314.000 lire, spen-

---

48 A. Br., 3 maggio 1915, del. n. 13: Dimisisoni del comm. Eduardo Musciacco dall'ufficio di sindaco del comune.

dendo circa 311.000 lire per medicinali, indumenti ai soldati, sussidi alle gestanti, alle famiglie dei feriti e dei morti in guerra; inoltre provvide ad aprire a sue spese un « ricreatore per i figli dei richiamati alle armi » [49].

In città fu aperto un « Ufficio notizie » che svolgeva benefica azione, raccogliendo informazioni relative ai combattenti, ai dispersi, ai feriti o degenti negli ospedali, ai prigionieri, sia attraverso la Croce Rossa, sia attraverso la Cancelleria Vaticana [50].

Con l'entrata in guerra Brindisi aveva assunto in tutto e per tutto l'aspetto di una piazzaforte navale: fu limitata la libertà di traffico e la libertà degli abitanti; alla maggior parte dei pescatori fu sequestrata la barca.

Nelle acque tranquille del porto trovavano riparo dalle insidie marine, specialmente, subacquee, decine e decine di navi militari: italiane, francesi e inglesi; infatti il porto diventò la base di incrociatori, corazzate, sottomarini ed idrovolanti, che avevano il compito, oltre che di perlustrare le acque del basso Adriatico, anche di intervenire ovunque occorresse la loro azione.

Gli Austriaci, rendevano arduo e pericolosissimo il loro compito, poiché, cosí come era stato durante la neutralità, continuarono a disseminare nel mare una grande quantità di torpedini vaganti e a tendere continuamente insidie con i sottomarini alle navi alleate che facevano la spola tra Brindisi e Valona, in Albania, facendo, purtroppo, strage. Le numerose batterie costiere, alcune fisse, altre mobili, riuscirono a tener lontane le insidie, che si manifestarono in altri modi.

---

49 S. La Sorsa, *La Puglia e la guerra mondiale,* Bari 1934, p. 55.

50 La Sorsa, cit., pp. 113-4.

L'AFFONDAMENTO DELLA « BENEDETTO BRIN »

Il 27 settembre 1915, alle ore otto del mattino un boato tremendo squarciò l' aria : il rombo di un' esplosione si ripercosse lontano sul mare e sulla città : le navi ancorate ebbero un sussulto; le case tremarono. La « Benedetto Brin », una delle piú belle navi della marina italiana, alla fonda nell'avamporto, era saltata in aria. La nave, non si vedeva piú; al suo posto una colonna alta oltre cento metri di fumo giallo, rossastro, misto a gas e vapori, s'innalzava al cielo.

La catastrofe apparve in tutta la sua orrenda grandiosità alcuni minuti dopo, quando la colonna di fumo lentamente si diradò, anche se molti avevano sùbito intuito l' accaduto. La nave, lentamente ma progressivamente, si inabissava nelle acque dell'avamporto per lo scoppio della « Santa Barbara » (deposito di munizioni).

Testimoni oculari affermano di aver visto elevarsi in aria l'intera torre poppiera dei cannoni binati da 305, del peso di alcune centinaia di tonnellate, e ricadere subito dopo, frammista a relitti di ogni genere, purtroppo, anche a carni umane, violentemente sul fianco sinistro della nave.

Spettatori occasionali furono gli equipaggi del cacciatorpediniere francese « Borée » e delle torpediniere 368 e 369 che stavano uscendo in mare aperto e che transitavano in quel momento a qualche centinaio di metri dalla « Brin ». Essi furono perciò i primi ad accorrere e a tentare di spegnere l'incendio mentre il rottame progressivamente andava affondando.

L'opera di soccorso fu pronta e coraggiosa. Le scialuppe raccolsero i superstiti, i feriti e anche i morti.

Il bilancio della catastrofe fu, purtroppo, gravissimo. Dei circa ottocento uomini che componevano l'equipaggio della corazzata, piú della metà persero la vita; morirono anche l'ammiraglio Ernesto Rubin de Cervin, comandante della divisione navale

che vi issava l'insegna, e il capitano di vascello Gino Fara Forni, comandante della nave. Fatalità volle che nel quadrato di poppa il contrammiraglio, da poco tornato a bordo, teneva a rapporto gli ufficiali, per cui la maggior parte di loro saltò in aria tra l'ammasso informe dei rottami sconnesi e roventi.
Molti cadaveri erano irriconoscibili. Di molti marinai non fu trovato neanche il corpo; non si ritrovò nemmeno la salma del contrammiraglio Rubin.
Sulla banchina del porto si raccolse una folla enorme che assistette in angoscioso silenzio allo spettacolo crudele.
Il popolo brindisino si strinse commosso intorno alla sua Marina, in una gara generosa di solidarietà e di abnegazione, accogliendo con grande slancio e comprensione la folla dei familiari accorsi da ogni luogo d'Italia, per dare degna sepoltura alle martoriate salme dei caduti, che, tra due fitte ali di popolo riverente, furono portate con numeroso corteo funebre al locale cimitero, dove tuttora giacciono.
Esemplare fu in quella circostanza dolorosa il comportamento dell'equipaggio superstite della corazzata. Cosí riferisce nel suo rapporto il capitano di fregata Nl, comandante del « Borée », ai suoi superiori: « Una grande parte dell'equipaggio del «Brin», subito dopo l'esplosione, si era raccolta sulla prua in ordine perfetto. Non si udiva fra quegli uomini né un grido né un appello. La loro condotta è stata ammirevole. Non ho visto un solo marinaio gettarsi in acqua prima che fosse dato l'ordine di abbandonare la nave. Il « Borée » e le altre torpediniere eravamo pronti a raccoglierli. Lo sbarco avvenne qualche minuto dopo in ordine perfetto. Numerosi rimorchiatori e imbarcazioni delle navi vicine raccolsero gli uomini di cui, dopo l'ordine di abbandono della nave, soltanto un piccolo numero si gettò in mare » [51].

---

51 G. ROMA, *La campana della Benedetto Brin nel posto piú giusto,* in « La Gazzetta di Brindisi », 28 settembre 1968.

La corazzata « Benedetto Brin » era stata varata il 7 novembre 1901 ed era gemella della « Regina Margherita ». Aveva partecipato alla guerra italo-turca e il 2 ottobre 1911 aveva sparato per prima le sue cannonate sui forti di Tripoli.
Era lunga m 138, larga m 23, pescava m 8 e dislocava 14.000 tonnellate. L'armavano quattro pezzi da 305, quattro da 204, dodici da 152, venti da 76, due da 47, due da 37, due mitragliere e quattro lanciasiluri subacquei. Era costata 30 milioni di lire [52].

Lo stesso giorno della sventura, il presidente dei ministri, Salandra inviava al duca degli Abruzzi il seguente telegramma: « Ho letto il rapporto dell'Ammiraglio Presbitero relativo all'esplosione della regia nave « Benedetto Brin ». Vi si afferma che una commissione è stata nominata per procedere ad una immediata inchiesta intesa ad accertare le cause dell'esplosione. La commissione proceda pure alle sue constatazioni con l'aiuto dei tecnici che sono stati richiesti. Ma io, interprete e partecipe della grave impressione che la notizia della perdita della poderosa nave e di tante vite di valorosi ufficiali e marinai produrrà nel Paese, prego V.A.R. di assumersi direttamente il compito di accertare le cause del doroloso fatto, ricercando, senza riguardo a persona, le eventuali responsabilità e rassicurando il Paese e la Marina, che deve e vuole essere esposta ai colpi del nemico, ma non a rischi immani derivanti forse da negligenza o acquiescenze le quali, se vi sono state, debbono rigorosamente accertarsi, dichiararsi e punirsi » [53].

Il nove marzo 1916 la commissione, dopo essersi riunita moltissime volte e aver elaborato il risultato delle indagini, giunse a questa conclusione : « Quando, il 27 settembre del 1915, avvenne il tragico scoppio della regia nave « Benedetto Brin »,

---

52 R. MANDEL, *L'anno di passione: 1915,* Milano 1931, X, E. F., p. 614.

53 MANDEL, ... *1915,* cit., p. 615.

si affidò l'incarico al Comandante in Capo della Marina di compiere una severa inchiesta per accertare le cause del disastro e stabilire le eventuali responsabilità. I risultati delle indagini escludono il dolo, l'acquiescenza, le avarie occasionali. Si affacciano quindi due ipotesi: che lo scoppio sia avvenuto in seguito a qualche imprudenza di coloro che, per servizio, dovevano in quell'ora trovarsi in Santa Barbara o per combustione spontanea degli esplosivi. Tali ipotesi, però, non possono essere vagliate con sicuri elementi di giudizio, poiché tutti coloro che erano in grado di fornire schiarimenti sono scomparsi, e gli esplosivi distrutti. Le cause precise dell'esplosione non poterono essere determinate, cosí come risultarono non determinabili nella maggior parte delle disgrazie consimili avvenute presso altre Marine: ad esempio quella della corazzata britannica « Bulwark », completamente distrutta nel porto di Sheerness il 26 novembre 1914, e dell'incrociatore britannico « Natal » il 30 dicembre 1915. Nessuna responsabilità è emersa a carico del personale della Regia Marina » [54].

La commissione d'inchiesta, composta da tanti insigni competenti autorevolissimi, con quella conclusione, che escludeva il dolo, dimostrava l'« ingenuità tipica delle alte sfere politiche e militari » italiane e permetteva ancora a tante « figure losche », prezzolate da Vienna e da Berlino, con l'incarico di consumare i misfatti di ogni genere nel nostro paese, di continuare nella loro opera nefasta, a danno della nazione italiana.

Infatti la nostra Marina subí ancora una serie d'altri attentati meno gravi consumati qua e là per l'Italia: contro fabbriche, cantieri nazionali, eseguiti allo scopo di spargere terrore e sminuire la nostra efficienza bellica.

La certezza si ebbe la notte del due agosto dell'anno succes-

---

54 MANDEL, ... *1915,* cit..

sivo, quando nel porto di Taranto, verso le ore ventitré un fragore orrendo si udí per tutto il porto e la città.

La « Leonardo da Vinci », una superba corazzata varata nel 1911 e completata nel 1913, era in fiamme a causa di uno scoppio a bordo. Le fiamme erano altissime e divorarono ben presto la nave. Il capitano di vascello Sommi Picenardi e il comandante in seconda, capitano di fregata Ferrero, se ne resero subito conto e fecero aprire le paratie stagne per paura che le fiamme si estendessero alle altre unità vicine. Ciò, però non impedí la deflagrazione progressiva delle polveri finché un ultimo scoppio non lacerò la carena del colosso facendolo affondare completamente. La disgrazia causò la morte di 237 marinai e 21 ufficiali [55].

La Commissione, presieduta dal vice ammiraglio Canevaro, nominata con l'incarico di accertare le reali cause dello scoppio, questa volta fu piú cauta e metodica.

Il governo, nel frattempo, assicurava un premio di 100.000 lire a chiunque fosse in grado di dare indicazioni, entro il 28 febbraio 1917, sufficienti a scoprire i responsabili dello scoppio della nave.

Agli inizi del 1917 il nostro servizio di controspionaggio, in seguito allo scasso di una cassaforte contenente importantissimi documenti segreti del console austriaco a Zurigo, riuscí ad impossessarsi di preziosi documenti, tra cui anche di un elenco dei confidenti sparsi in Italia.

I sospetti che vari attentati alle nostre forze armate « . . . erano stati preparati nelle penombre del Vaticano. . . » ebbero conferma. Si accertò cosí che « . . . fra gli alti prelati della Corte Pontificia di Benedetto XV si trovava — in qualità di cameriere segreto partecipante — un cameriere tedesco: Monsignor Rodolfo Gerlach. . . », il quale prima di ricevere gli ordini sacri, era sta-

---

55 R. MANDEL. *L'anno d'angoscia: 1916,* Milano 1931, p. 568.

to ufficiale dell'esercito germanico, per cui, « . . .malgrado il suo abito e approfittando dell'immunità connessa alle proprie funzioni, continuò a servire il suo Imperatore [56], dal quale riceveva continuamente, attraverso la Svizzera, ingentissime somme di denaro che gli permisero di corrompere e assoldare alla sua causa: avventurieri, avvocati, soldati, marinai, giornalisti, ecc. Tra i suoi complici, che avevano organizzato numerosi attentati in tutta l'Italia, c'erano anche l'avvocato pubblicista di Taranto, Archita Valente, che fu condannato all'ergastolo.

La scoperta della rete di sabotatori organizzata dal tedesco monsignor Gerlach, malgrado fosse stata tenuta segreta al popolo italiano, alimentò la polemica anticlericale, mai sopita in Italia.

Infatti numerose erano le accuse mosse da costoro contro i sacerdoti, la Chiesa e il papa, che era accusato come il responsabile del conflitto, in quanto nulla aveva fatto per evitarlo.

A controbattere tali accuse, che ormai circolavano liberamente in tutta l'Italia, e perciò anche nella nostra città, l'arcivescovo di Brindisi, monsignor Tommaso Valeri dell'ordine dei frati Minori Francescani, nella sua lettera pastorale, inviata ai fedeli brindisini in occasione della quaresima dell'anno 1917, cosí scrive: « . . . E non sono mancati e non mancano i senza patria. . . i quali, per acquistarsi un facile merito della pubblica riconoscenza, hanno levato le piú nere calunnie contro i sacerdoti, dipingendoli antiitaliani ed austriacanti, quando invece davano, come danno, i piú fulgidi esempi di amore patrio e di eroismo sacerdotale. E questi seguaci di un settarismo ributtante, avessero risparmiato l'augusta persona del Sommo Pontefice, del Papa, veramente provvidenziale e grande, che siede sulla cattedra di San Pietro. Fra le supreme autorità costituite, solamente il Papa ha levato, ripetute vol-

---

56 R. MANDEL, *L'anno di gloria: 1918,* Milano 1933, pp. 796 sgg..

te, la voce per condannare e riprovare solennemente le ingiustizie ed i soprusi dell'attuale guerra ed i modi barbari e contrari al diritto delle genti... e con amore di Padre comune, non ha risparmiato cure e sollecitudini per diminuire gli orrori di questa lotta selvaggia e per alleviare le miserie e le condizioni tristissime di tanti individui e di tante famiglie, che si sono trovati e si trovano a soffrire...». Interessante è la parte che segue, in quanto ci permette di apprendere che «...mentre i nostri soldati soffrono le infinite sofferenze della guerra di trincea, e cadono eroicamente sul campo del dovere, falciati dal piombo nemico, come fiori infranti dal turbine, o si trovano a gèmere in dura prigionia, v'è della gente, la quale trova modo di divertirsi sconciamente ed oscenamente, frequentando spettacoli da trivio, case di tolleranza, ritrovi peccaminosi e dandosi ad una propaganda pornografica da fare stomaco anche ai meno schifiltosi. Mentre tante famiglie piangono la perdita dei loro cari, o stanno in trepida angoscia sulla loro sorte, e si trovano in strettezza finanziarie dolorissime, v'è della gente che spende somme vistose in mode sconvenienti e ridicole, in un lusso strano che contrasta dolorosamente e ingenerosamente con la miseria comune »[57].

Salvataggio dell'esercito serbo

Il porto e la città di Brindisi furono protagonisti di un altro grande avvenimento accaduto nell'inverno 1915-1916: il salvataggio dell'esercito serbo.

Nel novembre 1915 le forze austro - tedesche, insieme a quelle bulgare, sferrarono un massiccio assalto contro la Serbia con l'intenzione di invaderla e porre cosí fine alla guerra almeno in quello scacchiere.

---

57 T. Valeri, *Lettera pastorale,* Ostuni 1917.

L'esercito serbo, guidato dal principe Alessandro, erede al trono, dopo un'accanita resistenza, vistosi circondato, cercò scampo verso l'unica via rimasta ancora libera: la vicina Albania, le cui coste erano validamente presidiate dalla nostra Marina militare. La marcia di trasferimento però fu molto difficile, poiché si dovettero attraversare territori impervî, senza strade, senza ponti e tra genti ostili, che, fierissimi della loro indipendenza, una volta minacciata da Serbi e Montenegrini, ora godevano nel vedere il triste spettacolo dei loro avversari resi ormai impotenti, per cui non solo ne gioivano, ma ne falcidiavano le retroguardie, composte oltre che da soldati, anche da donne, vecchi e bambini, che avevano preferito andare esuli piuttosto che vivere sotto lo straniero. Inoltre i pochi viveri disponibili vennero subito a mancare per l'enorme massa dei profughi, per cui non trovando nel loro cammino nulla, subito si diffusero tra di loro le piú crudeli e dannose epidemie, come il colera e il tifo. La mancanza di medicine, la neve e il gelo contribuirono a falcidiare i resti di quello che rimaneva dell'esercito serbo, che si andava sempre piú dissolvendo.

I militari superstiti che riuscirono a raggiungere Durazzo furono circa 80.000, con appena 26.000 quadrupedi; quelli giunti a San Giovanni di Medua furono circa 60.000 con appena 10.000 quadrupedi: in totale 140 mila soldati.
Ben 300.000 furono gli uomini morti durante la lunga marcia di trasferimento, a prescindere dai profughi.

Il governo italiano, appena si rese conto della gravità della situazione, si prodigò di assistere nel miglior modo possibile quella massa enorme di militari e civili, che avevano bisogno di tutto. Poiché il paese era privo di strade e di ogni risorsa, si scartò l'idea di andare loro incontro e si pensò bene di organizzare i soccorsi lungo la costa dove i soldati e i marinai italiani allestirono in gran fretta due vasti campi di concentramento: uno a Valona e l'altro, piú a Nord, a Durazzo, dove furono eretti due

gianti che causarono, purtroppo, la perdita di alcune nostre navi mercantili: il 4 dicembre 1915 la nave « Umberto », partita in convoglio da Brindisi per Valona, con un carico di uomini e materiale di ogni genere, saltò in aria, alle ore 10 12', proprio quando era in vista di Valona.
L'accorrere immediato delle torpediniere e d'un dragamine valse a salvare quasi tutti gli uomini di equipaggio e le truppe imbarcate, per cui le perdite furono di circa una quarantina di persone.

Purtroppo l'accorrere delle navi militari causò un'altra grave perdita: il cacciatorpediniere « Intrepido » urtò contro un'altra mina e saltò in aria, affondando. Tutti i marinai, però, riuscirono a essere tratti in salvo. L'eccezionale traffico marittimo per il salvataggio dei Serbi diede spesso occasione agli Austriaci di tentare agguati contro le nostre navi: l'otto gennaio 1916 saltava in aria lo splendido incrociatore « Città di Palermo » e alcuni giorni dopo anche i piroscafi: « Palatino », « Iniziativa », « Gallinara », « Brindisi » e, infine, anche la nave ospedale « Mare chiaro ».
I Francesi perdettero, squarciato da un siluro, la nave mercantile « Jean Barth » che, proveniente da San Giovanni, si dirigeva a Brindisi.
Gli Austriaci il 13 gennaio ci rimisero un altro caccia.

A ricordo del salvataggio dell'esercito serbo, a Brindisi, è stata murata al porto, di fronte al mare, una grande epigrafe, scolpita nel marmo, in cui si legge: « Dal dicembre MCMXV al febbraio MCMXVI / le navi d'Italia / con 584 crociere protessero / l'èsodo dell'esercito serbo / e / con 202 viaggi trassero in salvo 115 mila dei 185 mila profughi / che dall'opposta sponda tendevano la mano ».

In quel periodo, precisamente il 22 gennaio, giunsero a Brindisi anche il re del Montenegro, Nicola, la regina Milena e le principesse Vera e Xenia, che, proseguirono, dopo qualche giorno, per la Francia.

L' opera di soccorso della nostra Marina Militare non sfuggí ai nostri concittadini.
Nella tornata del 30 dicembre 1915 del consiglio comunale, il consigliere Titi « . . . mette in rilievo l'opera della Marina Militare e dei reparti inglese e francese che con essa cooperano efficacemente; nota che il naviglio italiano e degli alleati è assiduo e vigile sul mare contro il fitto lavoro dei sottomarini nemici, dai quali va proteggendo i legni carichi di truppe e di rifornimenti assicurando le difficili comunicazioni da e per l'Albania; fa un caldo elogio del Comando e rivolge un saluto entusiastico e commoso a tutti i comandanti, ufficiali, sott'ufficiali e marinai italiani ed alleati i quali compiono il loro dovere, esponendo di giorno e di notte continuamente, la loro esistenza alla perfida insidia austriaca. Conchiude, proponendo che l'Amministrazione e il Consiglio si associno nell'omaggio e nei rallegramenti alle Marine — italiana, francese ed inglese — per la brillante azione da esse (ieri) compiuta in Adriatico, silurando un esploratore ed affondando due torpediniere del nemico . . . » [59].

Un altro elogio, questa volta ai soldati brindisini, che numerosi erano accorsi a combattere e a morire, si ebbe in consiglio comunale il 21 ottobre 1916. Il prosindaco Balsamo: « . . . rende omaggio ai combattenti brindisini, morti sul campo e ricorda che la cittadinanza se ne è resa anche degna, rinsaldando la sua fede ed i suoi propositi su le loro tombe ed affrettando nella concordia di tutti i cuori e di tutte le volontà, l'ora della vittoria . . . ».
Il consigliere Fiore, dopo un incitamento alle nostre forze armate aggiunge: « . . . nei tanti impetuosi assalti di guerra, ogni brindisino — ufficiale o soldato — ha avuto negli occhi e nel cuore l'Italia, ha sentito il furore sacro della sua terra ed è sta-

---

59 A. Br., 30 dicembre 1915.

to l'espressione piú alta ed abile dell'anima collettiva, dando il suo slancio sino all'ultimo respiro o sino che, per ferita, non fu messo fuori combattimento. Orgogliosa di cosí eroici figli, Brindisi, deve onorare la memoria e la vita; e però l'autore propone che, in un albo, da conservarsi nell'archivio civico . . . raccolga, in quadri biografici, i nomi dei brindisini — caduti e superstiti — ed i loro fatti d'armi, con particolare riguardo alle date, ai luoghi in cui questi furono compiuti ed ai distintivi degli onori conseguiti . . . » [60].

Per quanto abbia cercato, non mi è stato possibile rintracciare alcun album d'onore dei partecipanti o dei caduti, né tanto meno dei decorati in guerra, per cui c'è da pensare che la proposta, a causa dello scioglimento anticipato del consiglio comunale non fu piú realizzata, anche perché negli archivi brindisini non c'è traccia di un tale albo d'onore.

Vita cittadina

L'attività della civica amministrazione nell'anno 1916 non fu caratterizzata da alcun avvenimento importante, in quanto si limitò a svolgere mansioni di ordinaria amministrazione, anche se approvò uno schema di regolamento e tabelle per le scuole elementari e il progetto, con l'autorizzazione della relativa spesa, della sistemazione di piazza Cairoli; predispose, poi, tutto il necessario per il razionamento obbligatorio del pane, della farina e della pasta, a mezzo di tessera annonaria, proprio per la difficoltà di rifornimento della farina, causata anche dalle difficoltà del trasporto.

Purtroppo le dimissioni del prosindaco Balsamo con la se-

60 A. Br., 21 ottobre 1916.

guente lettera, letta in consiglio comunale nella seduta del 30 aprile 1917, aprí una nuova crisi amministrativa :

« . . . i miei 66 anni, la mia salute, le decuple cure che richiede l'attuale stato di cose, che mi esauriscono intellettualmente e fisicamente, altri impegni pubblici e privati, non mi permettono che mi occupi assiduamente dell'amministrazione del Comune per come il momento attuale richiederebbe. E perciò che, sebbene con dispiacere, mi allontano definitivamente dal Comune, rassegnando le mie dimissioni da Consigliere » [61].

Insieme a lui presentarono le dimissioni anche Angelo Guadalupi, Luigi Velardi, Teodoro Cafiero, Vincenzo Fiore e Roberto De Lorenzo.

Dell'acceso dibattito promosso dai socialisti: Assennato, Capozza, D'Amelio, Mazari, Monticelli, Prampolini e Tripodi, apprendiamo che le reali cause di dimissioni del prosindaco Balsamo e dell'intera giunta erano da attribuire ad illeciti amministrativi che il Balsamo aveva favorito con la sua acquiescenza.

Il consigliere Assennato rimprovera alla maggioranza lo sventramento irregolare degli edifici di piazza Fontana e il rifiuto del trasferimento delle scuole elementari all'amministrazione provinciale. Non insiste sul ritiro delle dimissioni del Balsamo, ma è dispiaciuto per quelle dell'intera giunta, che daranno motivo allo scioglimento anticipato dell'intero consiglio e alla nomina di un regio commissario. Le previsioni di Assennato si avverarono puntualmente: le dimissioni furono accettate e l'attività del consiglio rimase bloccata.

La giunta municipale il 21 luglio 1917, pur essendo dimissionaria, si riunì per l'ultima volta per sollecitare al governo, tramite il prefetto, l'invio di un commissario governativo, visto che la maggioranza dei componenti il consiglio era dimissionaria da tre mesi.

---

61 A. Br., 30 aprile 1917.

Il 29 luglio s'insediò cosí il regio commissario governativo, dott. cav. Renato Malinverno, che curò l'amministrazione straordinaria del comune fino al 6 novembre 1920, data in cui si riunì per la prima volta il nuovo consiglio eletto dai Brindisini.
Intensa fu l'attività del commissario che cercò di portare a termine le iniziative intraprese dalla disciolta amministrazione.

Tra le prime deliberazioni che approvò ci furono quella del razionamento obbligatorio del pane, della farina di grano e della pasta [62].

Con un'altra importante deliberazione fu approvato il

---

62 Pane o farina (I categoria): g 250 per ognuno; pane o farina (II categoria): g 500 per ogni operaio maggiore di anni sedici; pane o farina (III categoria): g 800 per ogni contadino, muratore di oltre quindici anni, che si occupa dei lavori della terra.
Per ogni componente della famiglia della II e III categoria g 300 (non erano computati i neonati fino a 10 mesi).
Pasta (I categoria): g 200 al giorno per individuo solo; pasta (I categoria): g 150 al giorno per individuo in famiglia; I bambini si computano solo dai 2 anni in poi. Pasta (II categoria): somministrare la pasta, due volte la settimana, nei luoghi e posti di vendita da designarsi » (A. Br. C., 22 sett. 1917, del n. 104).
Qualche mese dopo, le razioni di pane e di farina furono aumentate nel modo seguente: g 250 per popolazione non operaia e non contadina; g 400 per i capi famiglia della popolazione operaia e g 250 per ogni altro componente; g 500 per i capi famiglia contadini e g 300 per ogni componente.
La razione di pasta fu portata a g 2400 al mese per ogni individuo come sopra e quindi g 80 al giorno (A. Br. C., 18 ott. 1917, del. n. 155).
In seguito al parere della giunta municipale di consumo e al nulla-osta rilasciato dal comando militare marittimo, il commissario aumentò, ulteriormente e definitivamente, le razioni del pane e della pasta a partire dal 16 novembre 1917 nel seguente modo: a) g 250 per popolazione non operaia e non contadina (gli impiegati con meno di lire 5000 annue di reddito e oltre tre figli avevano diritto a un supplemento); b) g 400 per i capi famiglia operai e g 300 per i componenti; c) g 500 per i capi famiglia popolazione contadina e g 350 per i componenti.
La razione di pasta per individuo aumentava a g 300 (A. Br. C., 6 nov. 1917, del. n. 185).

« Nuovo regolamento di polizia » che sostituí il vecchio che era stato formulato nel 1873.
Nel nuovo regolamento si disciplinava per la prima volta la circolazione delle automobili e dei velocipedi in città [63].
Interessante è la lettura dell'art. 108 del nuovo regolamento che disciplinava il mestiere, oggi scomparso, dell'acquaiuolo: « Gli acquaiuoli sono tenuti a trasportare l'acqua a domicilio di qualunque cittadino che ne faccia richiesta in qualunque località e piano di abitazione si trovi, dietro pagamento del compenso stabilito . . . All'atto della domanda dovranno presentare il campione dell'acqua che vendono » [64] . . . Il commissario ritenne necessario l'aumento delle entrate ordinarie del comune in correlazione alle rilevanti spese necessarie per ricondurre la città alle condizioni d'igiene e polizia urbana richieste da un centro importante quale era Brindisi » . . . « Alle spese maggiori [si fece] fronte con gli aumenti delle tasse comunali ritenute bassissime e che [furono] accresciute senza rendere soverchia la pressione tributaria, avuto anche riguardo al diminuito costo del denaro ». Furono cosí maggiorate le tariffe delle tasse sul bestiame, sulle vetture, sui domestici, sui cani, ecc. .

La guerra a Brindisi

La guerra sui mari diventata sempre piú cruenta a causa dell'intensificarsi, nel 1917, delle insidie subacquee tese dagli Austriaci - Tedeschi alle nostre navi.

---

63 A. Br. C., 24 ag. 1917, n. 65.

64 A. Br. C., 23 ag. 1917, nn. 49 sgg.: Le tariffe degli acquaiuoli erano le seguenti: d'estate (apr.-ott.) ogni recipiente di litri 10: al I piano, centesimi 15; ai piani superiori, centesimi 20; d'inverno (nov.-mar.) c'era una diminuzione di centesimi 5 per ogni recipente.

Frequenti erano le navi che saltavano in aria per un siluro o per una mina.
La notte dell'11 dicembre 1916, alle ore 23 precise, la corazzata « Regina Margherita », gemella della « Benedetto Brin », partita dal porto di Valona diretta a Brindisi, saltò in aria per avere urtato due torpedini. L'oscurità profonda, la furia del mare, la temperatura gelida delle acque, l'ora tarda ostacolarono l'opera di soccorso. Dei 945 uomini di equipaggio solo 270, tra ufficiali e marinai, furono salvati.

Poiché a seminare le torpedine erano i sottomarini nemici, gli Inglesi pensarono bene di andare ' alla pesca ' dei sommergibili con i *drifters,* che altro non erano che tozzi barconi equipaggiati con otto o dieci uomini e armati di cannoncini, che trascinavano lunghe reti metalliche, nelle quali potevano incappare i sottomarini in immersione che attraversavano il Canale d'Otranto per raggiungere le loro basi di rifornimento in Austria. Si pensò cosí di stendere una catena di tali natanti tra capo Santa Maria di Leuca e l'isolotto di Soleno, con lo scopo di catturare quanti piú squali di ferro possibili.

Gli Italiani, invece, rèsisi conto che a nulla servivano le grosse navi né contro le torpedini, né contro i sommergibili, costruirono velocissimi motoscafi anti sommergibili (M. A. S.) chiamati confidenzialmente dagli equipaggi « streghe », che per l'altissima velocità e le piccole dimensioni dell'imbarcazione, potevano improvvisamente assalire, colpire e allontanarsi poi, velocemente, senza il pericolo di essere colpiti.

Naturalmente Brindisi diventò la base di una numerosa flottigila di « streghe », per cui le incursioni aeree contro il porto e la città si intensificarono.
I primi gravi bombardamenti aerei avvennero il 27 luglio e il 10 agosto 1916. Durante il bombardamento del 7 giugno 1917 gli aerei di Brindisi, contrattaccando, riuscirono ad abbattere un

aereo austriaco. Il bombardamento notturno del 29 settembre 1917 causò molte vittime e distrusse diverse abitazioni.

Anche nell'ultimo anno di guerra non mancarono le incursioni aeree; il 9 maggio 1918 due velivoli austriaci bombardarono la città: i nostri aerei abbatterono un K 387 e presero prigionieri gli aviatori; il 9 giugno 1918 quattordici idrovolanti austriaci attaccarono la nostra piazzaforte marittima; i nostri aerei li misero in fuga e abbatterono un altro K 387 [65].
Fu necessario perciò approntare numerosi ricoveri antiaerei per la popolazione nelle diverse zone della città.

Dalla piazzaforte navale di Brindisi molte furono le partenze di unità navali verso missioni di guerra. Molte unità tornarono, altre furono attese invano. La loro fine rimase un mistero.

Dopo la pace, l'apertura degli archivi delle marine belligeranti spiegò alcuni tragici misteri. Malgrado ciò vi furono episodi che nessuno potrebbe spiegare, per la morte di tutti i protagonisti.

Nell'aprile 1917 dal nostro porto salpò per l'ultima volta il sommergibile W. 4, comandato dal capitano Giaccone, che recava a bordo anche alcuni piccioni viaggiatori. Fu atteso invano per giorni e anche per settimane. Un giorno tornò alla colombaia un piccione che aveva perduto le penne della coda. Purtroppo non recava alcun messaggio degli scomparsi.
L'ammiraglio Acton, comandante della piazzaforte militare, mandò in perlustrazione i caccia e gli idrovolanti che però, dopo molte ricerche, tornarono senza avere trovato nulla. Il mare non rese né una salma, né un rottame. Unico superstite era stato il piccione viaggiatore, che molto probabilmente aveva assistito alla tragica scena dell'affondamento, ma non era in grado di riferire [66].

---

65 La Sorsa, cit., p. 265.

66 R. Mandel, *L'anno terribile: 1917*, Milano 1931.

Nove mesi prima un altro sottomarino di grande mole, « Il Balilla », era stato atteso invano a Brindisi. La mattina del 13 luglio 1916, aveva lasciato le placide acque di Brindisi, per recarsi in agguato fra le isole dalmate, nei pressi di Lissa. Comandante era il capitano di corvetta Tolosetto Farinata degli Uberti.

Raggiunta la zona di agguato, i marinai trascorsero tutta la notte in attenta vigilia sul mare deserto; la mattina, alle prime luci dell'alba, videro sbucare dai canali nascosti dietro le isole, due torpediniere austriache: la 65 e la 66, che, ignare del pericolo, passavano poco lontano. Il capitano, dopo aver effettuato una rapida immersione, appena le due navi furono a tiro, fece scagliare due siluri che, lanciati contro quei due bersagli molto piccoli e veloci, andarono perduti senza colpire nel segno. I marinai austriaci, che avevano scorto il rapido immergersi della navicella, si apprestavano a colpirli con le bombe di profondità, quando videro emergere, a causa di un guasto ai timoni di profondità, prima la prora del « Il Balilla » e poi tutto lo scafo, proprio sotto il tiro dei loro cannoni, aprirono il fuoco. I marinai de «Il Balilla», pur sapendo che la lotta era ineguale, si apprestarono cosí a rispondere con il loro cannoncino di bordo. Il combattimento durò circa quaranta minuti.

Il piccolo scafo del sommergibile fu massacrato di colpi; malgrado ciò, i marinai, spronati dal loro comandante, continuarono a rispondere al fuoco nemico non solo con il cannoncino, ma anche lanciando un altro siluro. Una salva di colpi crivellò tutto lo scafo. A questo punto gli Austriaci, impietositi, segnalarono la disponibilità loro ad accettare la resa, ma al rifiuto deciso del comandante colpirono con un siluro, che fece esplodere lo scafo trascinando tutti i marinai nel fondo del mare. Non ci furono superstiti.

Il ritorno del sottomarino dalla sua missione in Adriatico fu atteso a Brindisi invano, e non si seppe nulla della sorte sua

fino alla conclusione della guerra, quando le relazioni austriache fecero conoscere agli Italiani la gloriosa morte del capitano Farinata e dei suoi [67].

Il fatto d'arme piú importante avvenuto in Adriatico durante tutta la guerra fu la battaglia del 15 maggio 1917 tra alcune unità italiane e inglesi e altre della flotta austriaca, che, avendo lasciato i sicuri rifugi della costa dalmata da cui erano usciti raramente, avevano fatto strage dei barconi inglesi che nel canale d'Otranto trascinavano le grosse reti metalliche per la caccia ai sommergibili.

La squadra navale austriaca, la notte tra il 14 e il 15 maggio, uscendo dalle Bocche di Cattaro, si divise in tre gruppi: uno composto da tre superbi e potenti incrociatori aveva il compito di irrompere sui barconi e farne strage; gli altri due gruppi avevano il compito di preparare la ritirata ai tre incursori. Inoltre erano impiegati anche tre sommergibli: due austriaci: l'UC. 89 e l'U. 4; il terzo tedesco: l'U. 27.

I due sottomarini austriaci avevano il compito di seminare le acque antistanti il porto di Brindisi di torpedini galleggianti e di appostarsi in agguato sulla rotta Brindisi - Bocche di Cattaro. Inoltre, forze aeree, composte di idrovolanti forniti di radio, avevano il compito continuo di esplorare le acque del canale e riferire all'ammiraglio austriaco.

Una delle due squadre austriache incontrò tre navi mercantili italiane: « Carroccio », « Verità » e « Bersagliere », scortate da un vecchio caccia, il «Borea», che appena fu avvistato dai nemici fu tempestato di colpi e affondato. Stessa sorte subí il « Carroccio », mentre il « Verità » fu ridotto a brandelli.

Nel frattempo i tre incrociatori austriaci, giunti nel canale d'Otranto, fecero strage dei barconi e degli equipaggi. Distrus-

---

67 MANDEL, ... *1916,* cit., p. 564.

sero quattordici barconi, danneggiandone parecchi altri. La pattuglia alleata, composta dal nostro « Mirabello » e da tre caccia francesi, « Rivière », « Bisson » e « Cimetèrre », che aveva il compito di difendere i barconi, si trovava in quel momento verso le coste albanesi e accorse subito richiamata dalle prime cannonate. Iniziò cosí un inseguimento nel mare.
Il « Mirabello », il piú veloce dei quattro, avrebbe raggiunto sicuramente l'ultimo incrociatore austriaco se due siluri nemici, per fortuna avvistati in tempo, non gli avessero fatto invertire la rotta, facendo aumentare la distanza. Le cannonate furono sentite anche da terra e per via radio fu avvertito il comando della piazza marittima di Brindisi.
L'ammiraglio Acton, comandante della base, ordinò all'incrociatore inglese « Bristol » e ai nostri caccia « Pilo » e « Mosto » di accorrere in aiuto. Egli poi salí su un altro incrociatore inglese, il « Darmouth », scortato dai nostri caccia, « Acerbi » e « Schiaffino », con i quali inseguí gli Austriaci.

Rimasero fermi, alla sonda, a Brindisi gli incrociatori « Pisa », « San Giorgio » e « Liverpool »; gli esploratori « Marsala », « Racchia » ed « Aquila », l'unico che prese di sua iniziativa il largo.
Stormi d'idrovolanti si alzarono in volo da Brindisi e da Valona. Purtroppo per noi, essi non erano dotati di radio, per cui non fu possibile coordinare l'intervento, cosí come fecero gli Austriaci. Infatti, il « Mirabello », che inseguiva i tre incrociatori, cercò di avvertire, via radio, l'ammiraglio per fermare gli incursori, ma, a causa della cattiva ricezione, il messaggio non fu interpretato bene.
L'ammiraglio Acton mandò avanti il piú veloce, l'« Aquila », che raggiunse le due navi della squadra nemica. Il combattimento si svolse a favore del nostro caccia, che, avendone danneggiato uno, si apprestava a colpire anche l'altro quando fu colpito seriamente e costretto a fermarsi, mentre i due caccia nemici danneg-

giati trovarono rifugio a Durazzo; il resto della squadra fece in tempo a raggiungere i propri porti. Al ritorno l'incrociatore « Darmouth » fu silurato e danneggiato da un siluro di un sottomarino in agguato.
Cosí si concluse l'unica grande occasione di scontro navale nel basso Adriatico [68].

Durante tutta la guerra in Brindisi i cittadini e gli enti si distinsero nel prodigarsi per alleviare i dolori e i danni causati da quel lungo conflitto.

L'amministrazione comunale, poco prima della vittoria deliberò « . . . di esprimere in nome della città di Brindisi alle nobili signore D. Marina De Marzo e D. Maria Sorge, le maggiori espressioni di gratitudine per l'apprezzabile opera di carità compiuta . . .: la prima con un'instancabile, continua, multiforme prestazione di una preziosissima opera personale e di discrezione in numerose istituzioni che da essa prendono vita e vigore; la seconda con un'opera di sacrificio che non trova lodi adeguate nell'assistenza ospitaliera ai malati e feriti, e soprattutto nell'assistenza alle operazioni chirurgiche . . . ». Sempre a cura dell'amministrazione comunale fu offerta loro, « a titolo tangibile di tale gratitudine, un'apposita medaglia d'argento » [69].
Degni di ricordo per aver prestato disinteressatamente la loro opera di medici presso gli ospedali militari istituiti nella nostra città, uno dalla Croce Rossa e un altro dalla Marina Militare Italiana, furono i due tenenti medici brindisini: Giovanni Delle Grottaglie, a cui fu assegnata una medaglia di bronzo per essersi distinto ad Aris il 5 giugno 1915; e Giuseppe Doria che meritò una medaglia di bronzo per essersi distinto sul Carso dal 18 al 21 agosto 1917 [70].

---

68 MANDEL, ... *1917*, cit., pp. 282 sgg..

69 A. Br. C., 15 giug. 1918, n. 250.

70 LA SORSA, cit., p. 73.

Per iniziativa del canonico Pasquale Camassa si aprí una « scuola di taglio » per donna, diretta dalla signora Maria Scardino Cappellini, riservata specialmente alle mogli ed alle figlie dei combattenti, al fine di poter apprendere o perfezionare il cucito [71].
Nei locali del duomo il sacerdote Teodoro Caravaglio, con la collaborazione del circolo cattolico « A. Manzoni » aprí la « Casa del soldato », con lo scopo di intrattenere amichevolmente i soldati ed i marinai di stanza a Brindisi e dare loro un certo aiuto materiale e morale [72].
Il Comando Marina, di comune accordo con la direzione delle scuole elementari, istituí i « ricreatori per ragazzi vaganti », con lo scopo di raccogliere dalla strada ed istruire tutti i ragazzi privi dei genitori, perché richiamati militari [73].

Proprio alla vigilia della vittoria l'intera flotta di base a Brindisi partecipò all'ultima azione di guerra del conflitto: la presa del porto albanese di Durazzo, che era diventato una piazzaforte navale austriaca.
All'azione, guidata personalmente dall'ammiraglio Paolo Thaon di Revel, che alzava la sua insegna sulla « Dante Alighieri » parteciparono 32 unità italiane, 23 britanniche, 4 francesi (tutte subacquee), 47 aerei italiani e 38 britannici. Tra le navi di superficie italiane c'erano gli incrociatori « S. Giorgio », « Pisa », « San Marco »; gli esploratori: « Sparviero », « Aquila », « Nibbio », « Racchia » ed altri.
Il lungo ed imponente corteo di navi lasciò la base di Brindisi alle prime luci dell'alba del 2 ottobre 1918; dopo mezzogiorno, avendo permesso ad una nave ospedaliera di prendere il largo, iniziò

---

71 La Sorsa, cit., p. 113.

72 La Sorsa, cit., p. 110.

73 A. Br. C., 16 mag. 1918, n. 207.

il cannoneggiamento della base, che fu bombardata anche dall'alto da ondate successive di parecchi aerei.
Furono cosí smantellate tutte le fortificazioni che gli Austriaci avevano costruito in tre anni di permanenza e furono affondate tutte le navi in porto, sia quelle militari che quelle mercantili. Tutte le navi partecipanti all'operazione, che durò tre ore circa, rientrarono, anche se qualcuna leggermente malconcia, alla base di Brindisi, che riprese il consueto animatissimo aspetto.

L'ultima uscita da Brindisi della flotta fu per prendere possesso delle città e della flotta austriache, dopo la resa dell'Austria-Ungheria, che ispirò ad Armando Diaz lo storico bollettino della vittoria del 4 novembre 1918 [74].
Alla città fu concessa la croce di guerra con la seguente motivazione: « Alla gloriosa Città di Brindisi, la cui generosa popolazione nonostante le replicate offese dal mare e dal cielo, le numerose vittime della ferocia nemica e le privazioni indicibili causate dalla sospensione di ogni traffico, mai piegò l'animo, conferisco la Croce al merito di guerra. All'ammirazione degli Italiani addito la città decorata per la magnifica prova di coraggio e di fede che ha dato durante la lunga ed aspra guerra, e perché, con la sua fierezza, efficacemente contribuí al raggiungimento della Vittoria finale ». // Thaon de Revel. // 19 ottobre 1919.

Il grande ammiraglio Paolo Thaon di Revel, duca del mare, cui Brindisi aveva conferito la cittadinanza onoraria, ebbe parole di lode per la nostra città. In un ricevimento al municipio, in

---

74 Primo e ultimo capoverso del bollettino: « La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di Sua Maestà il Re — Duce Supremo — l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse, ininterrotta e asprissima per 41 mesi, è vinta...
...I resti di quello che fu uno dei piú potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza ».

suo onore, cosí egli disse: « . . . Come ammiraglio devo rivolgere a tutti voi il ringraziamento di tutti i marinai d'Italia che in questo porto trovano sempre conforto e incoraggiamento alle loro fatiche » [75].

Il riconoscimento piú alto dei meriti di Brindisi avvenne, però, il 2 gennaio 1927 quando, con il regio decreto legge n. 1, venne istituita capoluogo di provincia.

Cosí si espresse il capo del governo, Benito Mussolini, ricevendo al Viminale, il 15 gennaio, la rappresentanza della città: « La Provincia di Brindisi l'ho voluta per vari motivi: per i meriti acquisiti dalla città durante la guerra mondiale, per cui ho deciso che debba sorgere in Brindisi il Monumento al Marinaio d'Italia; perché il suo porto conosciuto da tutti i navigatori del mondo, è ritenuto il piú sicuro di tutti i mari e di tutti gli oceani; perché Brindisi è destinata ad un'alta missione per la nostra espansione; ed infine perché Brindisi, potente al tempo dell'Impero Romano, dovrà ritornare al suo antico splendore. Epperò non è senza significato che oggi la Città riprenda il posto che le compete nella storia d'Italia » [76]. Si iniziò cosí a Brindisi la costruzione di un monumento al marinaio d'Italia, che fu realizzato a forma di timone ed inaugurato nel 1933.

I Brindisini

Molti furono i Brindisini che parteciparono alla tremenda guerra del 1915-1918: alcuni ritornarono; altri, e forse la maggior parte, purtroppo, non fecero piú ritorno alle loro case [77].

---

75 da « La Gazzetta di Puglia », 27 agosto 1924.

76 Caravaglios, cit., p. 91.

77 Con medaglia d'argento al valore militare:
FAGGIANO NICODEMO di Domenico
Caporale maggiore 47° reggimento fanteria, nato il 25 aprile 1885

Io vorrei ricordarli tutti, ma per mancanza di tempo e di spazio non è possibile; mi limiterò perciò a ricordare solo coloro che

---

a Brindisi, distretto militare di Lecce, morto il 14 maggio 1917 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

Con medaglia di bronzo al valore militare:

ALLEGRETTI ORAZIO di Francesco
Soldato 12° reggimento bersaglieri, nato il 16 aprile 1889 a Brindisi, distretto militare di Lecce, morto il 5 agosto 1916 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

FELLINE LIBERATO di Vito
Marinaio C.R.E.M., nato il 20 settembre 1895 a Brindisi, capitaneria di porto di Brindisi, scomparso il 14 agosto 1916 in seguito ad affondamento di nave.

GRECO FRANCESCO di Domenico
Soldato 4° reggimento artiglieria da fortezza, nato il 10 giugno 1893 a Brindisi, distretto militare di Lecce, morto il 9 novembre 1918 nell'ospedale da campo n. 237 per malattia.

GUADALUPI FRANCESCO di Pio
Sergente deposito aeronautica, nato il 16 agosto 1890 a Brindisi, distretto militare di Lecce, morto il 16 maggio 1917 a Ravenna per incidente di aviazione.

TAURISANO LUCIANO di Luigi
Soldato 24° reggimento fanteria, nato il 15 gennaio 1899 a Brindisi, distretto militare di Lecce, morto il 15 luglio 1918 nel Monte Grappa per ferite riportate in combattimento.

Prima di concludere è doveroso accennare all'eroico tenente RUGGERO DE SIMONE, di Vito e di Raffaela Renna, nato a San Pietro Vernotico l'1 gennaio 1896 e morto in combattimento a Monte Piana il 22 ottobre 1917, decorato il 2 giugno 1921 con medaglia d'oro concessa alla memoria con la seguente motivazione: « Comandante di un plotone d'assalto accorso in difesa di una posizione fortemente attaccata dal nemico, ferito alla bocca da una scheggia di granata, continuava a tenere il comando del proprio reparto, incitando e trascinando con l'esempio, sotto un fuoco violento, i propri soldati. Ferito una seconda volta, nella lotta corpo a corpo che ne seguì, ed intimatagli la resa, rispose scaricando la rivoltella e gridando: "Viva l'Italia". Ferito una terza volta, cadeva a terra, ed alla nuova intimazione di resa rispondeva: "No, Viva l'Italia". Una quarta ferita al cuore lo uccise. Sublime esempio di valore e di amor patrio. Forcella Monte Piana: 22-23 ottobre 1917 ».

per un motivo o per un altro si distinsero un po' piú degli altri, chiedendo anticipatamente scusa per qualche eventuale omissione, dovuta non certo a mancanza di attenzione e scrupolosità ma perché non tutti i bollettini di guerra sono ritrovabili; inoltre molti nomi sono riportati senza l'indicazione della loro città natale [78].

Inizierò la breve rassegna ricordando la figura del generale

---

78 L'elenco è tratto da LA SORSA, cit., e verificato su *L'albo d'oro dei militari caduti nella guerra nazionale 1915-18*, in *Puglie*, XVIII, Roma 1938, edito, a cura del ministero della guerra, dal poligrafico dello Stato: Medaglia d'oro: tenente De Simone Ruggero di San Pietro Vernotico; Croce di Cav. Ord. Milit. di Savoia, piú tre medaglie d'argento e una di bronzo: ten. col. Messe cav. Giovanni di Mesagne; una med. d'argento, piú due di bronzo e un encomio: magg. De Virgilis cav. Alessandro di Brindisi, come tutti i seguenti, due medaglie d'argento: ten. col. Scarambone cav. Augusto; una med. d'argento piú una di bronzo: sottoten. Andriani Francesco, ten. De Anna Giovanni, ten. Panico Corradino; una med. d'argento piú un encomio: sottoten. Guadalupi Cosimo; due med. di bronzo: soldato Lavina Giuseppe, capit. Andriani Oronzo; una med. di bronzo piú un encomio: serg. De Mitti Vittorio; una med. d'argento: carab. Iaia Francesco, capor. Nisi Gregorio, capor. magg. Faggiano Nicodemo, aspir. Lazzaro Francesco, sottoten. Briamo Salvatore, sottoten. D'Errico Enrico, sottoten. Gatti Archimede, sottoten. Labruna Pasquale, sottoten. Lopreto Domenico, sottoten. Martinesi Luigi, sottoten. Ripa Giambattista, sottoten. Stefanelli Silvio, ten. D'Errico Ruggero, ten. Di Marco Teodoro, capit. Ciciriello Ettore, magg. Ceciriano cav. Ettore; una med. di bronzo: soldato Allegretti Orazio, sold. Greco Francesco, sold. Macchia Orazio, sold. Saponaro Luigi, sold. Taurisano Luciano, foch. sc. Buonasperanza Noè, macch. sc. Felline Liberato Vincenzo, capor. De Tommaso Cosimo, capor. magg. Cogliambrosi Giovanni, capor. magg. Garofalo Domenico, capor. magg. Marsiglia Cosimo, serg. Cristoforo Giacinto, serg. Guadalupi Francesco, aspir. Cirillo Giuseppe, sottoten. Andriani Francesco, sottoten. Baglioni Luigi, sottoten. Bianco Domenico, sottoten. Delle Grottaglie Giovanni, sottoten. Favia Giuseppe, sottoten. Gallo Vittorio, sottoten. Lusena Guido, sottoten. Poto Manlio, ten. Buraggi Dionisio, ten. Cirillo Giuseppe, ten. medico Doria Giuseppe, ten. Fanelli Teodoro, capit. Andriani Oronzo, capit. med. Favia Domenico, capit. Guadalupi Roberto, ten. col. Vallesi cav. Arturo; encomio solenne: maresc. Fiore Pasquale, maresc. Calabrese Alessandro.

Oronzo Andriani, cui l'amministrazione comunale di Brindisi intitolò una via, al Casale.

Oronzo Andriani nacque a Brindisi il 10 maggio 1878. Compí gli studi superiori presso la Nunziatella prima e l'accademia di Modena poi, per cui nel 1900 fu nominato ufficiale dei bersaglieri. Due anni dopo conseguí il brevetto di pilota di aerei, assumendo subito dopo il comando della scuola di volo della Malpensa. A bordo di un aereo da lui pilotato esperimentò, per la prima volta, il collegamento con i reparti dell'esercito a mezzo della telegrafia senza fili.

Durante la guerra 1915-1918 moltissimi furono i piloti che impararono a volare sotto la sua guida. Ebbe il comando del I gruppo di squadriglie alle dirette dipendenze del duca Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta, che lo stimò molto. Con la sua squadriglia partecipò a moltissime azioni rischiose, portando a termine le prove piú sbalorditive, specie per quel tempo, in cui gli aerei erano tenuti in piedi da un viluppo di fili, da assicelle di legno, da tela e da motori semplicissimi.

Egli fu uno dei primi piloti d'aerei a cui fu conferita la medaglia di bronzo con questa motivazione, pubblicata sul bollettino militare: « Andriani Oronzo, da Brindisi, capitano bersaglieri, battaglione aviatori. Compí numerose ed importanti ricognizioni, azioni offensive e segnalazioni del tiro alle nostre artigliere, dando prova di grande ardire e noncuranza del pericolo. Fatto segno a vivo fuoco avversario, ebbe varie volte il velivolo colpito. Regione Carsica: 24 maggio - 24 agosto 1915 ».

Nel 1916 assunse il comando generale dell'aeronautica nella III armata ed ebbe alle sue dirette dipendenze eroi come Francesco Baracca, Gabriele d'Annunzio, Mario De Bernardi, Armando Miraglio e tanti altri giovani diventati poi famosi. Per quei giovani la figura di Oronzo Andriani fu esempio di coraggio, di comprensione e di bontà: qualità proprie di autentico capo verso i giovanissimi « figlioli », come egli chiamava affettuosamente

i suoi subordinati. Naturalmente i suoi « figlioli » gli ricambiarono sempre l'affetto.
In occasione del natale dei bersaglieri Gabriele d'Annunzio gli rivolse la seguente orazione: « Oggi è il Natale dei Bersaglieri; è la commemorazione dell'origine: festa vera di giovinezza; ché l'Arma piumata è perpetuamente nella giocondità, nell'ardimento, nell'impeto e nella prepotenza. Ma, per noi, oggi è la festa del Nostro Comandante Oronzo Andriani, ammirabile ed adorabile, del Bersagliere esemplare che fu tra i primissimi a volgere il passo di corsa in volo temerario; a convertire la sua piuma ondeggiante in ala rombante; a trasferire sull'altezze le qualità sovrane della sua arma, rimanendole fedele in cielo, come in terra; che del primo gruppo di squadriglie ha saputo fare una delle penne maestre dell'àlea della nostra vittoria. Viva il Bersagliere! Viva l'Italia! ». Molte furono le azioni compiute dal nostro concittadino; alcune sono già famose perché ebbero come protagonisti gli spericolati Baracca, D'Annunzio, Miraglia, ecc., ma ricorderò solo i voli su Pola, su Cattaro e infine quello su Vienna, di cui fu l'ideatore, nel corso del quale sulla capitale nemica non furono gettate bombe, ma manifestini tricolori. Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta volle personalmente promuovere per merito di guerra il maggiore Oronzo Andriani a tenente colonnello e lo insignì dell'ambitissimo ordine militare di Savoia, dettando questa motivazione: « Precorse tutti i suoi dipendenti con l'esempio della prodezza e dello spirito di sacrificio » [79].
Anche il re d'Inghilterra volle insignirlo dell'ordine di San Giorgio con quasi identica motivazione.
Finita la guerra diresse la prima armata aerea autonoma e pre-

---

79 S. CIGNO, *Rievochiamo la leggendaria figura di un nostro concittadino, O. Andriani, pioniere dell'Aviazione,* in « La Gazzetta di Brindisi », 22 apr. 1977.

parò la coppa Baracca a carattere nazionale; nel 1927 preparò anche la coppa Schuneider, una manifestazione aerea internazionale di grandissimo rilievo. Organizzò anche l'aeronautica civile italiana della Società Aerea Mediterranea, attuale Alitalia.
Morí nel 1931 col grado di generale, per cui fu il primo in Italia a vestire la nuova divisa di generale d'aviazione.

Salvatore Briamo, di Alessandro, nacque il 1898 a Brindisi e volle entrare volontario nel corpo degli Arditi ed era sottotenente al 28° reparto d'Assalto, 2ª Compagnia. Già studente in architettura all'accademia di Venezia, ove si distingueva per le sue ottime qualità, era fervente sostenitore e propugnatore della guerra, mentre avendo un fratello disperso e un altro prigioniero avrebbe potuto passare alle retrovie.
Il 30 ottobre 1918, là dove la vittoria si preparava sotto una grandine di morte, cadeva colpito da piombo nemico.
Fu decorato dalla medaglia d'argento con la seguente motivazione: « In testa ad un piccolo nucleo di uomini, instancabile ed entusiasta, arrivò tra i primi alle sponde del Piave ove in epiche colluttazioni ebbe presto ragione delle prime resistenze nemiche. In seguito, offertosi di attaccare un nido di mitragliatrici nemiche, avanzava sprezzante del pericolo fin sotto l'obiettivo, ove, eroico esempio di sacrificio e di abnegazione, cadeva colpito nella fronte radiosa di speranza e di Patria ». (Romanziol, 30 ottobre 1918).

L'avv. Nicola Briamo, di Alessandro, nacque a Brindisi il 1889, era tenente di complemento di fanteria, quando fu ferito al petto e alla gamba il 5 luglio 1915 sul Monte San Michele e appena guarito ritornava in linea. Banditosi un concorso per il commissariato fra i tenenti laureati, i suoi genitori vollero che concorresse. Con malavoglia aderí, e riuscito secondo, fu destinato a Roma. Dopo pochi giorni scriveva ai suoi che rinunziava agli agi della sua stanzetta per ritornare fra i suoi soldati. Avvenuto il disastro di Caporetto era in famiglia per convalescenza,

rinunziò ad altri venti giorni di licenza e partí per il fronte, ove, aggregato al XXXVII fanteria, 5ª compagnia, in un aspro combattimento l'11 dicembre 1917 sul monte Solarolo, disparve. Per quante ricerche abbia fatto la famiglia e gli amici non si è mai saputo alcunché della sua sorte. Aveva conseguito la laurea in scienze applicate al commercio alla scuola superiore di commercio di Venezia, si era laureato in legge e con favorevoli auspici aveva iniziato la sua professione di avvocato civilista.

DONATO COPPOLA

LA RICERCA PALETNOLOGICA NEL BRINDISINO: STORIA DEGLI STUDI E NUOVE PROSPETTIVE DI INDAGINI *

Nella seconda metà del secolo scorso si assistette ad un moltiplicarsi di interessi per i problemi relativi alle piú antiche origini dell'uomo [1].
Nicolucci, Angelucci, De Romita, Botti ed altri presero in esame la Puglia e si soffermarono a considerare i piú antichi resti ivi rinvenuti [2].

---

* *La presente relazione è stata letta il 27 ottobre 1978.*

ABBREVIAZIONI

A S P = « Archivio Storico Pugliese ».
B P I = « Bullettino di Paletnologia Italiana ».
I I P P = « Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria ».
R S P = « Rivista di Scienze Preistoriche ».
R S I = « Rassegna Speleologica Italiana ».

1 v. F. BIANCOFIORE, *Classificazione e storia nella Paletnologia: sguardo retrospettivo e prospettive di metodo,* in « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia », VII (Bari 1961), pp. 249-69 ed ivi bibliografia.

2 Per la storia degli studi ed i relativi riferimenti bibliografici rimando a F. BIANCOFIORE, *Gli studi paletnologici in Puglia,* estr. da A S P, VI (1953), fasc. I, pp. 4-18. Per il problema delle « specchie », del quale non mi occupo, rinvio all'esauriente repertorio bibliografico di G. NEGLIA, *Il fenomeno delle cinte di « specchie » nella penisola salentina,* Bari 1970, ed alle sue conclusioni.

In provincia di Brindisi le prime ricerche sistematiche [3] furono condotte da De Giorgi che nel 1873 segnalava l'esistenza di manufatti e di strutture d'interesse paletnologico nell'area di LARDIGNANO, vicino Ostuni [4].

---

[3] Già nel 1871 Giovanni Tarantini rendeva noto il rinvenimento di industrie litiche (*Sulla scoperta di armi litiche nella provincia di Terra d'Otranto,* in « Cittadino leccese », (1871), n. 9) poi descritte anche da C. DE GIORGI, *Descrizione geologica ed idrografica della Provincia di Lecce,* Lecce 1922, p. 204: « 40 pezzi, di cui 35 trovati tra Ostuni ed Egnazia, due fra Brindisi e Mesagne, uno a Torre S. Susanna ed uno a Leuca. In questa raccolta 3 coltelli avevano spigoli affilati a piccoli ritocchi e 8 cuspidi di lancia erano a grandi scheggiature ».

[4] Cosimo De Giorgi vi aveva rinvenuto dei recinti ellittici in cui vi erano numerosissimi reperti silicei e frammenti di ceramica d'impasto; ebbe a trattarne in *Ricerche di archeologia preistorica nella provincia di Lecce e di una nuova stazione al Lardignano nei pressi di Ostuni,* Firenze 1873, ed in *Stazioni neolitiche al Lardignano. Nuove scoperte di archeologia preistorica in provincia di Lecce,* Firenze 1874. In seguito descrisse un fenomeno carsico notato nella stessa area dei recinti: *La gora del Lardignano presso Ostuni,* in « L'Osservatore ostunese », I, (Ostuni 31 agosto 1879), n. 28, pp. 218 sgg.. Dalla descrizione dei reperti appare evidente che si tratta di resti riferibili ad uno stanziamento paleo-mesolitico: « ricordo infine alcune piccole selci a ritocchi, simili a quelle dello strato terroso della grotta Romanelli, specialmente le fogge a raschiatoio, che ho veduto presso il prof. Cosimo De Giorgi a Lecce, da lui raccolte nel fondo Bagnoli della contrada Lardignano sotto la collina di Ostuni e nel tenimento di Soleto, in vocabolo S. Giorgio, ne' fondi Trappeto e Bambino » (Q. QUAGLIATI, *La Puglia Preistorica,* Trani 1936, pp. 42-3). Dalle descrizioni di De Giorgi risulta inoltre chiara la presenza massiccia di industria microlitica di buona fattura (*Stazioni,* p. 9). L'insediamento ebbe una lunga durata, come testimoniano la presenza di ceramiche impresse (p. 14: « Le apparenze grossolane, le sagome slombate, le impressioni irregolari che si rinvengono sulle loro faccie accennano ad un lavoro fatto a mano e non al tornio ») e quella di un manufatto in bronzo (p. 7). Di difficile interpretazione i resti di strutture, consistenti in sei recinti ellittici (il maggiore avente gli assi rispettivamente di m 42 × m 14) costituiti da muretti a secco (alt. variabile da cm 30 a cm 80 e largh. da cm 30 a m 3) rivestiti all'esterno di argilla (pp. 4-6). Il territorio

Nel 1882 annotava poi la presenza di stratificazioni, sottostanti la *Gnathia* messapico-romana, con materiale di tipologia preistorica [5].

Del brindisino ebbe anche ad interessarsi De Simone, che aveva raccolto nella sua collezione numerosi reperti provenienti da questo territorio [6].

Gervasio nel 1910 segnalava l'esistenza di un *dolmen* [7], e Jatta, oltre ad un breve riesame dei rinvenimenti già noti, forniva

---

ha subìto notevoli trasformazioni ed i sopralluoghi da me condotti sulla località non hanno dato finora alcun risultato. Ritornano in mente le parole dello stesso autore: « Tra un secolo chissà quante notizie raccolte in questo libro sembreranno nuove e saranno forse messe in dubbio, mentre esse dimostrano lo stato presente dei nostri monumenti » (C. De Giorgi, *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, II, Lecce 1888, p. 429).

5 C. De Giorgi, *Tracce d'antichità preistoriche nella Messapia. Lettera al Castelfranco*, in BPI, VIII (1882), n. 10 e 11, pp. 194-200; nella « Lama di Poma » inoltre, tra Monopoli e Fasano, segnalava il rinvenimento di un vaso in impasto con decorazione graffita e cordoni plastici rilevati.

6 G. Nicolucci, *Selci lavorate, bronzi e monumenti di tipo preistorico di Terra d'Otranto*, in BPI, V (1879), nn. 1-2, pp. 139-40 (reperti da San Pietro Vernotico e Torchiarolo). Sono inoltre citati, come conservati al museo di Lecce, due *paalstabs* provenienti da Ostuni (p. 141). Questi ultimi sono anche menzionati in De Giorgi, *Descrizione* cit., p. 214, che segnala inoltre una piccola ascia ad alette rudimentali proveniente da Egnazia (p. 210).

7 M. Gervasio, *I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie*, Bari 1913, pp. 67-8. Erroneamente collocato nel territorio di Cisternino, poiché l'autore, per giungervi, fece tappa nella vicina stazione ferroviaria. Si trova invece sulla linea di confine tra Ostuni e Fasano (F. Attoma Pepe, *Il dolmen di Cisternino*, in « Magna Graecia », V (1970), nn. 5-6, pp. 5-7). Gervasio nello stesso volume presentava un'ascia ad alette con tallone e lama a contorno concavo che Mayer acquistò dal Nervegna di Brindisi per arricchire le collezioni del museo di Bari (n. inv. 2472), senza specificarne l'esatta provenienza (p. 296, fg. 103).

ulteriori notizie su materiali d'interesse preistorico [8]. Nel 1930 con la scoperta fortuita di grotta SANT'ANGELO ad Ostuni, la paletnologia del brindisino si arricchí di una notevolissima quantità di manufatti, che divennero oggetto di uno studio sistematico ad opera di Quagliati [9].

Prescindendo dalle singole segnalazioni [10], è da ricordare poi Cafforio che, nel 1936, descriveva un gruppo di reperti raccolti in territorio di Villa Castelli [11]. Drago, nel 1950, dava no-

---

8 A. JATTA, *La Puglia preistorica - Contributo alla storia dell'incivilimento nell'Italia meridionale*, Bari 1914, p. 35, segnala che « un grande raschiatoio di tipo *moustérien* trovato a Brindisi, si conserva nel Museo Etnografico della R. Università di Napoli »; p. 71, con bibliografia, ricorda il rinvenimento di un'ascia di giadeite a Brindisi; p. 69 che « da Fasano infine proviene un'ascia levigata di pietra scura del Museo etnografico della R. Università di Napoli ».

9 Q. QUAGLIATI, *L'uomo neolitico nella caverna di contrada Sant'Angelo ad Ostuni*, in « Japigia », IX, (1931), fasc. I, pp. 122-4; Q. QUAGLIATI, *Caverna preistorica di Ostuni*, in « Japigia », XIII, (1934), fasc. I-II, pp. 3-18; QUAGLIATI, *La Puglia* cit., pp. 154-78 (*Il cavernicolo di Ostuni in contrada Sant'Angelo*).

10 v., ad esempio, V. ANDRIANI, *Carbina e Brindisi*, Ostuni 1889, Fasano 1968, p. 153, che segnalava il rinvenimento di « due ascie di ossidiana... Queste ascie, perfettamente simili, hanno nove centimetri di lunghezza, ed una larghezza di cm 3,70. Sono perfettamente lavorate, a faccie ben lisciate ed a taglio netto », trovate in contrada Spierti, a circa 3 km a Nord-Est di Carovigno.

11 C. CAFFORIO, *Preistoria di Rudia tarantina, contributo alla carta archeologica del Salento*, Taranto 1938, p. 6, afferma che in località detta « Ovile della masseria Eredità » nel 1890 furono rinvenute sepolture con scheletri in posizione rannicchiata e piccoli vasi ad impasto di color grigio-scuro; in contrada « Pezza petrosa o Don Cataldo » nel 1930 fu scoperta una tomba rivestita da pietre tufacee (m 2 × 1,10 × 0,70), all'interno vi erano quattro scheletri, con i crani raggruppati ad Ovest. Nel terreno di riempimento l'autore raccolse una conchiglia di *murex* alta cm 8 e biforata, uno strumento siliceo, probabile lisciatoio, e « un cerchietto di rame aperto da un lato con le estremità dell'apertura ripiegate su se stesse in modo da formare due forellini: il diametro del cerchietto è di

tizia del rinvenimento di un villaggio neolitico a Francavilla Fontana [12] e nel maggio 1951 venne effettuata una breve ma sistematica campagna di scavo condotta da Acanfora [13].
Lo stesso Drago nel 1950, in una sua sintetica puntualizzazione sull'archeologia pugliese, ebbe ad affermare che « a questa mediterraneità del popolo pugliese, nonostante venti anni di scavi archeologici e di osservazioni pazienti e metodiche, spesso dure, che avrebbero potuto indirizzarmi su altre vie, non so ancora rinunziare » [14].

---

appena quattro centimetri, rappresentante evidentemente un ninnolo». Inoltre (pp.7-14), descrive analiticamente tutta una serie di reperti litici considerati neolitici; l'associazione di questi (pp. 14-5) con « piramidette tronche di pietre e di argilla... dischi di argilla locale piú o meno depurata, portanti, o non, una rosetta impressa a crudo; pallottole forate o riproduzioni di denti di animali... frammenti di macine di pietra vulcanica e di mazzara; fuseruole di creta; perline di pastiglia vitrea ed altro materiale fabricato e usato, senza dubbio, dall'uomo preistorico e protostorico » fa sorgere dubbi, in mancanza di documentazione grafica e fotografica, sulla loro esatta identificazione, pur accettando come valida la segnalazione, esauriente da un punto di vista topografico. Mi sono stati mostrati alcuni reperti ceramici di tipologia subappenninica provenienti dall'area; sarebbe certamente importante eseguirvi delle ricerche prima che l'edilizia e le spoliazioni sistematiche distruggano definitivamente i resti qui esistenti.

12 C. DRAGO, *Francavilla Fontana (Brindisi)*, in R S P, V (1950), p. 128. Si interessarono del rinvenimento F. RIBEZZO, *La città neolitica di Francavilla Fontana nel quadro paletnologico, paletnografico e paleolinguistico del Salento*, in A S P, V (1952), fasc. 1-4, pp. 9-19 e C. TEOFILATO, *Su la stazione neolitica distrutta in Francavilla Fontana*, in A S P, V (1952), pp. 25-33.

13 O. ACANFORA, *Una nuova stazione preistorica di civiltà pugliese-materana*, in ASP, V (1952), pp. 20-4; O. ACANFORA, *Avanzi di abitato capannicolo a Francavilla Fontana (Brindisi)*, in RSP, VII (1953), fasc. 3-4, pp. 212-34.

14 C. DRAGO, *Autoctonia del Salento. Introduzione alla guida del Museo di Taranto*, Locorotondo 1950, p. 4.

Sempre nel 1950 Franco segnalava la tomba a forno di Cellino San Marco [15].

Dalle semplici identificazioni di insediamenti e materiali si passava quindi ad un'analisi piú dettagliata delle vicende della Puglia preclassica; il merito di aver definitivamente impostato su basi storiche la complessa problematica degli avvicendamenti culturali nelle nostre civiltà preclassiche, va a Biancofiore [16], che

---

15 A. FRANCO, *La tomba a forno di Cellino S. Marco (Br.) nel quadro della civiltà sicula del Salento,* in *Atti del I congresso internazionale di Preistoria e Protostoria,* 1950, pp. 224 ss..

16 Non è facile sintetizzare l'opera scientifica dell'autore, che da circa un trentennio è il sistematico indagatore della paletnologia pugliese e dei suoi legami con l'area mediterranea; rimando a questi fondamentali contributi di F. BIANCOFIORE, *Dati ecologici nell'economia della Puglia preistorica,* in « Rivista di Antropologia », XLIV (1957), pp. 101-34 (tav. II: *d,* amo in osso e II: *f-l* industria litica da grotta Sant'Angelo); *La ceramica della Puglia protostorica,* estr. da « Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli », XXXI (1956), pp. 3-19, tratta della grotta Sant'Angelo alle pp. 6 sgg.; *Puglia « preistorica » ed Oriente Premiceneo: relazioni tra i gruppi vascolari,* estr. da ASP, IX (1956), fasc. I-IV, pp. 3-49, p. 19, fig. 4, reperti da grotta S. Angelo; *Cultural relations between South Italy and the proto-historical civilizations of Asia Minor and the Aegeum,* estr. da « East and West », X (1959), n. 4, pp. 276-86; *Lo scavo di Altamura (Bari) e l'epoca di transizione nell'Italia protostorica,* estr. da « Civiltà del Ferro », Bologna 1958, pp. 1-70, Tav. I-B, frammenti di vasi con decorazione « a reticella » da grotta Sant'Angelo; *Protostoria Mediterranea: la decorazione antropomorfica sulle ceramiche della Puglia preclassica,* in « Rendiconti Accademia dei Lincei », XIII (1958), fasc. 5-6, pp. 218-29; *L'ultimo decennio di studi sulla Puglia preclassica,* estr. da ASP, XII (1959), fasc. I-IV, pp. 5-15; *La civiltà dei cavernicoli delle Murge baresi,* Bologna 1964; *Origini e sviluppo delle comunità rurali nella Puglia preclassica,* estr. da « Rivista di Antropologia », LIII (1966), pp. 5-21, con materiali da grotta Sant'Angelo alle tvv. V, VII, VIII, IX; *Civiltà micenea nell'Italia meridionale,* Roma 1967² (p. 59, rinvenimenti da San Cosimo di Oria e Torre Santa Sabina); *La necropoli eneolitica di Laterza. Origini e sviluppo dei gruppi « protoappenninici » in Apulia,* estr. da « Origini », I (Roma 1967), pp. 5-110;

eseguí anche due campagne sistematiche di scavo ad Egnazia, nel 1965 e nel 1966, mettendo in evidenza le origini della città e le ultime fasi del suo sviluppo [17].

Lo Porto esplorava nel 1958 un sepolcreto a Torre Santa Sabina, rinvenuto casualmente ed in parte già devastato, ma che pur tuttavia si rivelerà di eccezionale interesse [18]. Presentava poi i rinvenimenti di San Vito dei Normanni e di Cellino San Marco [19]

Origini e sviluppo delle civiltà preclassiche nell'Italia sud-orientale. Le basi economiche e culturali, estr. da « Origini » V (1971), pp. 193-309; *Origini messapiche,* estr. da ASP, XXIV (1971), fasc. III-IV, pp. 211-28; *I sepolcri a tumulo nelle origini della civiltà iapigia,* in « Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt », I, (Berlin-New York 1973), n. 4, pp. 501-22 che è una sintesi delle sue pluriennali ricerche sui monumenti megalitici (ivi bibl.); *Ricerche nell'ipogeo di Casal Sabini e le origini del protoappenninico nell'Italia sud-orientale,* estr. da ASP, XXX (1977), fasc. I-IV, pp. 9-33; *La civiltà eneolitica di Laterza* e *L'età del Bronzo nella Puglia centro-settentrionale,* in *La Puglia dal paleolitico al tardoromano,* Milano 1979, pp. 128-49 e pp. 150-77; *Origini messapiche II* (in corso di stampa).

17 F. Biancofiore, *Egnazia (Brindisi). Saggio di scavo preistorico,* in « Notizie degli Scavi », XIX (1965), pp. 288-306; F. Biancofiore, *Nuovi dati sulla storia dell'antica Egnazia,* estr. da *Studi storici in onore di Gabriele Pepe,* Bari 1969, pp. 53-62.

18 F. G. Lo Porto, *Sepolcreto tardo-appenninico con ceramica micenea a Santa Sabina presso Brindisi,* in « Bollettino d'Arte », XLVIII (1963), pp. 123-30.

19 F. G. Lo Porto, *La tomba di S. Vito dei Normanni e il « proto-appenninico B » in Puglia,* in BPI, n.s., XIV (1962-63), n. 71-72, pp. 109-42; F. G. Lo Porto, *La tomba di Cellino S. Marco e l'inizio della civiltà del bronzo in Puglia,* in BPI, n.s., XV (1964), n. 73, pp. 191-225; sono state esplorate nel 1947 e nel 1948 da Argadio Campi, assistente della Soprintendenza alle Antichità di Taranto, che a buon diritto merita di essere ricordato come uno degli artefici della ricerca paletnologica, non solo nel brindisino. Le sue accurate relazioni di scavo, redatte per l'archivio della Soprintendenza, presso il museo nazionale di Taranto, rimangono per numerosi insediamenti gli unici elementi di riferimento disponibili.

e nel 1966 iniziava scavi sistematici nell'insediamento di Punta le Terrare a Brindisi [20].
Indagini furono effettuate a Torre Guaceto dalla missione milanese per le ricerche preistoriche in Puglia [21].
Nel 1967 Punzi segnala alcuni resti rinvenuti a Torre Testa [22] e nel 1968 i rinvenimenti effettuati lungo la costa brindisina [23] soffermandosi poi in particolare sull'insediamento neolitico di Torre Canne [24].
Le ricerche successive, alcune ancora in corso, sono prese in esame unitamente alla descrizione degli insediamenti [25].

I resti culturali piú antichi sono documentati a TORRE TESTA, su un terrazzo marino formato da un deposito a terra rossa soprastante una formazione calcarea alla destra della foce del canale Giancola, sulla costa ad Est di Brindisi [26]. In super-

---

20 F. G. Lo PORTO, *A Punta delle Terrare,* in « Ricerche e Studi », quaderno n. 3, Fasano 1967, pp. 106-7.

21 F. RITTATORE VONWILLER, *A Torre Guaceto,* in « Ricerche e Studi », n. 3, cit., pp. 103-5.

22 Q. PUNZI, *Torre Testa, stazione preistorica costiera del brindisino,* in « Ricerche e Studi », n. 3, cit., pp. 13-33.

23 Q. PUNZI, *Le stazioni preistoriche costiere del Brindisino,* in RSP, XXIII (1968), fasc. 1, pp. 205-21.

24 Q. PUNZI, *L'insediamento neolitico di Torre Canne,* in « Ricerche e Studi », quad. n. 4, Fasano 1969.

25 Per un repertorio bibliografico sui rinvenimenti rimando a G. UGGERI, *Notiziario topografico Salentino I,* quaderni dell'ASP, 12, pp. 88 e G. UGGERI, *Notiziario topografico Salentino II,* in « Ricerche e Studi », quaderno VII, Brindisi 1974. Inoltre L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI, *Repertorio dei beni culturali archeologici della provincia di Brindisi,* Fasano 1975, opera di carattere compilativo che non supera i limiti di una raccolta bibliografica.

26 G. CREMONESI, *Industria litica di tradizione Paleolitico superiore rinvenuta a Torre Testa (Brindisi),* in RSP, XXII (1967), 2, pp. 251 sgg.

ficie si rinvenne abbondantissima industria litica, tra cui sessantuno manufatti di tipo paleolitico (inferiore-medio) o tradizionali, costituenti un ripostiglio, al disopra del quale vi era un grosso nucleo con incisioni sul cortice, ed industria di tradizione paleolitico superiore, tra cui un gruppo a grandi strumenti e l'altro caratterizzato da un'industria ipermicrolitica [27].
Nella grotta LACEDUZZA di San Michele Salentino, in un deposito a terra rossa argillo-sabbiosa ed associata a fauna pleistocenica (cervidi, equidi, bovidi) fu rinvenuta una punta musteriana in calcare [28]. Numerosi altri reperti successivamente segnalati non sono però ancora scientificamente documentati [29].
Ad Ovest di Torre Testa e nei pressi di una formazione dunare sono stati raccolti grattatoi, punte e lame a dorso abbattuto oltre a resti diversi [30].
A Sud-Ovest invece, nei pressi di POZZO DI VITO, segnalo il rinvenimento di industria litica non associata a resti ceramici.
Di grande interesse è la grotta di VERMICELLO a Laureto, in

---

27 Tra l'industria a grandi strumenti figurano nuclei, lame e schegge con e senza ritocchi, bulini, grattatoi, punte, strumenti a becco, con troncatura... In quella ipermicrolitica sono presenti nuclei, lame e lamette non ritoccate, lamette e schegge ritoccate, dorsi abbattuti, strumenti ad incavo, strumenti con troncatura, grattatoi, bulini, microbulini, geometrici...

28 *La grotta Laceduzza di S. Michele Salentino* (*Brindisi*), in « La Zagaglia », XV (Lecce 1973), n. 60 (Notiziario), pp. 81-92.

29 cfr. le numerose segnalazioni di PUNZI, in QUILICI, cit., sugli insediamenti paleolitici a La Specchia, masseria Monticelli, Masseriola... che testimoniano una notevole frequentazione delle aree collinari interne; a conferma di ciò ricordo come sia estremamente facile imbattersi in reperti sporadici di tipologia paleolitica un po' dovunque nel nostro entroterra murgico.

30 Sono le stazioni di Gallico I - II segnalate da PUNZI, *Le stazioni*, cit., p. 218.

territorio di Fasano. All'interno si sono trovati reperti di tipologia paleolitica [31].

Resti « certamente musteriani e del paleolitico superiore » sembrano essere presenti a Torre Bianca [32] ed a Torre Canne [33]

In quest'area si segnalano reperti litici di tipo paleolitico anche a CORDARELLA [34], FIASCO [35], LE CORRENTI [36] e piú all'interno a GIANNECCHIA GRANDE, al disotto della serie collinare retrostante [37].

A LAMACORNOLA, all'interno del « canalone », ho raccolto industria litica di tipo musteriano e paleo-mesolitico tra cui raschiatoi, grattatoi discoidali, dorsi abbattuti, lamelle silicee ed in ossidiana, oltre a resti di *bos primigenius,* nel livello superiore del riempimento alluvionale del fondo.

---

31 V. FERRARA, *Insediamenti preclassici nel territorio di Fasano,* tesi di laurea in Paletnologia, Fac. di Lettere e Filosofia (Univ. di Bari), 1975-76, relatore F. Biancofiore; v. pp. 28-9, 72-3, 114; è forse da identificare con la Grotta di Laureto Pu. 484 citata da F. OROFINO, *Primo saggio di bibliografia speleologica pugliese,* in « Rassegna Speleologica Italiana », XXIV (1972), 1, p. 59, considerata di interesse preistorico.

32 PUNZI, *Le stazioni* cit., p. 208; l'industria litica è stata riesaminata in D. COPPOLA, *Civiltà antiche nel territorio di Torre Santa Sabina: ricostruzione topografica ed avvicendamenti culturali,* (in corso di stampa in « Ricerche e Studi », quaderno XI).

33 PUNZI, *Le stazioni* cit., pp. 208-10; PUNZI, *L'insediamento* cit., pp. 28 sgg.. Viene segnalata, oltre ad industria litica di tipo paleolitico medio-superiore, quella di reperti di tipologia e tradizione paleomesolitica rappresentata da punte, grattatoi, dorsi abbattuti, geometrici...

34 FERRARA, cit., pp. 24-6, p. 61, p. 81.

35 FERRARA, cit., p. 27, pp. 63-72, pp. 81-7 (industria litica di tipo paleomesolitico o tradizionale con notevole presenza di litotecnica laminare).

36 FERRARA, cit., p. 26, pp. 61-3, p. 81.

37 FERRARA, cit., p. 29, pp. 73-5.

Resti paleo-mesolitici sono stati segnalati sui terrazzi che sovrastano la rada di PORTO FETENTE [38].
Industria litica con grandissima percentuale di strumenti microlitici, tra cui « punte di freccia a tagliente trasversale », trapezi vari, lamelle, ecc. ho rinvenuto a FONTANELLE, su un piccolo terrazzo costiero.
A questo tipo di stazionamento dobbiamo collegare i resti di LARDIGNANO [39].
Rinvenimenti simili segnalo nelle aree spoglie di vegetazione di un boschetto di querce a Nord-Ovest di masseria BAGNARDI e a MONTE LA MORTE, sulle colline ostunesi, con industria litica di tipo romanelliano o tradizionale.
Industria con elementi di tipologia paleo-mesolitica è stata raccolta nei pressi di Oria, a colle SAN GIOVANNI, PAPPADÀ e masseria DANUSCI PICCOLA [40].

L'epipaleolitico è abbondantemente presente anche a TORRE TESTA, con un'industria caratterizzata da ipermicrolitismo [41]; il tipo dei grattatoi, la presenza di microbulini e di geometrici (di particolare interesse le tre punte di Vielle ed i sette trapezoidali) inducono l'A. ad operare confronti, nonostante le differenze di altri caratteri tipologici, con i livelli mesolitici superiori della Grotta Azzurra di Samatorza [42] che, in base all'appli-

---

38 PUNZI, *Le stazioni,* cit., p. 213.

39 DE GIORGI, *Ricerche,* cit.; DE GIORGI, *Stazioni,* cit.; DE GIORGI, *La gora,* cit., pp. 218 sgg..

40 L. NEGLIA, *Antichità preclassiche di Oria,* Manduria 1973, p. 28 e tvv. VII-VIII; da Oria provengono anche quattro asce in pietra levigata: B. FEDELE, *Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia,* estr. da ASP, XIX (1966), fasc. I-IV, p. 43, fg. 17.

41 cfr. CREMONESI, cit..

42 D. CANNARELLA-G. CREMONESI, *Gli scavi nella grotta Azzurra di Samatorza nel Carso triestino,* in RSP, XXII (1967), 2, pp. 281 sgg..

cazione del metodo dello Shepard riguardante i tempi di risalita del mare negli ultimi 20.000 anni, hanno dato una datazione compresa tra i 7.000 e gli 8.000 anni da oggi. La presenza di valve di *cardium,* con le relative considerazioni ecologiche e culturali, inducono l'autore ad inserire l'insediamento di Torre Testa nel quadro piú ampio dei gruppi umani raccoglitori di molluschi.

In questo contesto culturale, che ci testimonia un'utilizzazione « funzionale » del territorio, con aree di concentrazione degli stanziamenti sulla costa [43] e nei ricchi territori di caccia dell'entroterra collinare, fanno la loro comparsa innovazioni tecniche (ad es. la presenza di vasi da contenimento, la differente litotecnica, quella di macinelli per triturare probabilmente cereali, ecc.) che segnano l'inizio di quel lento processo di trasformazione dal quale si svilupperanno le comunità « neolitiche », finora genericamente identificate dalla presenza di materiale ceramico.

Lungo la costa brindisina e nell'immediato entroterra vi sono numerosi insediamenti che hanno restituito ceramica impressa.

Nel vallone del TRAPPETO DEL RE, compreso tra l'omonima masseria e quella di San Francesco, si sono rinvenuti alcuni frammenti in impasto decorati ad impressioni [44] e resti neolitici con presenza di ossidiana sono segnalati a FORCATELLA [45]. A TORRE BIANCA, oltre alla segnalazione di reperti piú antichi, compare ceramica impressa ed abbondante industria litica [46].

---

43 v. a tal proposito le considerazioni in COPPOLA, *Civiltà,* cit..

44 FERRARA, cit., pp. 20-1, pp. 37-41, pp. 87-92.

45 PUNZI, *Le stazioni,* cit., pp. 206-8.

46 PUNZI, *Le stazioni,* cit., p. 208; cfr. riesame del materiale in COPPOLA, *Civiltà,* cit..

Piú a Sud, a non molta distanza, vi è l'insediamento di TORRE CANNE con ceramica impressa, graffita, dipinta, acroma di tipo Diana [47]. Altri insediamenti, ora sommersi, erano forse a Sud di Torre Canne [48], dove ha inizio un vastissimo arenile che giunge sino al promontorio di Monticelli; scarsi resti litici portati a riva dalla risacca si rinvengono anche lungo la linea di spiaggia attuale, ad Est del promontorio, alla base delle ultime dune sabbiose di Rosa Marina.

Se in questo tratto di costa gli insediamenti non sono documentabili per la probabile sommersione marina e per gli imponenti accumuli sabbiosi, pur tuttavia, alle spalle dell'antico cordone di dune costiere, vi è una notevole presenza di resti neolitici. Qui tutta una serie di grandi incisioni torrentizie (lame) subparallele si dirigono al mare e sono state intensamente frequentate. Scarsi resti litici di tipo neolitico sono segnalati a PARCO TUMPAGNO [49]. Ricordo la grotta MORELLI, già nota [50] e successivamente oggetto di scavi [51], che presenta evidenti tracce di una frequentazione che si caratterizza sin dai livelli inferiori per la presenza dominante di ceramica figulina a bande

---

47 PUNZI, *Le stazioni,* cit., pp. 208-10; PUNZI, *L'insediamento,* cit., inoltre cfr. COPPOLA, *Civiltà,* cit. (per gli scavi eseguiti nel 1971 dallo scrivente).

48 PUNZI, *Le stazioni,* cit., p. 210; a sud di Torre Canne (Chianca di Palo) sulla spiaggia si rinviene industria litica e ceramica d'impasto che vi viene sospinta dalla risacca del mare; si tratta probabilmente di resti attualmente sommersi.

49 PUNZI, *Le stazioni,* cit., p. 212.

50 PUNZI, *Le stazioni,* cit., pp. 212-3.

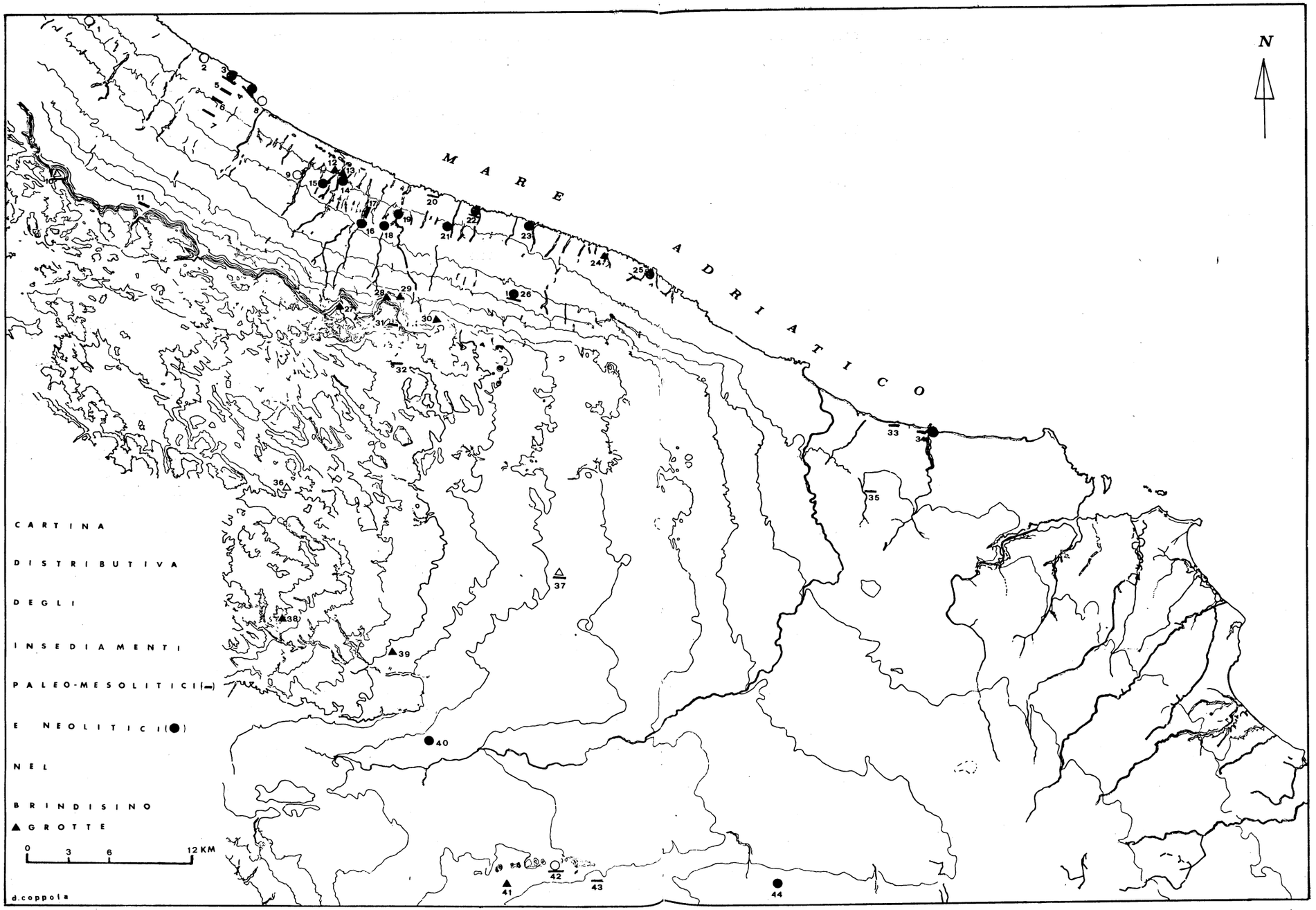
51 E. INGRAVALLO, *Ostuni, Grotta Morelli. Risultati preliminari dello scavo,* in « Ricerche e Studi » quaderno VII (*Notiziario topografico Salentino* II), Brindisi 1974, pp. 129-32; all'esterno della grotta si raccolsero strumenti di selce attribuibili a momenti diversi del paleolitico superiore.

rosse semplici; la vicina grotta del GATTO SELVATICO, già segnalata per la presenza di materiali protoappenninici e neolitici [52] ed i consistenti resti (a circa 100 m ad Est della grotta) di un insediamento neolitico all'aperto (insed. A). In superficie si notano buche da palo scavate nella roccia, vi sono tracce di un muro a secco ed ho rinvenuto abbondante ceramica impressa, un frammento di ceramica graffita, un frammento dipinto in marrone-brunastro, industria litica prevalentemente costituita da lamelle, numerose ossidiane, frammenti vari di asce in pietre dure, resti di macine e frammenti di intonaco di capanna. Sul versante opposto e piú all'interno, affiorano i resti di pochi fondi di capanna devastati dall'aratro che restituiscono abbondantissima industria su ossidiana e qualche frammento in ceramica d'impasto che si collega ai ben noti tipi di Diana (insed. B).
A LAMACORNOLA, altra incisione torrentizia che si dirige al mare, segnalo anche il rinvenimento di frammenti di intonaco di capanna e ceramica impressa.
A FOSSO DI ROSA MARINA un cantiere per lo sfruttamento di una cava di tufo ha distrutto i resti di un insediamento neolitico caratterizzato da ceramica impressa e da scarsi resti litici, tra cui una lama silicea (insed. A).
L'interno della « lama » fu poi intensamente frequentato per tutto il neolitico; fino alla fine del III millennio la documentazione è costituita da una gran massa di reperti che si rinvengono piú in basso, alla base delle ripide ed alte pareti del solco torrentizio (insed. B).
Ad Est di Villanova, sul terrazzo costiero di FONTANELLE è da segnalare anche la presenza di abbondante ossidiana, frammenti

---

52 BIANCOFIORE, *Origini*, 1971, cit., p. 254 e fg. 53; BIANCOFIORE, *Ricerche nell'ipogeo*, cit., p. 18, nota 6.

1) - Vallone del Trappeto del Re
2) - Forcatella
3) - Torre Bianca
4) - Torre Canne
5) - Cordarella
6) - Fiasco
7) - Le Correnti
8) - Chianca di Palo
9) - Parco Tumpagno
10) - Grotta di Vermicello (Laureto)
11) - Giannecchia grande
12) - Grotta Morelli
13) - Grotta del Gatto Selvatico
14) - Morelli (insed. A)
15) - Morelli (insed. B)
16) - Lamacornola (insed. neolitico)
17) - Lamacornola (paleo-mesolitico)
18) - Fosso di Rosa Marina (insed. A)
19) - Fosso di Rosa Marina (insed. B)
20) - Porto Fetente
21) - Mangiamuso
22) - Fontanelle
23) - Puntore
24) - Lamaforca (grotta)
25) - Torre S. Sabina (insed. A)
26) - Lardignano
27) - Grotta S. Biagio
28) - Grotta di Agnano
29) - Grotta Zaccaria
30) - Grotta S. Angelo
31) - Masseria Bagnardi
32) - Monte La Morte
33) - Gallico I - II
34) - Torre Testa
35) - Pozzo di Vito
36) - Grotta tra Masseria Tagliente e Masseria Abate Amato
37) - Grotta Laceduzza
38) - Grotta di Facciasquata
39) - Grotta Bax I
40) - Francavilla Fontana (insediamento neolitico)
41) - Grotta di Laurito
42) - Colle S. Giovanni, Pappadà
43) - Masseria Danusci piccola
44) - Masseria Guidone


N
MARE ADRIATICO
CARTINA
DISTRIBUTIVA
DEGLI
INSEDIAMENTI
PALEO-MESOLITICI(▬)
E NEOLITICI(●)
NEL
BRINDISINO
▲ GROTTE
0 3 6 12 KM
d.coppola

di piccole asce e scalpelli in pietra levigata, oltre a ceramica impressa e gran quantità del cosí detto « intonaco di capanna ». Sul lato Ovest si notano evidenti buche da palo pertinenti a capanne. L'area centrale inoltre doveva essere probabilmente cintata da un muro a secco circolare affiorante. Si notano due piccoli cumuli di pietrame ed un leggero sopraelevamento di pietrame minuto nel versante Est della recinzione, mentre blocchi piú o meno collocati intenzionalmente fuoriescono nel margine Nord del lembo di terreno continuamente dilavato dal mare (dovrebbe trattarsi di una tomba a cista litica).

All'interno, nella «lama» di MANGIAMUSO ho raccolto altri frammenti di ceramica decorata ad impressioni e qualche raro reperto in ossidiana.

Nei pressi del « fiume » INCALZI vi sono resti di un insediamento neolitico [53] ed a LAMAFORCA una grotta con materiali del tardo neolitico in parte sconvolta.

Proseguendo lungo la costa, incontriamo l'insediamento di TORRE SANTA SABINA (area A) nel quale ho rinvenuto ceramica impressa, industria litica laminare ed un frammento di macinello litico [54].

Ad Est di Torre Testa, sulla collina di CASA ROSSA si rinvennero inoltre lame di tipo neolitico, frammenti di asce levigate, industria su ossidiana [55] e ceramica d'impasto senza decorazione [56].

Nell'entroterra brindisino un villaggio neolitico con ceramiche impresse e graffite, industria litica a schegge piú o meno ritoccate, e laminare con ritocco scadente, è stato identificato a mas-

---

53 PUNZI, *Le stazioni,* cit., pp. 214-5; è denominato Puntore.

54 COPPOLA, *Civiltà,* cit..

55 PUNZI, *Torre Testa,* cit., tvv. 4-5.

56 PUNZI, *Le stazioni,* cit., p. 219.

seria GUIDONE, in territorio di Torre Santa Susanna [57]. Resti neolitici sono segnalati nell'area di masseria MARIANA a Nord-Ovest di Sandonaci [58].
A VALESIO è stata rinvenuta un'ascia di tipo neolitico in serpentino, all'interno della cinta muraria [59].

Questa breve puntualizzazione sulla distribuzione topografica degli insediamenti neolitici ci mostra con evidenza una forte concentrazione lungo la fascia costiera pianeggiante e permette di isolare un'area di rarefazione in cui non sono ancora forse documentati, per ritrovarli presenti in un territorio piú o meno piano a Sud, Sud-Ovest di Brindisi.
Le stazioni caratterizzate precipuamente da ceramiche impresse sembra siano ubicate piú o meno nelle stesse aree frequentate precedentemente da gruppi paleo-mesolitici o tradizionali, e la scelta del sito è legata alla presenza di affioramenti sorgivi e di comode insenature [60].
La pratica dell'agricoltura, anche se forse non ancora sufficientemente organizzata come in altre comunità rurali della Puglia preclassica [61], è documentata dall'insediamento piú interno di Francavilla Fontana, sul rialzo sovrastante un antico alveo. La maggioranza dei reperti è costituita da ceramica decorata ad impressioni, ad incisioni, a graffito lineare, a graffito a tremolo.

---

57 E. INGRAVALLO, *Torre S. Susanna, masseria Guidone. Villaggio neolitico,* in « Ricerche e Studi », quaderno VII, cit., pp. 86-8; un insediamento nei pressi di masseria Guidone era già stato segnalato da R. JURLARO, *Itinerari messapici,* in « Mediterranean », II (1968), n. 2, p. 28 e nota 77 con bibl..

58 JURLARO, cit., p. 29 e nota 87 con bibl..

59 V. DELL'ANNA, *Valentium,* in *Notiziario topografico Salentino* I, cit., p. 49 e tv. I: c.

60 cfr. mie considerazioni in COPPOLA, *Civiltà,* cit..

61 Rimando a BIANCOFIORE, *Origini,* 1966, cit..

L'industria litica è costituita da lame, un piccolo nucleo poliedrico in quarzite, lisciatoi ed asce di pietra levigata [62].

Contemporaneamente ed in età successiva gruppi umani, anche a differente base economica (caccia-pesca), frequentano le numerose grotte dell'interno [63]. Siamo documentati dalle testimonianze rinvenute abbondantissime nella ormai nota grotta di SANT'ANGELO ad Ostuni, che descrivo.

La cavità, posta a poca distanza dal centro urbano, a Nord e nei pressi dell'istituto « Villa Nazareth », si apre alle pendici del terrazzo collinare su cui si sviluppò l'insediamento protostorico di Ostuni, con l'imboccatura rivolta verso la pianura.

Contrassegnata dal n. 42 del Catasto Grotte d'Italia relativo alla Puglia, è posta a 161 m sul livello del mare [64]. Un rilievo di essa venne effettuato nel gennaio del 1957 [65], ma le ultime esplorazioni speleologiche [66] hanno portato a circa 900-1000 m lo

---

62 Per la bibl. v. DRAGO, *Francavilla*, cit.; RIBEZZO, cit.; TEOFILATO, cit.; ACANFORA, *Una nuova*, cit.; ACANFORA, *Avanzi*, cit..

63 v. F. BIANCOFIORE, *La Civiltà delle grotte nella Puglia antica*, estr. da *Actes II Congr. Int. de Spèl.*, T. II, 4, Bari-Lecce-Salento, 5-12 octobre 1958, Putignano 1958, pp. 174-8; D. COPPOLA, *La civiltà delle grotte nel brindisino: storia delle ricerche e prospettive di studio*, I convegno regionale sulla *Difesa e valorizzazione del patrimonio cavernicolo di Puglia, Maglie 18 marzo 1973* (in corso di stampa negli Atti).

64 F. OROFINO, *Elenco delle grotte pugliesi catastate fino al 31 gennaio 1965*, estr. da RSI, XVII (1965), fasc. 1-4, p. 3: F° 191 III SO, 40° 44' 15" lat. Nord, 5° 07' 14" long. Est.

65 M. VIANELLO - T. TOMMASINI, *Per un contributo alla conoscenza delle aree carsiche italiane: la campagna speleologica della Commissione Grotte « Eugenio Boegan » in Puglia*, estr. da RSI, XVII (1965).

66 Gli speleologi del « Gruppo Grotte Grottaglie » eseguendo dei sopralluoghi nella grotta carsica sottostante quella di Sant'Angelo, nota come Grotta della Cava presso Ostuni (VIANELLO - TOMMASINI, cit., pp. 5-6, p. 12) e posta a poca distanza da essa, vi hanno scoperto una prosecuzione che, denominata in un primo tempo grotta Magda, è risultata poi congiungersi con la grotta soprastante, sí da

sviluppo planimetrico totale, inizialmente calcolato in m 220. Scoperta l' 11 dicembre 1930 dall'ispettore delle guardie municipali Agostino Saponaro [67], fu successivamente visitata da Quagliati il 19 ed il 21 dicembre, informato della scoperta dall'ispettore onorario Francesco Tamborino.
Quagliati pubblicò inizialmente le notizie relative ai primi saggi (22-23 dicembre 1930, 1-10 gennaio 1931) ed al materiale raccolto sporadicamente in superficie. Successivamente descrisse i reperti rinvenuti nei tre saggi di scavo condotti con la collaborazione dell'assistente G. Villani ed eseguiti il primo nel vestibolo, gli altri due nella diramazione a destra [68].
Rellini visitò la grotta il 4 gennaio 1934 insieme al soprintendente Bartoccini e ne dette successivamente notizia [69]. Gli scavi furono poi ripresi da Ciro Drago nel 1935, in tre differenti periodi, sino a giungere al 1953, in cui furono compiuti dei lavori di sistemazione della grotta da un cantiere di lavoro che

---

costituire un unico complesso carsico di notevole entità (E. CASAVOLA-A. DE MARCO, *Osservazioni geomorfologiche e speleologiche nelle grotte Sant'Angelo - Ostuni,* in « Gruppo Grotte Grottaglie », Bollettino, I (dicembre 1974), n. II, (ciclost.).

67 Il Saponaro era alla ricerca di una voragine da utilizzare come scarico delle acque di rifiuto del paese. Fece quindi esplodere delle mine, che misero allo scoperto l'ingresso attuale della grotta. Se la cavità non era nota precedentemente e poiché la Grotta della Cava presso Ostuni fu messa in luce solo all'inizio del secolo, quali erano dunque le grotte che De Giorgi (*La Provincia,* cit., p. 76) segnalava all'attenzione degli archeologi sul monte Sant'Angelo? È da supporre che vi siano altri ingressi, forse ostruiti nel secolo scorso.

68 QUAGLIATI, *L'uomo,* cit.; QUAGLIATI, *Caverna,* cit.; QUAGLIATI, *La Puglia,* cit., pp. 154-78.

69 U. RELLINI, *La piú antica ceramica dipinta in Italia,* Roma 1934, pp. 84-5; U. RELLINI, *La grotta di Ostuni,* in « Lo Scudo », XV (Ostuni, 21-1-1934), n. 2; U. RELLINI, *La caverna di Ostuni,* in BPI, LV (1935), pp. 27 sgg.

vi operò per circa tre mesi. Tali lavori, condotti dall'assistente A. Campi, furono fatti nella prospettiva di una ripresa delle esplorazioni sistematiche che, per una serie di sfortunate circostanze, non vennero piú eseguite [70].

Infine le ricerche svolte nel 1963 da V. Fusco e A. Soffredi [71], che effettuarono una raccolta superficiale di reperti sporadici ed iniziarono uno scavo al lato di una colonna stalagmitica che divide il largo corridoio di accesso alla caverna di destra [72].

I reperti rinvenuti a grotta Sant'Angelo sono conservati al museo nazionale di Taranto, tranne un nucleo esemplificativo, al museo provinciale di Brindisi [73].

Si riferiscono a ceramica decorata ad impressioni, incisa, graffita, dipinta a bande rosse e nello stile di Serra d'Alto, a frammenti di tipo Diana e Piano Conte e ad abbondante industria litica ed ossea. Non mancano numerose forme vascolari integre o facilmente ricostruibili.

Tra le forme della ceramica graffita i grandi scodelloni o « coppe » sono una caratteristica peculiare.

Le ricerche di Drago, anche se inedite, si riferiscono allo scavo stratigrafico condotto alla base del declivio del grande cavernone di destra. Sembra che il sondaggio in profondità, pur senza

---

70 Per quanto riguarda i resoconti delle ricerche effettuate in questo periodo, cfr. in archivio della Soprintendenza alle Antichità di Taranto, fasc. « Ostuni », in cui dovrebbe essere inclusa la relazione di Ciro Drago relativa agli scavi compiuti. Dal 1972 a tutt'oggi risulta prelevata.

71 V. Fusco-A. Soffredi, *La grotta di Sant'Angelo di Ostuni nel quadro della preistoria pugliese,* estr. da « Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere », *Rendiconti,* cl. di Lettere, vol. 99 (1965), pp. 3-22.

72 Dagli Atti d'archivio risulta che le ricerche condottevi non furono autorizzate.

73 Da me recuperati e depositati al museo nel 1965.

giungere al fondo, intercettò degli strati ricchi di fauna associata forse anche ad industrie litiche. Purtroppo niente ci è noto di tali ricerche oltre ai materiali dello scavo del 1935 presentati da Drago nel *Corpus* relativo al museo di Taranto [74] ed a quelli esposti nelle vetrine dello stesso museo, tra i quali è da segnalare la presenza di scarsi frammenti con decorazione di tipo cardiale. Alcune brevi considerazioni sulla grotta vennero fatte in un suo successivo lavoro [75].

Tra i reperti ossei, raccolti nel 1963, sono da notare, oltre a resti comuni ad altri depositi neolitici in grotta, la presenza di *hyaena crocuta* e *bos primigenius* riconducibili ad una fase climatica piú antica [76].

Manca purtroppo un esauriente lavoro d'insieme sui reperti della grotta, nonostante i cenni e le considerazioni fatte di volta in volta da vari studiosi [77]. È anche evidente che un semplice esame tipologico di reperti astratti dal loro contesto stratigrafico non è piú rispondente alle finalità di una ricerca che si proponga una ricostruzione di tipo storico-culturale sulla base dei resti di cultura materiale. È quindi da auspicarsi che venga intrapresa nella grotta un'indagine stratigrafica sistematica, che potrebbe essere eseguita nel vestibolo d'accesso, grande caverna quasi completamente ricolma di materiali crollati dall'alto (per lo meno nella parte superiore).

---

74 C. Drago, *Corpus Vasorum Antiquorum,* Taranto II.

75 Drago, *Autoctonia* cit., pp. 33-5; descrivendo alcuni reperti ipotizzò il perdurare a grotta Sant'Angelo di ceramica dipinta anche durante l'età del bronzo.

76 Fusco-Soffredi, cit., pp. 21-2.

77 Notevole, nell'esame dei materiali, il contributo di Biancofiore, già evidenziato.

Né possiamo dimenticare l'altra grotta nota in territorio di Ostuni, quella di SAN BIAGIO.
Scoperta nel 1950, fu sommariamente presa in esame da Franco [78]; ricerche furono compiute successivamente dalla Soprintendenza alle Antichità, nel 1953 [79]; Biancofiore ebbe ad accennarne, descrivendone la particolare posizione [80]. Un rilievo di essa venne effettuato da Tommasini [81] e successivamente fu catastata da Orofino [82].

La ceramica ed i resti rinvenuti la collocano in un periodo compreso tra la fine del neolitico e l'eneolitico, con caratteristiche comuni a molti dei reperti di grotta Sant'Angelo. Oltre a numerosi frammenti di ceramica dipinta, che stilisticamente richiamano i tipi della ceramica di Serra d'Alto, ricordo i non meno abbondanti reperti di tipo Piano Conte (anse subcutanee, ecc.) associati a ceramiche che generalmente identificano un momento finale del terzo millennio. L'industria litica, di ottima fattura, è costituita per lo piú da lame, tra cui bellissimi strumenti anche in ossidiana; sviluppatissima è l'industria dell'osso, con spatole, punteruoli, zagaglie, ecc. Non manca una *pintaderas* rettangolare con motivo rilevato a spirale [83].

Segnalo altri resti di depositi archeologici d'interesse paletnologico nella grotta di AGNANO, sottostante la collina di Ris-

---

78 Segnalatagli dal centro speleologico di Ostuni: A. FRANCO, *Notiziario*, in ASP, III (1950), fasc. III-IV, pp. 290-1.

79 A. CAMPI, *Relazione degli scavi eseguiti nella grotta « San Biagio » a sei chilometri da Ostuni »*, in « Atti Archivio Soprintendenza Taranto », n. prot. 1266/I/C/14 e n. 1243/I/C/14.

80 F. BIANCOFIORE, *Tuttitalia* (*Puglia e Basilicata*), n. 232, 28 luglio 1965.

81 VIANELLO-TOMMASINI, cit., pp. 6-7, p. 14.

82 OROFINO, *Elenco*, cit., p. 3.

83 Reperti inediti conservati presso privati.

sieddi [84], e in quella ZACCARIA, nei pressi dell'omonima cava di pietrame [85].
All'interno, vi è la grotta di FACCIASQUATA, con ceramica neolitica dipinta a fasce rosse e graffita [86]. Vicino Ceglie Messapico ne venne segnalata un'altra con « molti oggetti litici e di ossidiana » [87]. Di notevole importanza anche la grotta BAX I tra Ceglie Messapico e Francavilla Fontana, con ceramica neolitica impressa e graffita di tipo Matera-Ostuni [88].
Infine ricordo la grotta di LAURITO, di eccezionale interesse per lo studio delle usanze funerarie neolitiche e per la gran quantità di reperti ceramici in essa rinvenuti ed ancora inediti [89].

---

84 v. descrizione in DE GIORGI, *La Provincia*, II cit., p. 89, in cui non si segnalano resti preistorici. Vi ho rinvenuto ceramica impressa, scarsi resti di tipologia subappenninica e frammenti a vernice nera d'età ellenistico-romana.

85 Resti diversi, tra cui un deposito a terra rossa compatta, ricco di fauna e frammenti in ceramica d'impasto nei livelli soprastanti. Numerosi elementi (ceramica da cucina e lucerne « perlinate ») attestano una frequentazione nella tarda età romana. Nella coltivazione della cava pare sia stata distrutta un'altra grotta con resti indicativamente neolitici, poiché mi è stato segnalato il recupero di alcune asce in pietra levigata.

86 A. SOFFREDI, *Primi scavi nel deposito preistorico della grotta di Facciasquata* (*Villa Castelli, Brindisi*), in « La Zagaglia », LX (1973), pp. 92-103. Queste ricerche, come altre, andrebbero seriamente riesaminate. Ho partecipato in qualità di assistente, per conto della Soprintendenza, allo scavo della Soffredi; i metodi di lavori adottati mi hanno lasciato veramente perplesso.

87 P. A. COCO, *Ceglie Messapica nella luce dei suoi monumenti archeologici e storici*, Taranto 1937, p. 8 (tra masseria Tagliente e masseria Abate Amato).

88 La grotta mi è stata segnalata dai componenti il « Gruppo Grotte Grottaglie » che mi hanno anche messo a disposizione il materiale recuperato all'interno.

89 C. SANTORO, *Contrada Laurito*, in RSP, XIX (1964), p. 312; FEDELE, cit., p. 36 e fg. 12: *a-c;* L. NEGLIA, cit., per i materiali tvv. VI: *a-d*, VII: *a*, VIII: *a-e*.

Moltissimi problemi si pongono nel delineare delle nuove prospettive di ricerca; sarebbe auspicabile che si conducessero degli scavi sistematici per meglio chiarire, ad esempio, gli avvicendamenti culturali nel periodo compreso tra la fine del neolitico e quello testimoniato dalla presenza di numerosi resti, già culturalmente eneolitici, noti in varie località del brindisino. Tra questi ricordo la tomba a « grotticella artificiale » di Cellino San Marco, scoperta casualmente nel 1948 [90] mentre si procedeva allo sfruttamento di una cava tufacea; è collocata presso la masseria VELI, a poca distanza dall'abitato stesso. Scavata nel banco tufaceo, era dotata di un pozzetto cilindrico di accesso nel cui interno si aprivano tre celle disuguali e disposte a differenti profondità [91]. I materiali rinvenuti, ascrivibili ad un aspetto culturale protoappenninico, ben evidenziato nella sua distribuzione territoriale da Biancofiore, in particolare per l'Italia Sud-orientale [92], comprendono per lo piú resti ceramici, ai quali si associano industria litica ed esigui frammenti di una lama in rame. I resti vascolari, in seguito esaminati da Biancofiore [93], sono per lo piú variazioni della forma del vasetto pseudobiconico, con la spalla piú alta del corpo, poggiato su fondo piano, e presentano vari motivi decorativi, tra cui predominano le incisioni (fascia reticolata a « zig-zag », fascia di rombi, fasce di triangoli contigui e campiti a punteggio, triangoli e « *quadrillé* ») e le puntuazioni, che in un esemplare determinano delle figure schematiche, forse umane, nelle quali Lo Porto vede una scena di significato religioso [94].

---

90 v. note 15 e 19.

91 LO PORTO, *La tomba di Cellino* cit., p. 192, fg. 1.

92 v. BIANCOFIORE, *La necropoli,* cit.; BIANCOFIORE, *Origini,* 1971, cit..

93 BIANCOFIORE, *Origini,* 1971, cit., p. 252.

94 LO PORTO, *La tomba di Cellino,* cit., fgg. 13-4.

Ricordo ancora la decorazione ad impressioni disposte in serie crescenti di fasce in schema triangolare. È noto anche il motivo delle « pastiglie » distribuite sulla spalla del vaso. Tra l'industria litica proveniente dalla cella B, vi erano un'ascia, piccoli scalpelli, lisciatoi, lamelle, un nucleo, un raschiatoio e varie schegge silicee.

La datazione della fase, denominata da Lo Porto « proto-appenninico A » e datata al 2000-1800 a.C. sulla base degli apporti protoelladici ed anatolico-ciprioti, trova conferma nel quadro piú generale delineato da Biancofiore, in cui le origini e la diffusione della civiltà di Laterza in Puglia, nella quale confluiscono esperienze vascolari e forme di manufatti metallici di ambiente asiatico, cipriota ed egeo, si possono far risalire ai movimenti etnici che investono l'Anatolia, l'Egeo e la Grecia agli inizi del secondo millennio ed i cui riflessi è possibile cogliere a Laterza e nell'Italia centro-meridionale in genere.

Una tomba a forno fu segnalata a San Giovanni Lo Pariete presso Oria [95]. Reperti ceramici, orientativamente di tipologia protoappenninica, sono stati rinvenuti a Lama Cupa, nella Grotta del Diavolo, in territorio di Fasano [96], in quella del Gatto Selvatico [97], nella grotta San Biagio, in quella di Sant'Angelo, nella grotta Zaccaria, nell'esteso insediamento all'interno della « lama » di Rosa Marina (insed. B) in territorio di

---

95 v. bibliografia in Biancofiore, *Origini*, 1971, cit., p. 254; Quilici, cit., p. 117.

96 Ferrara, cit., pp. 21-4, pp. 41-60, pp. 93-104; sul margine sinistro della « lama », nella grotta del Diavolo, sono stati raccolti abbondanti resti in ceramica d'impasto (tra cui un frammento decorato con incisioni a « dente di lupo ») e ceramica di tipo geometrico, oltre a numerosi frammenti di antefisse d'età classica, che fanno supporre una successiva utilizzazione della grotta come luogo cultuale.

97 Biancofiore, *Origini*, 1971, cit., p. 254 e fg. 53; Biancofiore, *Ricerche nell'ipogeo*, cit., p. 18, nota 6.

Ostuni [98]. Un vaso integro in ceramica inadorna d'impasto bruno-scuro proviene da una grotta nel territorio di Carovigno, e materiali di tipologia protoappenninica abbiamo rinvenuto nella grotta BAX II [99].

Piú scarse sono le testimonianze relative alla frequentazione di località da parte di quelle comunità pastorali culturalmente definite appenniniche [100].

Ricordo i reperti ceramici decorati a punteggio provenienti dagli insediamenti di TORRE GUACETO [101] e PUNTA LE TERRARE [102]; altri noti, rappresentano forse solo un retaggio della tradizione appenninica, e li ritroviamo in numerose località come EGNAZIA [103], RISSIEDDI [104], TORRE SANTA SABINA [105] che, pur presentando queste sporadiche tracce di frequentazione riferibili

---

98 Materiali in corso di studio.

99 Scoperta durante una ricognizione effettuata dallo scrivente e dagli amici speleologi A. De Marco, B. De Marco e A. Leporale del « Gruppo Grotte Grottaglie ».

100 S.M. PUGLISI, *La civiltà appenninica,* Firenze 1959.

101 v. G. GUERRESCHI, *I reperti ceramici del promontorio di Torre Guaceto (Brindisi),* in « Memorie del Museo Civico di Storia Naturale, Verona », XIV (1966), p. 301, fg. 16.

102 BIANCOFIORE, *Egnazia,* cit., p. 306, fg. 7: 22220 dalla capanna 1, riferibile ai livelli V-IV ed associata agli altri reperti di fg. 7; l'associazione e le valutazioni date da Biancofiore non ci permettono di attribuire alla sintassi decorativa un preciso significato cronologico, ma soltanto di considerarla come elemento del tutto tradizionale.

103 D. COPPOLA, *Nota preliminare su un villaggio di* facies *culturale subappenninica a Rissieddi in territorio di Ostuni (Brindisi),* in ASP, XXVI (1973), fasc. III-IV, fg. 7: *r, s;* p. 642, p. 644.

104 COPPOLA, *Civiltà,* cit. e le relative considerazioni fatte.

105 F.G. LO PORTO, *La Magna Grecia nel mondo ellenistico, Atti IX Convegno di studi sulla Magna Grecia,* Taranto 1969, tv. XLVI in basso.

indicativamente al XVI sec. a.C., si svilupperanno a partire dal XIV-XIII sec. a.C. per poi trasformarsi lentamente nei villaggi con muratura difensiva, tipici della fase culturale subappenninica [106].

Si attua a partire dal XIV-XIII sec. a.C. una vera e propria « pianificazione » del territorio, e gli insediamenti, sia per la differente organizzazione delle basi economiche produttive che per le esigenze di piú funzionali sistemi di comunicazione vengono ubicati lungo la costa ed all'interno, in maniera quasi regolare, sfruttando al massimo la morfologia ambientale. L'assetto territoriale attuale deriva in buona parte dalla distribuzione e dalla struttura di questi insediamenti, che sono all'origine della successiva urbanizzazione messapica.

Ad Egnazia Biancofiore, nel 1965, eseguí uno scavo stratigrafico in un tratto della scarpata orientale del promontorio, intercettando gli imponenti accumuli stratificati del villaggio subappenninico [107].

Si rinvennero delle capanne poggianti direttamente sul piano roccioso e risalenti al XIII-XII sec. a. C. circa a cui si sovrapponevano, dopo uno strato anantropico di circa un metro di spessore con i resti combusti dovuti all'incendio del primo abitato, altre capanne identiche alle precedenti (X-VII sec. a. C.) e riferentisi sempre allo stesso aspetto culturale. Continuando dal basso verso l'alto, si evidenziarono altre capanne simili (VII-

---

106 Dobbiamo a Puglisi, cit. ed ivi bibliografia, il merito di aver evidenziato l'importanza storica di questa *facies,* documentata da una grande quantità di materiali (R. Peroni, *Per una definizione dell'aspetto culturale « subappenninico » come fase cronologica a sé stante, in* « Memorie Accademia Nazionale Lincei », cl. di Sc. morali, st. e fil., s. VIII, IX (1959); Biancofiore, *Origini,* 1971, cit., pp. 294 sgg., le darà piena validità storica nell'ambito delle vicende che interesseranno l'Italia Sud-orientale a partire dal XIV sec. a. C.

107 Biancofiore, *Egnazia,* cit.

VI sec. a. C.) con ceramica dipinta di tipo geometrico, a cui si sovrapponevano le rovine degli edifici ellenistici. Lo scavo del 1966 documentò anche che la cosí detta « acropoli », costituita da un accumulo artificiale dei resti stratificati dei villaggi protostorici (per uno spessore di circa 6 m) presentava nella parte centrale la stessa successione del saggio in scarpata del 1965 [108]. Per avere un'idea piú precisa sulla grande estensione in cui si svilupparono questi « villaggi » basta osservare la distribuzione delle buche da palo di capanna scavate sulla piattaforma rocciosa: ad Egnazia si estendono ben oltre la cinta fortificata a mare [109].

A masseria SAN FRANCESCO vi sono i resti di un insediamento sviluppatosi sul ciglio del « canalone » con materiali in impasto riferibile ai tipi caratteristici del bronzo-ferro, ceramica geometrica ed altri reperti databili fino a tutto il V-IV sec. a. C. circa [110].

Frammenti subappenninici, fra cui un'ansa del tipo a cornetti apicali, sono segnalati a VALLONE DEL TRAPPETO DEL RE [111]. Resti ceramici assimilabili ai precedenti ma meno caratterizzanti ho rinvenuto nella « lama » di SEPPANNIBALE ed a LAMA D'ANTICO. A FORCATELLA la vita continuò, come ci documentano la presenza di ceramiche d'impasto, di reperti metallici e di

---

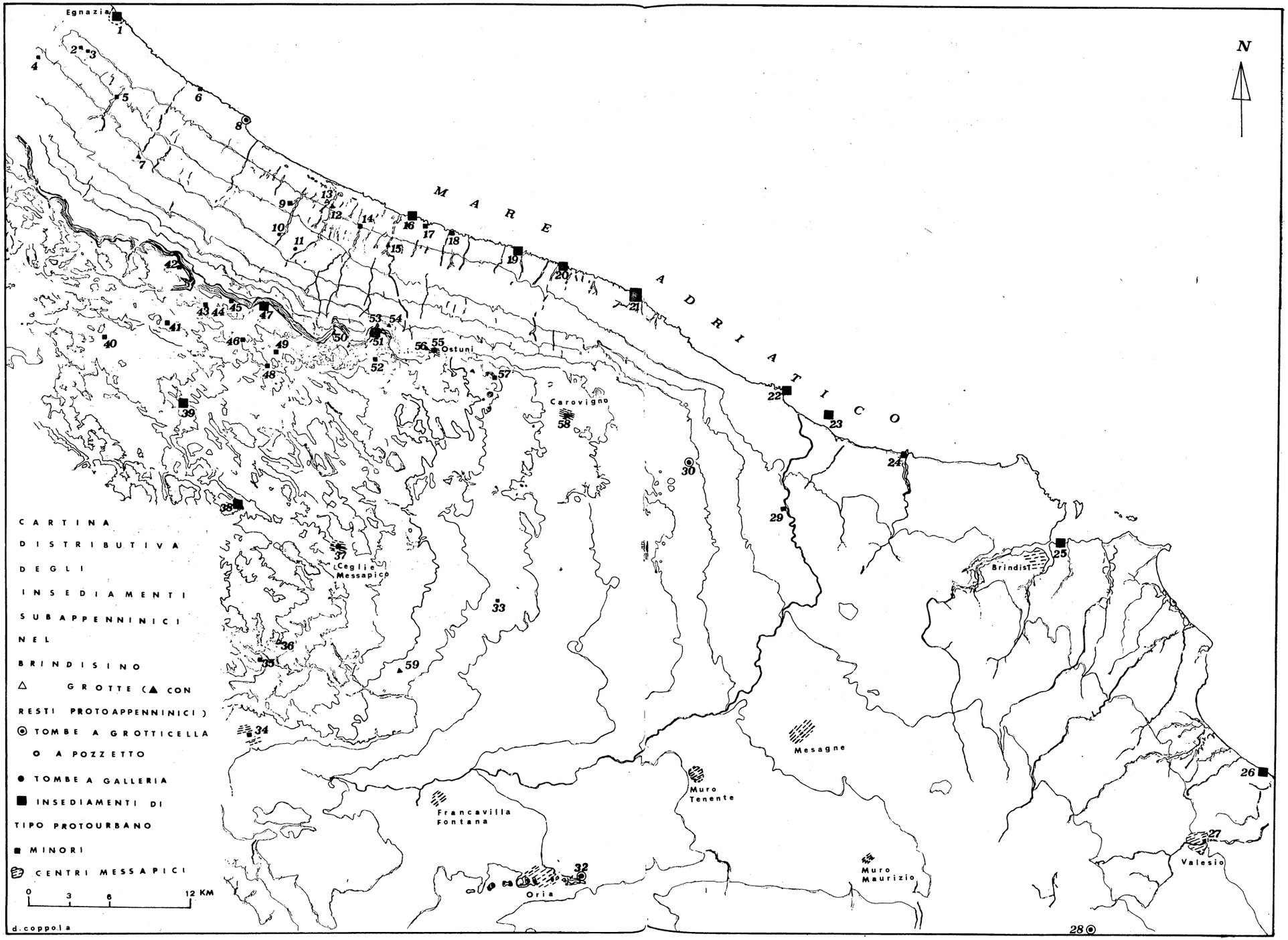
108 BIANCOFIORE, *Nuovi dati,* cit., p. 55.

109 Per quel che riguarda l'espansione di questi « villaggi » una conferma l'abbiamo in quanto osservato a Cavallino per l'abitato del VI-V sec. a. C.: O. PANCRAZZI, *Cavallino I, scavi e ricerche 1964-67,* Galatina 1979, p. 288 « probabilmente in questo periodo l'abitato raggiunge la sua massima espansione, sull'area che poi verrà racchiusa dalla cinta; si stendeva anche oltre il punto in cui sorgeranno poi le mura almeno nella zona della porta Nord-Est ».

110 FERRARA, cit., pp. 19-20, pp. 33-7, pp. 104-7.

111 FERRARA, cit., pp. 20-1, pp. 37-41, pp. 87-92.

1) - Egnazia
2) - Masseria San Francesco
3) - Vallone del Trappeto del Re
4) - Seppannibale
5) - Lama d'Antico
6) - Forcatella
7) - Lama Cupa
8) - Torre Canne
9) - Parco Tumpagno
10) - Dolmen (Ostuni - Fasano)
11) - Dolmen Santuri
12) - Grotta del Gatto Selvatico
13) - Grotta Morelli
14) - Lamacornola
15) - Fosso di Rosa Marina
16) - Monticelli
17) - Porto Fetente
18) - Villanova
19) Puntore
20) - Fosso Montanaro
21) - Torre Santa Sabina
22) - Torre Guaceto
23) - Apani (scogli)
24) - Torre Testa
25) - Punta le Terrare
26) - San Gennaro
27) - Valesio (part. 25)
28) - Masseria Veli
29) - Masseria Iannuzzo
30) - Mondescine
31) - Castello (S. Vito dei Normanni)
32) - San Giovanni Lo Pariete
33) - Laceduzza (esterno grotta)
34) - Masseria Eredità
35) - Monte Scotano
36) - Grotta di Facciasquata
37) - Ceglie Messapico
38) - San Pietro
39) - San Salvatore
40) - Figazzano
41) - Femmina morta (loc. Ibernia piccola)
42) - Monte Pizzuto (loc. Grotta del lupicchio)
43) - Monte Alessio
44) - Masseria Don Peppe Sole (loc. Grotta della Melonia)
45) - Monte le Fergole
46) - Masseria Piccola (loc. Maselli)
47) - Scategna (La Specchia)
48) - Masseriola
49) - Masseria San Galaro
50) - Grotta San Biagio
51) - Rissieddi
52) - Carestìa
53) - Grotta di Agnano
54) - Grotta Zaccaria
55) - Ostuni
56) - Grotta Sant'Angelo
57) - Monte la Concezione
58) - Carovigno
59) - Grotta Bax II


Egnazia
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
M A R E A D R I A T I C O
Ostuni
Carovigno
Ceglie Messapico
Brindisi
Mesagne
Muro Tenente
Francavilla Fontana
Oria
Muro Maurizio
Valesio
N
CARTINA DISTRIBUTIVA DEGLI INSEDIAMENTI SUBAPPENNINICI NEL BRINDISINO
△ GROTTE (▲ CON RESTI PROTOAPPENNINICI)
⊙ TOMBE A GROTTICELLA
O A POZZETTO
● TOMBE A GALLERIA
■ INSEDIAMENTI DI TIPO PROTOURBANO
■ MINORI
CENTRI MESSAPICI
0 3 6 12 KM
d.coppola

frammenti piú tardivi a vernice nera [112]. Una tomba con probabile *dromos* e due cellette contigue, in parte distrutta da una cava, fu segnalata da Punzi a TORRE CANNE [113], il quale descriveva poi i reperti della «tarda età del Bronzo» ed i «frammenti di ceramica micenea» a PARCO TUMPAGNO [114]. Sul limite di confine tra Ostuni e Fasano vi è un monumento sepolcrale che Biancofiore colloca nel primo tipo dei sepolcri a tumulo [115]. Drago nel 1935 esplorò i resti di un'altra tomba a galleria nelle immediate vicinanze, in località SANTURI [116].

---

112 PUNZI, *Le stazioni,* cit., pp. 207-8.

113 PUNZI, *L'insediamento,* cit., pp. 54 sgg., dalla descrizione dei frammenti ceramici non possiamo avere indicazioni sull'eventuale cronologia; è da tener presente, piú che il parallelismo sulla struttura impostato genericamente da Punzi, l'esistenza di una gran quantità di resti intorno al monumento precedentemente svuotato che sembrerebbero riferirsi alla ben nota tipologia di forme e decorazioni plastiche subappenniniche.

114 PUNZI, *Le stazioni,* cit., p. 212. Non sembra sufficientemente documentata la presenza di ceramica micenea; in effetti potrebbe trattarsi di ceramica d'età normanna dipinta a linee sottili, databile al XII sec. d. C.; cfr. S. PATITUCCI UGGERI, *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesagne,* Mesagne 1977, p. 254 e tv. X: *a, b* che ben si associa ai resti, piuttosto tardivi che ho notato nell'area segnalata, anche se a prima vista sembrerebbe richiamare motivi decorativi di tipo miceneo. Quirico PUNZI (*Metropoli e colonie di Magna Grecia,* in *Atti III convegno di studi sulla Magna Grecia,* Taranto 1963, p. 340) li attribuisce al MIC. III C; in effetti la ceramica d'età normanna presenta elementi formali nella decorazione che si riscontrano su frammenti riferibili al MIC. III C (cfr. BIANCOFIORE, *La civiltà micenea,* cit., in part. tvv. XXIX-XXXI).

115 « È il *long-barrow* della classificazione inglese », riferibile « a qualche clan dei villaggi subappenninici, non pochi (ma in corso di distruzione) nell'interno e sulla costa » (BIANCOFIORE, *I sepolcri,* cit., p. 501, p. 508 e fg. 4: *a, b*).

116 Lettera inviata da Drago, in data 20 agosto 1935, alla Soprintendenza di Bari e conservata nell'archivio della Sopritendenza alle Anti-

Ceramica genericamente riferibile all'età del bronzo è stata rinvenuta nei livelli superiori di grotta MORELLI [117]. All'interno di LAMACORNOLA, in un tratto in cui il paleoalveo si allarga al fondo, ho rinvenuto frammenti di tipologia subappenninica, come anche a FOSSO DI ROSA MARINA (al disotto dell'insed. B), oltre ad una piccola capeduncola con ansa a nastro e probabile appendice asciforme frammentaria.

L'insediamento di MONTICELLI occupa tutto il terrazzo costiero e si presenta cinto da un muraglione di difesa formato da grossi blocchi di « carparo » appena squadrati, con direzione Est-Ovest (alle spalle e tra le due insenature) che ci riporta indicativamente al XII-XI sec. a. C. [118]. Notevolmente ampia dovette essere l'area di frequentazione circostante, estendentesi ben oltre il perimetro cinto dal muraglione.

I rinvenimenti continuano sul terrazzo ad Est, ora occupato dal villaggio turistico di Monticelli, a PORTO FETENTE [119] ed a VILLANOVA [120].

---

chità di Taranto. Ho desunto la notizia anche dall'esame della corrispondenza intercorsa tra Drago e l'ing. Ricci di Ostuni, ancora in possesso di una foto e di uno schizzo planimetrico del monumento esplorato. Nonostante le ricerche, non mi è stato possibile localizzare l'area esatta del rinvenimento.

117 INGRAVALLO, *Ostuni,* cit., p. 129.

118 Cfr. COPPOLA, *Nota preliminare,* cit., p. 608, nota 5 e bibl. ivi citata. Numerosi reperti da me raccolti sono stati depositati presso il museo nazionale di Taranto ed inventariati con i nn. 17345/17355.

119 PUNZI, *Le stazioni,* cit., p. 214.

120 PUNZI, *Le stazioni,* cit., p. 214: non bisogna dimenticare che ad Ovest dell'area citata era ubicata l'antica Petrolla: l'esistenza di un insediamento messapico è attestata dalla segnalazione fattami (a scempio già avvenuto) della distruzione di un grande numero di tombe con resti di corredo.

Proseguendo lungo la costa, troviamo l'area di PUNTORE [121] e poi quella di FOSSO MONTANARO [122].

Torre S. Sabina fu uno dei piú estesi insediamenti subappenninici, i cui resti sono documentabili dal XIII sec. a. C. in poi. Si caratterizza per la presenza di materiali di importazione micenea e di reperti ceramici subappenninici oltre che di tipologia protovillanoviana [123]. Si nota un'enorme quantità di buche da palo scavate nella roccia, visibili lungo tutta la fascia costiera dilavata dal mare [124].

Il promontorio di Torre Guaceto è delimitato a Sud-Ovest da una vasta area paludosa. Individuato come insediamento protostorico nel 1963 [125], venne esplorato nel 1965 [126]: si identificarono tre diversi battuti di calpestio e tra la ceramica, oltre quella subappenninica, si rinvennero frammenti dipinti di tipo

---

121 PUNZI, *Le stazioni,* cit., pp. 214-5.

122 Da identificare con quella descritta da PUNZI, *Le stazioni,* cit., p. 215, come a Nord di Torre Pozzella. È in verità un grosso insediamento, in parte copento dalle dune sabbiose costiere; in stratigrafia si notano chiaramente battuti argillosi riferibili a fondi di capanna. Si rinviene ceramica di tipologia subappenninica indicativamente tarda.

123 Rimando a COPPOLA, *Civiltà,* cit. ed all'analitica descrizione dei materiali. Per quel che riguarda la ceramica micenea v. LO PORTO, *Sepolcreto,* cit. (riesame dei materiali in BIANCOFIORE, *Origini messapiche,* II, cit.). Materiali d'importazione micenea sono presenti anche all'interno; ricordo l'anfora a staffa di tipo sferico da San Cosimo (Oria), v. BIANCOFIORE, *Civiltà micenea,* cit., tv. VIII: 283, p. 19, p. 59 (in part. p. 19, nota 30).

124 Cfr. COPPOLA, *Civiltà,* cit., in part. *Ricostruzione topografica dell'insediamento subappenninico.*

125 M. CAFIERO, *Prime ricerche su Porto Guaceto,* in « Brundisii Res, MCMLXXIII », V, (1974), pp. 301-10.

126 V. FUSCO - G. GUERRESCHI - F. RITTATORE VONWILLER - A. SOFFREDI, *Recenti ricerche preistoriche nel Brindisino. Torre Guaceto,* in *Atti della X riunione scientifica I I P P,* Verona 1965, pp. 175-83.

geometrico locale [127]. Kapitan segnalò l'esistenza di aree sommerse dal mare con buche di differenti dimensioni artificialmente scavate sulla roccia [128], notate poi anche da altri [129].

Un riesame dei materiali conosciuti e lo studio di altri reperti inediti [130] consentono di attribuire un notevole gruppo di reperti alle tipiche classi vascolari subappenniniche: le tazze e capeduncole a profilo carenato, orli, anse, decorazioni plastiche, ecc. che ci riportano indicativamente al XII-XI sec. a. C.. Inoltre è presente un consistente gruppo di vasi di tipologia protovillanoviana: tra le forme piú caratteristiche l' *askòs* [131], la tazza decorata a solcature e munita di alta ansa a bastoncello ricurvo [132], lo scodellone tronco-conico con orlo rientrante ed ansa a robusto anello impostata obliquamente e decorata a « tortiglione » [133], l'anfora biansata a corpo panciuto e collo distinto [134]. Numerosi sono i frammenti di ceramica dipinta, riferibili alle classi vascolari protogeometriche e geometriche, che ci riportano sino all'VIII-VII sec. a. C.. Un frammento di

---

127 GUERRESCHI, cit., pp. 242 sgg.

128 G. KAPITAN, *Ricerche subacquee a Torre Guaceto (BR), Relazione preliminare* (dattiloscritta 1967); G. KAPITAN, *Ricerche litorali e sottomarine nel Brindisino* (Siracusa gennaio 1969 dattiloscritta).

129 CAMBRIDGE UNIVERSITY UNDERWATER EXPLORATION GROUP, *Expedition to Torre Guaceto,* Cambridge 1971; le buche segnalate sembrano simili a quelle già descritte ed esistenti a Torre Santa Sabina.

130 Da me recuperati e depositati presso il museo di Paletnologia della facoltà di Lettere dell'università di Bari; sono stati esaminati da E. LENZI (*Insediamenti preclassici in territorio di Brindisi*) nella sua tesi di laurea in Civiltà preclassiche della Puglia; facoltà di Lettere e Filosofia, università di Bari, 1976-77, relatore A. Geniola.

131 GUERRESCHI, cit., p. 296, fg. 12: 2.

132 GUERRESCHI, cit., fg. 12: 5.

133 GUERRESCHI, cit., fg. 12: 11.

134 GUERRESCHI, cit., fg. 12: 1.

ceramica micenea proveniente da Torre Guaceto è conservato presso il museo provinciale di Brindisi [135] e ci documenta sullo sviluppo economico di questo aggregato capannicolo che ebbe, come altri costieri ionici ed adriatici, rapporti con la marineria micenea fino a tutto il secondo millennio.

Gli scogli di APANI [136] hanno restituito materiale « dell'età del bronzo », con resti probabilmente piú antichi [137]. Sull'isolotto meridionale piú grande, nella parte Nord, oltre a tracce di un muro di difesa [138], in un deposito di circa un metro di spessore ed a circa 40-45 cm di profondità, si rinvennero un battuto pavimentale di capanna ricco di materiale ceramico in frantumi, vasi integri ed altri reperti di grandissimo interesse [139].

---

135 N. inv. 7631-7632 (ricomposto), in ceramica figulina *beige* con decorazione di tipo embricato in rosso-bruno e due fasce soprastanti orizzontali, una scura e l'altra leggermente piú chiara. Indicativamente attribuibile al MIC. III C: 1, anche se il motivo decorativo è già presente nel MIC. III A (cfr. BIANCOFIORE, *Civiltà micenea*, cit., tv. XXII: 110).

136 La costa, bassa e formata da modeste scarpate con numerose insenature, è sottoposta all'azione continua del mare che, formando solchi di battigia, ne facilita il crollo, provocando l'arretramento della stessa ed isolando in alcuni casi degli scogli; cosí spiega la formazione degli scogli di Apani I. DI GERONIMO, *Geomorfologia del versante adriatico delle Murge di SE (zona di Ostuni, Brindisi)*, in « Geologica Romana », IX (1970), p. 56.

137 PUNZI, *Le stazioni*, cit., p. 218: « È stata trovata anche un'ascia di granito lunga cm 5 larga al taglio cm 4 e al tallone 3 che potrebbe appartenere a una cultura piú antica di quelle dell'età del Bronzo ».

138 PUNZI, *Le stazioni*, cit., p. 218.

139 LENZI, cit., pp. 80 sgg. Il materiale venne recuperato da Eugenio RUBINI che lo illustrò poi in GUERRESCHI, cit. p. 294 sgg. assimilandolo nella presentazione ai reperti simili di Torre Guaceto. Successivamente, al riesame del materiale, Rubini ci ha specificato le esatte provenienze: il materiale presentato da Punzi dovrebbe riferirsi alla capanna dell'isolotto di Apani. Comunque la revisione definitiva dei reperti è attualmente in corso a cura dello scrivente.

Nell'insediamento di TORRE TESTA [140] Quirico Punzi segnalava la presenza di frammenti in ceramica d'impasto decorati a « cordicella », una « fuseruola » esagonale ed alcuni frammenti di asce in bronzo. La zona è stata quasi completamente distrutta da massicci sbancamenti di sabbia; nelle dune sabbiose residue ho trovato i resti affioranti di un battuto argilloso concotto (cm 80 × cm 80) superiormente piano e presentante cinque linee di annerimento dovute all'azione del fuoco.
Nei pressi ho raccolto un frammento di orlo espanso con decorazione geometrica « a tenda » dipinta in bruno all'interno. Quel che è piú interessante è la presenza, sulla spianata sabbiosa, di gruppi isolati di piccole pietre (quasi allineati), nei pressi dei quali si raccolgono numerosi frammenti in ceramica d'impasto (distribuiti anch'essi a gruppi intorno alle pietre). In uno di questi raggruppamenti ho notato frammenti dell'orlo di un *pithos* che si impostavano su una pietra appiattita, quasi a chiusura dell'imboccatura del vaso. Dovrebbero essere gli ultimi residui di una necropoli ad incinerazione in buona parte già distrutta.
A PUNTA LE TERRARE [141] Lo Porto individuò numerose capanne sovrapposte e divise da strati carboniosi d'incendio. Le capanne sono « a pianta circolare, quadrata o rettangolare, delimitate da lastre in pietra o da muretti di pietre amalgamate con argilla e fornite di pavimenti in terra battuta con sottofondo in cocciame » [142]. Fu rinvenuta inoltre una piccola fornace da va-

---

140 Cfr. note 22, 23, 26, 27, 55, 56 con bibl.

141 Conosciuta anche come casino Schirmut (G. DELLI PONTI, *Carta archeologica d'Italia al 100.000, F. 204 - Lecce,* Firenze 1968, p. 6), Sant'Apollinare o Monticelli dal nome del proprietario dell'omonima villa retrostante (PUNZI, *Gli insediamenti,* cit., p. 219-20).

142 LO PORTO, *La Magna Grecia,* cit., p. 247.

saio con ceramica di tipo appenninico[143]. Di notevole importanza la presenza di frammenti micenei « per la precisione MIC. I-II-III A, III B, che ci aiutano a datare l'insediamento fra il XVII e il XIII secolo a. C. » [144].
Nella prima campagna di scavo si individuò anche un aggere, costruito con pietre ed argilla, che sembrava cingere l'insediamento.
A San Gennaro sono segnalati frammenti ceramici riferibili all'età del Ferro [145].

Questo tratto di costa si presenta quindi intensamente popolato a partire dal XIV-XIII sec. a. C. circa; molti di questi insediamenti ebbero un notevole sviluppo fino al X-IX sec. a. C., altri vennero abbandonati per cause non ancora sufficientemente comprensibili nel corso del IX-VIII sec. a. C. (probabilmente risentiranno dell'urbanizzazione messapica), altri ancora, come Egnazia, lentamente si trasformeranno da villaggi capannicoli subappenninici con caratteristiche già protourbane [146] in veri e propri centri urbani fortificati.

È sulla costa che risulta piú evidente la riaggregazione su base territoriale di quel frazionamento tipico delle comunità pastoralistiche di tradizione appenninica. Però anche all'interno questi insediamenti si dislocano in maniera omogenea, sia sulle dorsali murgiche che nelle aree intermedie.
A Valesio le origini del centro messapico fortificato sono documentate in maniera consistente dalla grande quantità di reperti che vi si rinvengono, riferibili a ceramica d'impasto ed a cera-

---

143 Lo Porto, *La Magna Grecia,* cit., tv. XLV in basso.

144 Lo Porto, *La Magna Grecia,* cit., p. 248 e tv. XLVI in basso.

145 Punzi, *Le stazioni,* cit., p. 220.

146 Coppola, *Nota preliminare,* cit., p. 642, nota 12.

mica geometrica [147]. Nei pressi di masseria IANNUZZO, e piú precisamente sulla collinetta posta a Sud della masseria e che fa da margine al corso del canale Reale, ho raccolto su una vasta area frammenti di ceramica d'impasto di evidente tipologia subappenninica [148].

Piú ad Ovest, in località MONDESCINE, a quattro km circa dall'abitato di San Vito dei Normanni, nel dicembre 1946, fu scoperta casualmente, durante l'esecuzione di lavori agricoli, una tomba a « grotticella artificiale » [149]. Aveva la cella a sezione campaniforme, superiormente tronca ed a pianta circolare, e presentava, oltre ad un'imboccatura circolare nella parte superiore, un *dromos* laterale di accesso declinante rispetto al soprastante piano di campagna.

I reperti raccolti nella cella e nel *dromos* (questi ultimi riferentisi, secondo Lo Porto, a deposizioni successive) si riferiscono per la maggior parte a tazze e capeduncole con anse a nastro basali ed appendici asciformi; sono presenti anche i bassi scodelloni mono e biansati.

Lo Porto data la tomba al 1800-1700 a. C., basandosi non solo

---

147 DELLI PONTI, cit., p. 10 - Contrada Valesio, part. 20, *d* (saggi eseguiti nel giugno 1964 dalla Soprintendenza alle Antichità); nella part. 25 ho notato resti affioranti di capanne con abbondante « intonaco », frammenti di ceramica riferibili a grossi vasi in impasto decorati a cordoni plastici e con decorazione dipinta in bruno di tipo geometrico. Reperti in ceramica d'impasto, anche se in minore quantità, ho raccolto nella tenuta Campisani, nelle vicinanze dell'area in cui fu scoperto un tesoretto di monete della Magna Grecia databili dal VI al III sec. a. C. (DELLI PONTI, *Carta,* cit., p. 6 ed ivi bibl.).

148 I frammenti sono per lo piú pertinenti ad orli, tra cui alcuni ribattuti all'interno, ad anse a presa, a linguetta (un es. biforato verticalmente) e non manca qualche frammento di ceramica depurata giallastra inadorna.

149 LO PORTO, *La tomba di S. Vito,* cit., p. 109.

sui confronti con l'analoga architettura tombale cipriota, ma anche prendendo in considerazione l'evoluzione formale dell'ansa ad ascia, sulla base dei reperti simili di Porto Perone.
Biancofiore poi, condividendo quanto già Drago aveva espresso nei confronti del corredo della tomba di San Vito dei Normanni, inquadra i resti nel repertorio vascolare subappenninico, con le evidenti ripercussioni di ordine cronologico e culturale [150].
A circa 500 m a Sud di San Vito dei Normanni vi è un rilievo isolato, già noto come Monte Castello, o Castello delle Ulive o Castello di Alceste [151], segnalato come centro messapico [152]
L'area è circondata da due muraglioni difensivi concentrici costituiti da blocchi di calcare compatto informi e di grandi dimensioni. I reperti che vi ho rinvenuto sono per lo piú in ceramica d'impasto di tipologia subappenninica. Nella cerchia interna sono presenti frammenti vari a vernice nera e resti di tegolame, da collegare probabilmente al rifacimento di questo muraglione difensivo costituito nella parte superiore da grossi blocchi squadrati in « carparo ».
Frammenti riferibili al Bronzo tardo ho raccolto all'esterno della grotta LACEDUZZA [153] ed i rinvenimenti presso masseria EREDITÀ [154] ci documentano un'origine protostorica anche per quest'altro abitato messapico.
A MONTE SCOTANO esistette un insediamento messapico-romano che quasi certamente conserva tracce d'età piú antica nei livelli inferiori [155].

---

150 BIANCOFIORE, *Origini*, 1971, cit., pp. 279-80 e note 79-80 con bibl.

151 DE GIORGI, *La Provincia*, II, cit., p. 165.

152 QUILICI, cit., p. 61, ivi bibl..

153 *La grotta Laceduzza*, cit. (vedi nota 28).

154 CAFFORIO, cit., p. 6 (vedi descrizione in nota 11).

155 JURLARO, cit., p. 31 e nota 104; ricerche successive mi hanno testi-

Anche i livelli superiori della grotta di FACCIASQUATA restituiscono materiali subappenninici [156]. Nella parte sottostante l'area

---

moniato l'esistenza di un insediamento che va dal IV sec. a. C. circa ad età tardoromana; sono visibili resti di costruzioni con blocchi tufacei di notevoli dimensioni e si raccoglie abbondante ceramica ellenistico-romana. A conferma dell'importanza dell'insegnamento ricordo la scoperta (ad opera del Gruppo Speleologico Martinese) di una grotta carsica nelle immediate vicinanze, avente una scalinata d'accesso intagliata nella roccia ed una copentura ad arco, in pietre cementate all'ingresso (forse crollata in antico), che ha restituito una gran quantità di lucerne romane d'età imperiale di ottima fattura, attestanti un uso cultuale della cavità. Reperti in ceramica d'impasto attribuibili indicativamente al subappenninico e rinvenuti all'interno sono la testimonianza di una frequentazione in età precedente.

156 COPPOLA, *Nota preliminare*, cit., pp. 647-8 e nota 25; inoltre SOFFREDI, cit., p. 94, segnala la presenza di notevole materiale anche di tipologia subappenninica. È per lo meno curiosa la sua osservazione sulla presenza di « frammenti di ceramica anche grossi (a volte interi vasi preistorici) » che si raccolgono all'interno isolati e frammisti alle pietre: secondo l'A. sarebbero stati lasciati dal contadino mentre svuotava la cavità dal terreno per ricavarne *humus* fertilizzante. Se non si tratta di un contadino cosciente della grande importanza che riveste il rinvenimento di materiali *in situ* (ero con la Soffredi durante lo scavo (?) di tali reperti) potremmo supporre quindi che possano riferirsi ad un tipo particolare di frequentazione, fors'anche cultuale. In effetti sono numerose ormai le grotte che presentano nell'età del Bronzo tracce di una frequentazione che si caratterizza per l'assenza quasi completa di focolari da cucina. Una ricerca in tal senso sarebbe auspicabile. Ho potuto evidenziare, nello studio di alcune grotte adibite a luogo di culto, una serie impressionante di caratteristiche che le accomunano, pur in un notevole divario cronologico. Per citarne solo alcune, ricordo grotta Abate Nicola, una cavità carsica con un lungo *dromos* di accesso artificialmente scavato nella roccia (e quasi certamente modellato a gradinata per superare il declivio, ora ricoperto da deposito archeologico) che ha restituito materiali votivi finora documentati dal V al II-I sec. a. C. (D. COPPOLA, *Ceglie Messapico, grotta Abate Nicola. Un luogo di culto messapico*, in « Notiziario topografico Salentino, III » (in corso di stampa)): richiama la grotta sottostante l'insediamento di Monte Scotano, particolarmente per l'accesso a

collinare su cui si è sviluppato l'attuale centro urbano di Ceglie Messapico vi sono i consistenti resti dell'antica città messapica, cinta da poderose mura di difesa [157]. Nei pressi di un grande accumulo di pietrame, dopo la pulitura di un affioramento roccioso ad opera forse del proprietario del terreno, ho potuto accertare la presenza di strutture e ceramica d'impasto riferibili ad una capanna dell'età del ferro che ci documenta l'esistenza di resti ben piú antichi rispetto ai noti materiali degli ipogei messapici. Sui colli circostanti la città messapica, ho rinvenuto tracce riferibili a piccoli insediamenti nell'area Sud, sulle alture di MONTEVICOLI ed INSARTI ed a Nord-Est, su quella di FRAGNITO.

Un insediamento subappenninico tardo, che ebbe la sua massima fioritura all'incirca tra il IX ed il VII sec. a. C., è quello di SAN PIETRO circondato da una poderosa muraglia di recinzione [158]. Nei pressi è segnalato un sepolcro a tumulo [159].

Un insediamento simile, con muraglia di recinzione a forma di ellissi (ora in buona parte distrutta) era a SAN SALVATORE [160];

---

gradini intagliati nella roccia (v. nota 154). Identico tipo d'accesso ritroviamo nella grotta di Santa Lucia della Selva ad Ostuni, con tracce di frequentazione nell'età del bronzo-ferro ed utilizzata come luogo di culto cristiano fino a tempi recenti.

157 Per la descrizione delle mura v. DE GIORGI, *La Provincia*, II, cit., p. 188.

158 Segnalato da V. FUSCO, *Ceramica messapica in un castelliere presso Ceglie Messapico*, in *Atti VIII e IX Riun. Scient. I I P P*, Firenze 1964, pp. 187-8; inoltre COPPOLA, *Nota preliminare*, cit., p. 648 e nota 26.

159 P. LOCOROTONDO, *Ceglie Messapica*, Cisternino 1963, p. 25 « È indubbio che le "specchie" appartengano all'età del bronzo, ne fa fede tra l'altro la scoperta avvenuta nel 1920 in contrada S. Pietro dell'agro di Ceglie Messapica: un contadino distruggendo una piccola specchia, vi rinvenne un uomo sepolto dal cranio molto sviluppato e oggetti in bronzo ».

160 Segnalato da Q. PUNZI, *Vie di Magna Grecia*, in *Atti II Conv. di*

vi ho rinvenuto ceramica d'impasto protostorica e frammenti a vernice nera.
Resti dell'età del bronzo sono segnalati da Punzi a masseria PICCOLA (località Maselli), MASSERIOLA, masseria SAN GALARO [161] alle spalle dell'area denominata SCATEGNA (La Specchia sulle tav. a 25.000 I.G.M.), dove ho rinvenuto reperti sparsi, riferibili ad un esteso insediamento subappenninico che domina dalla sua posizione la pianura sottostante [162]. Altri ne sono segnalati a FIGAZZANO, FEMMINA MORTA (località Ibernia piccola) [163], MONTE PIZZUTO (località Grotta del lupicchio), MONTE ALESSIO, masseria DON PEPPE SOLE (località Grotta della Melonia), MONTE LE FERGOLE [164].
Sul pianoro di RISSIEDDI, cinto da un muraglione difensivo costituito da grossi blocchi calcarei rozzamente squadrati, si sviluppò, dal XIII-XII sec. fino a tutto il IX-VIII sec. a. C. un esteso insediamento subappenninico [165]. Un altro piccolo insediamento era ubicato nella depressione valliva retrostante, in località CARESTIA, nei pressi della masseria fortificata [166]. Alla base del « monte » Rissieddi vi sono tracce di frequentazione nella grotta di AGNANO.
Anche l'antico abitato messapico di Ostuni, ubicato sulle pendici dell'attuale centro storico, era circondato da una muraglia di recinzione. Nella ricostruzione topografica fatta, ho documen-

---

studi sulla Magna Grecia, Taranto 1962, p. 107; PUNZI, *Metropoli,* cit., p. 339.

161 Cfr. QUILICI, cit., p. 35.

162 Cfr. COPPOLA, *Nota preliminare,* cit., p. 647 e nota 22.

163 Cfr. QUILICI, cit., p. 33.

164 QUILICI, cit., pp. 26-7, p. 30.

165 COPPOLA, *Nota preliminare,* cit..

166 COPPOLA, *Nota preliminare,* cit..

tato che alla città del IV-III sec. a. C. preesistette un'area piú vasta di quella compresa dal successivo circuito murario, in cui si rinviene ceramica d'impasto riferibile ad età subappenninica tarda [167]. I resti son ben evidenti a partire dalla ROSARA (poi necropoli messapica) fino al MERCATO BOARIO (altra necropoli nel III sec. a. C.). In un orto sono affiorati, dopo l'aratura, grossi pezzi di intonaco di capanna con le forme dei pali, ceramica d'impasto decorata a cordoni plastici e ceramica geometrica tipica dell' VIII-VII sec. a. C. [168].

Recenti ricerche, da me effettuate nell'area del centro messapico di Carovigno, testimoniano una *facies* inedita dell'abitato con ceramica ad impasto nerastro di tipo buccheroide e geometrica dipinta.

Divengono sempre piú evidenti le origini dei successivi centri messapici e la ricerca qui semplicemente prospettata solo sulla base di una scarsa documentazione, frutto di osservazioni e rilevamenti sul terreno, è certamente interessante, se sarà continuata con moderne tecniche di indagini e con sistematiche campagne di scavo.

---

167 I *paalstabs* segnalati come provenienti da Ostuni (NICOLUCCI, cit., p. 141) ci riportano ad un periodo compreso tra il XIII ed il XII sec. a. C..

168 Su tutte le alture circostanti Ostuni si raccolgono frammenti simili in impasto. Il nucleo piú consistente è quello sulle pendici esterne di Monte La Concezione.

EUGENIO TRAVAGLINI

I CAVALIERI DELL' OSPEDALE DI SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME E DI RODI * NEL CONTESTO DELLA GUERRA D' OTRANTO

La caduta in mano turca di Salonicco (1428) e di Costantinopoli (1453), tra l'indifferenza della cristianità verso le conquiste ottomane, col conseguente aumento dei costi commerciali, indusse Venezia a spostare verso l'Egitto il centro dei propri interessi economici [1].

Vani rimasero ancora una volta i tentativi del papa di stimolare l'Occidente ad un'intesa per combattere il turco.

Nell'assise di Mantova (1459) si era parlato di una crociata, sostenuta anche da Venezia, ma senza provvedere all'approntamento dei mezzi necessari [2].

Con la perdita di Negroponte (1470) e poi di Scutari (1474), e con le scorrerie turche nel Friuli, dal 1476 al 1478, la situazione militare divenne per Venezia ancora piú precaria, portando la Serenissima ad un crescente ripiegamento su posizioni sempre piú

---

* Oggi: Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta.

1 R. CESSI, *La Repubblica di Venezia ed il problema adriatico,* Napoli 1953, p. 163.

2 CESSI, cit., p. 163.

fragili, all'impossibilità di sostenere da sola un'improba e tragica lotta, donde il trattato di Istambul del 25 gennaio 1479 [3], considerato poi un tradimento, col quale Venezia cedeva Scutari d'Albania ed il territorio circostante, la fortezza di Kruja, l'isola di Lemno e il Braccio di Maina nel Sud della Morea, in cambio di alcuni esigui vantaggi economici.

Nello stesso anno, il 13 ottobre, i Turchi subirono la tremenda sconfitta di Campo del Pane [4] presso il Moros in Transilvania ad opera dei Sassoni, Valacchi ed Ungheresi.

Pare inesatto, se non ingiusto, attribuire alla sola Venezia la responsabilità colposa o dolosa dei fatti di Otranto. Molto si è scritto in proposito e, penso, molto ancora si scriverà.

Tuttavia è probabile che alcuni Veneziani abbiano favorito l'impresa sia in campo diplomatico, sia col trasportare truppe di riserva e viveri da Durazzo [5].

In Italia ed in Europa i principi cristiani si dilaniano tra loro: la guerra tra Ferrante, re di Napoli, ed il papa contro Firenze termina con la pace del 13 marzo 1480 tra Ferrante e Firenze, cui si adatta anche il papa Sisto IV per non restare solo nel conflitto, lasciando aperte le questioni relative alla restituzione ai Fiorentini delle terre conquistate da Ferrante, dai Senesi, dai Genovesi e dallo stesso papa [6]; tra Napoli e Firenze viene stipulato il 25 luglio 1480 un trattato di alleanza al quale aderiscono anche il duca di Ferrara e Ludovico il Moro [7], di contro il 17 aprile i

---

3 F. BABINGER, *Maometto II il Conquistare e il suo tempo*, Torino 1970, p. 402.

4 BABINGER, cit., p. 407.

5 BABINGER, cit., p. 430.

6 E. PONTIERI, *Per la storia del Regno di Ferrante I d'Aragona Re di Napoli*, Napoli s. d., ed. Morano, p. 184.

7 PONTIERI, cit., pp. 178-9.

Riario si sono alleati con Venezia; Genova lotta con Milano; nell'Artois Massimiliano d'Absburgo sconfigge Luigi XI; Ferdinando II d'Aragona sconfigge Alfonso di Portogallo; Mattia Corvino combatte l'Absburgo per la corona di Boemia.
Resta ancora da chiarire la verità sui rapporti intercorsi negli anni 1477 e 1478 tra il re di Napoli ed il sultano. Pare che Ferrante avesse assicurato il libero accesso nei porti del regno alle navi turche dirette contro Venezia. È certo che il re di Napoli ricevette un delegato del sultano ed a sua volta inviò un proprio ambasciatore con ricchi doni [8].
Né sono state chiarite le vere ragioni per le quali Lorenzo dei Medici e lo stesso Ferrante fecero coniare medaglie in onore di Maometto II, il primo da Bertoldo di Giovanni, ed il secondo da Costanzo da Ferrara [9]. Già precedentemente, nell'autunno del 1461, Pandolfo Malatesta aveva tentato di far pervenire a Maometto II la carta geografica dell'Adriatico, anzi pare d'Italia, e il manoscritto *De re militari* di Roberto Valturio, contenente anche la descrizione delle armi in quel tempo usate in Italia, opera che, sequestrata dai Veneziani, finí nelle mani del papa ed oggi è conservata nella biblioteca Vaticana [10].

Se il turco avesse avuto una piú efficiente flotta la storia dell'Occidente avrebbe avuto un diverso corso.
Secondo Jacopo de Promontorio, della famiglia de Campis, che aveva passato circa un quarto di secolo presso la corte turca, la flotta di Maometto II, intorno al 1475, constava di circa cinquecento navi, tra le quali molte galee, esse erano « non atte e decenti a battaglia navale » ed aggiunge: « quattro cosí armate galee di

---

8 BABINGER, cit., p. 389; cfr. PONTIERI, cit., pp. 160 sgg.

9 BABINGER, cit., p. 421.

10 BABINGER, cit., p. 215.

simili inetti a navigare non valerìano per una delle nostre ». Difatti nessuna battaglia navale di rilievo fu combattuta sotto Maometto II, poiché la flotta turca « sempre fugge marittima guerra ». Il gran turco usava le navi per trasportare l'esercito che, nello stesso periodo, sempre come riferisce Jacopo, poteva contare non piú di 76.000 uomini [11].

In Oriente l'unico vero e costante baluardo, a difesa della cristianità, era ormai costituito soltanto dall'ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme e di Rodi.

Allargati in tutte le direzioni i confini dell'impero, Maometto II concepisce l'ardito disegno di conquistare l'Italia. tant'è che, morendo, pare esclamasse « Volevo prendere Rodi e sottomettere la superba Italia ». Queste parole furono poi scritte sul suo sepolcro [12]. Il nome d'Italia è legato a quello di Rodi.

Maometto II sa di poter disporre di un esercito modello, bene addestrato, bene equipaggiato, con potenti artiglierie, inquadrato con ferrea disciplina, ma sa anche che i territori albanesi, da poco conquistati, e quelli della bassa Balcania sono abitati da popolazioni ostili e che quindi per la sua operazione anfibia ha bisogno del dominio del mare.

La sua prima azione deve essere la distruzione di Rodi per eliminare l'efficiente marina dei cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme.

Questi avevano operato prevalentemente come fanteria e cavalleria in Terra Santa, ma possedevano anche una discreta ed agguerrita flotta.

Nel 1216 per volere di Onorio III le navi dell'Ordine scortarono

---

11 BABINGER, cit., pp. 482-3.

12 G. BOTTARELLI, *Storia politica e militare del Sovrano Ordine di San Giovanni di Gerusalemme detto di Malta,* Milano 1940, I, p. 251, nota 8.

il re d'Ungheria, gli altri principi, e la stessa flotta cristiana, da Cipro a Tolemaide [13].

Nel 1218, morto Ugo di Lucignano, re di Cipro, papa Onorio affidò agli Ospedalieri la difesa del regno di Cipro, perché impedissero che il regno venisse « turbato e inquietato per non disturbare, e impedire il negozio di Terra Santa » [14].

Nel 1226 anche Enrico, re di Cipro, chiese protezione agli Ospedalieri [15].

Caduta Tolemaide i cavalieri lasciarono la Terra Santa e si trasferirono nell'isola di Cipro, nella città di Limisso, concessa dal re Enrico, forse in riconoscenza dei servizi resi al regno in tempi passati, o forse sperando ancora nella valida difesa del regno sia contro i Turchi, sia contro i cristiani.

Qui tra il 1292 ed il 1305 l'Ordine si trasformò in potenza navale.

Nel 1308, con l'aiuto del re di Cipro, dei Genovesi e dei Marsigliesi, i cavalieri occuparono l'isola di Rodi togliendola ai Bizantini.

Nel 1310 essi occuparono Simi, Calchi, Piscopi, Calimno e Castelrosso; nel 1314 Lango (Coo) e Lero [16]; sulla costa anatolica conquistarono Smirne e Castel San Pietro [17].

A Rodi i cavalieri avevano allestito in breve tempo una delle migliori armate navali, addestrato e preparato con rara perizia il personale di navigazione e tecnico, costituito da cavalieri, e quello subalterno, composto da Rodioti fedeli e pratici del mare, dive-

---

13 G. Bosio, *Dell'Istoria della Sacra Religione et Ill.ma Militia di Gio Gerosolimitano,* I, Roma 1621, p. 504 A/C.

14 Bosio, cit., I, p. 512.

15 Bosio, cit., I, p. 546.

16 Bottarelli, cit., p. 126, nota 6.

17 A. Savelli, *Storia di Malta,* Milano 1943, pp. 102-3.

nendo i piú esperti navigatori dell'Oriente, specializzati nella guerra di corsa contro le navi degli infedeli.
Ben presto a Rodi conversero cospicui interessi economici, sia per la posizione geografica dell'isola, ma soprattutto per le attrezzature portuali e per la sicurezza della navigazione garantita dalla marina dell'Ordine [18].
Nel 1310, con la distruzione di circa venti navi turche, che avevano attaccato Amorgo sita a Nord-Ovest di Rodi, ebbe inizio una lunga serie di vittoriose battaglie navali combattute dai cavalieri. Nello stesso anno questi ed i Ciprioti sgominarono un'altra flotta ottomana nel tratto di mare tra Samo ed Efeso [19].
Nel 1320 quattro galee dell'Ordine e dei Genovesi e venti fuste misero in fuga Orcane I che si era mosso con ottanta galee per assediare Rodi; quindi i cavalieri annientarono un forte presidio turco, sbarcato nell'isola di Piscopi [20].
Nel 1334 la flotta della lega formata tra la Santa Sede, Venezia, Cipro, Francia e Rodi, composta di cinquanta galee, dieci per ciascuno, sorprese nel golfo di Volo e distrusse la flotta turca di ottanta galee [21].
Nel 1343 l'Ordine partecipò alla lega con Venezia, Santa Sede, Cipro e Genova per opporsi alle pressioni turche esercitate sul regno d'Armenia, ultimo dei principati latini. La flotta alleata sgombrò l'Egeo dai corsari turchi; l'Ordine occupò il golfo e la città di Smirne mantenendovi la propria bandiera sino al 1402.
Nella primavera del 1347 la marina dell'Ordine costrinse alla

---

18 S. M. O. M., *Ruolo Generale Ufficiale del Gran Magistero* 1949, Milano, p. 33; Bosio, cit., II, Roma 1629, pp. 394 sgg.

19 E. Bradford, *Lo scudo e la spada,* Milano 1975, pp. 62-3.

20 G. Villani, *Istorie,* IV, Cap. CXVII.

21 E. Rossi, *Storia della Marina dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta,* Roma 1926, p. 11.

resa un forte distaccamento turco sbarcato nell'isola di Imbro, incendiò centodiciotto vascelli nemici ed aiutò il re d'Armenia a riprendere Alessandretta ai Saraceni [22].
Nel 1358 le navi dell'Ordine, di Venezia e di Cipro inflissero ai Turchi gravi perdite nella battaglia di Megara, incendiando trentacinque galee nemiche [23].
Nel 1362 la flotta cristiana, tra cui quattro galee dell'Ordine, occupò Satalia (Adalia) che rimase in possesso del re di Cipro per dodici anni [24].
Tra il 9 ed il 16 ottobre del 1366, una flotta composta di cento unità, tra navi dell'Ordine e del re di Cipro, attaccò Alessandria d'Egitto, la occupò, saccheggiò ed incendiò. La stessa flotta nel gennaio del 1367 assediò Tripoli di Siria che venne saccheggiata e nel settembre Tortosa, Alessandretta, Valania, Laodicea ed ancora Tripoli, sventando i preparativi che i Turchi stavano facendo per assaltare Rodi e Cipro [25].
Nel 1396 una nave dell'Ordine salvò Sigismondo, re d'Ungheria, sconfitto nella battaglia di Nicopoli del 28 settembre [26].
Nel 1399 due galee dell'Ordine e navi veneziane parteciparono ad una serie di operazioni nel mar di Marmara e nel mar Nero, contribuendo a liberare Costantinopoli dal blocco ottomano [27].
La marina egiziana ebbe a soffrire, ad opera dei cavalieri, due poderose sconfitte, l'una nel 1440 quando la propria flotta fu seriamente danneggiata e volta in fuga da sole otto navi di Rodi,

---

22 Rossi, cit., p. 13; Bosio, cit., II, p. 48.

23 Bottarelli, cit., I, p. 146.

24 Bottarelli, cit., I, p. 149.

25 Bottarelli, cit., I, p. 153.

26 G. Ostrogorsky, *Storia dell'Impero bizantino,* Torino 1968, p. 493; Bottarelli, cit., I, p. 168.

27 Bottarelli, cit., I, p. 168, nota 19.

l'altra quattro anni dopo allorché truppe sbarcate a Rodi, dovettero ritirarsi con gravi perdite [28].
Poi seguirono nel secolo successivo altre vittorie navali [29].

La posizione di Rodi cominciò ad essere difficile dopo la caduta di Costantinopoli e si aggravò nel 1470 con la presa di Negroponte da parte dei Turchi.
Nel 1472 Sisto IV riuscí faticosamente a costituire una lega tra Napoli e Venezia alla quale aderí successivamente anche Firenze. Fu allestita una flotta al comando di Pietro Mocenigo, con navi napoletane e veneziane alle quali si unirono alcune navi dell'Ordine. L'unica azione compiuta dalla lega fu, però, quella di incendiare Smirne, dopodiché, per la cattiva stagione, le operazioni furono interrotte; le navi napoletane tornarono a Napoli, quelle veneziane andarono a Modone e le navi dell'Ordine rientrarono a Rodi. Nell'anno seguente soltanto navi rodiote e veneziane operarono sulla costa della Caramania in aiuto all'esercito persiano. La lega si era indebolita ben presto, e per una rivolta scoppiata nell'isola di Cipro, per cui le navi veneziane dovettero rientrare, e perché il re di Napoli mirava ad impadronirsi di Cipro [30]. Ancora una volta il mondo cristiano non volle anteporre l'interesse generale a quello privato.

Il precipitare degli eventi indusse il gran maestro dell'Ordine, Giovanni Battista Orsini, a celebrare il 6 dicembre 1475 un capitolo generale per decidere sulla riorganizzazione della difesa

---

28 BOTTARELLI, cit., p. 192; BOSIO, cit., II p. 214/E.

29 BOTTARELLI, cit., I, p. 286. Seguirono altre vittorie navali: Nel 1503 contro sedici navi turche delle quali ne furono affondate otto e due catturate; nel 1510, al largo del golfo di Aiazzo, sito a Nord di Cipro, contro le flotte coalizzate turca ed egiziana, con la cattura di quindici navi egiziane.

30 BOTTARELLI, cit., I, p. 230.

di Rodi. Morto l'Orsini dopo pochi mesi, il 18 giugno seguente fu eletto gran maestro dell'Ordine il frate Pietro d'Aubusson, che sarà poi l'animatore della lotta durante l'assedio all'isola del 1480.

Tra gli altri apprestamenti difensivi furono aumentate le torri costiere di guardia, fu distesa una grossa catena tra la torre dei Mulini e quella di Naillae per chiudere e difendere il porto del Commercio, furono costruite le poderose torri a difesa della porta di Marina.

Nel campo diplomatico, poi, fu stipulata una lunga tregua col soldano d'Egitto, sfruttando la gelosia che questi nutriva verso il grande turco, ed un trattato commerciale col re di Tunisi [31]. Quindi l'Ordine si assicurò le comunicazioni nel Mediterraneo meridionale, molto probabilmente per rendere facile la rotta a navi amiche che in effetti non dovevano mai giungere, perché nonostante l'invio di messi ai prìncipi cristiani, questi restarono sordi ad ogni appello; soltanto dalla Francia affluí un poco di danaro per le fortificazioni di Rodi; alcuni gentiluomini coi loro vassalli vennero a Rodi e vi morirono combattendo. Le navi del papa giunsero quando la lotta era finita [32].

In attesa dell'attacco, che ormai si manifestava assai prossimo, i cavalieri si preoccuparono di far giungere nell'isola grandi quantità di grano. Esso fu in gran parte trasportato da navi turche in cambio di un salvacondotto, della durata di sei mesi, che consentiva loro di navigare liberamente in quei mari pattugliati dalla flotta di Rodi [33]. I marinai turchi temevano le navi dell'Ordine.

Ben presto giunsero a Rodi notizie dell'approntamento nei Dardanelli di una poderosa flotta turca e che a Gallipoli e Scutari

---

31 Bosio, cit., II, I. X, p. 300.

32 Bottarelli, cit., I, p. 247, nota 27.

33 Bottarelli, cit., I, p. 237.

(sul Bosforo) si riunivano truppe arruolate in ogni parte dell'impero.
Da Rodi furono inviati nuovi messi in Occidente per sollecitare aiuti, ma senza esito. Nello stesso tempo fu ordinato ai cavalieri dei vari Priorati di raggiungere Rodi.
Contemporaneamente al rafforzamento delle difese terrestri, fu migliorata anche la flotta ed apprestati battelli incendiari per la distruzione delle navi avversarie.

Il precipitare degli eventi trovò, quindi, Rodi pronta a sostenere l'urto. Il 4 dicembre 1479 Maometto II inviò a Rodi una poderosa flotta, composta di ben centosessanta navi, che gettò l'ancora presso il castello di Fane, sbarcando armati che si sparsero per la campagna, devastando ed uccidendo, fugati subito dalla cavalleria dell'Ordine [34].
Nel frattempo le navi corseggiavano le coste dell'isola e bloccavano Rodi. La spedizione al comando di Mesih pascià, discendente dei Paleologhi, fu costretta a ritirarsi dalle truppe condotte dal priore del Brandemburgo, quindi tentò, con esito negativo, un approdo all'isoletta di Tilos, appartenente all'Ordine. Fallito anche questo tentativo Mesih pascià si rifugiò con la flotta a Fisco in attesa di rinforzi.
Il 23 maggio del 1480 altre centosessanta [35] navi comparvero dinanzi a Rodi e con estrema rapidità sbarcarono centomila [36] uomini trasportati dalla Licia, ben equipaggiati e con un poderoso parco di artiglieria, comandati dallo stesso Mesih Paleologo.
Il Gran Maestro ne diede subito notizia al Papa, al re di Francia, al re di Napoli ed agli altri principi cristiani ai quali chiese aiuti

---

34 BOTTARELLI, cit., I, p. 240; BOSIO, cit., II, p. 397/B.

35 BOTTARELLI, cit., I, p. 241; BABINGER, cit., p. 430, indica un numero di navi da 86 a 100; cfr. BOSIO, cit. II, pp. 398 sgg.

36 BOTTARELLI, cit., I, p. 241; BABINGER, cit., p. 434, indica il numero di 40.000 soldati.

e soccorso, e nuovamente sollecitò Priori e Cavalieri a raggiungere Rodi.
Gli innumerevoli assalti dei Turchi furono costantemente respinti. L'instancabile intero popolo, guidato dai cavalieri, si prodigò per la difesa dell'isola, sotto il fuoco infernale delle artiglierie, alcune del calibro di 780 mm, capaci di lanciare pesanti pietre.
Mentre i ripetuti attacchi dei Turchi restavano senza esito, forse per la prima volta, nella storia militare, il Paleologo fece lanciare con le frecce, ai Greci dell'isola, lettere per invitarli alla resa, quasi precursore nell'uso di uno dei mezzi della moderna guerra. Egli avanzò pure subdole proposte di pace che furono prudentemente respinte dai cavalieri.

Si giunge cosí al 27 luglio 1480 [37]. Mentre sulle coste salentine, nei pressi dei laghi Alimini, proveniente da Valona, il gran wisir Achmet Breche sbarca le sue truppe per creare la testa di ponte in Italia, a Rodi si ha l'epilogo di un assedio durato oltre due mesi.
In quel giorno Paleologo tenta l'ultimo assalto con dovizia di colpi e di combattenti. Duemilacinquecento giannizzeri, la temibile fanteria turca, allevata nel fanatismo islamico, protetti da un infernale fuoco di artiglieria, assaltano la Torre della Posta d'Italia, vi piantano la bandiera della mezzaluna e si precipitano nell'adiacente pomerio [38].
Alla rapida irruzione corrisponde un fulmineo contrattacco.
Gli Italiani, coi rincalzi accorsi dalle altre postazioni, col gran maestro in testa, si gettano sul nemico avviluppandolo da ogni parte. Dopo tre ore di aspri combattimenti i Turchi vengono ricacciati ed inseguiti sino ai loro accampamenti.

---

37 BOTTARELLI, cit., I, p. 252, nota 9; BABINGER, cit., pp 425 e 434, indica il giorno di venerdí 28 luglio.

38 BOTTARELLI, cit., p. 246.

Il giorno seguente l'insegna del pascià adorna le volte della chiesa di San Giovanni. Le enormi perdite subite dai Turchi, pare novemila morti e quindicimila feriti, e la notizia dell'arrivo di prossimi aiuti ai cristiani portata da due navi napoletane, che avevano forzato il blocco, fecero decidere l'abbandono dell'assedio [39].
Il 17 agosto l'armata turca si ritirò, inseguita dalle navi dell'Ordine che ne molestavano la retroguardia. I resti dell'esercito ottomano furono sbarcati nella baia di Marmarige a Fisco da dove, per via di terra, proseguirono per Istambul. Durante la ritirata, Mesih pascià invano attaccò il grande castello di San Pietro dei Cavalieri di San Giovanni poi proseguí per il Corno d'Oro. Enorme fu lo sdegno di Maometto II per lo smacco subito a Rodi; Mesih pascià fu spogliato della carica e confinato a Gallipoli [40].
Tre giorni prima in Otranto i Turchi facevano scempio di vite umane e di beni. A Rodi caddero gran parte dei Cavalieri della Grande Croce, priori e commendatori, frati e serventi, e tra essi molti italiani.

L'eroismo dei cavalieri aveva salvato Rodi, ma a mio avviso aveva frustrato il sogno di Maometto II: la conquista d'Italia. L'assedio di Rodi, attuato con imponenti forze, aveva neutralizzato la marina dell'Ordine e consentito alle navi turche di raggiungere indisturbate l'Adriatico per la campagna d'Italia.
Sconfitti i Turchi, le navi della religione ripresero la loro attività e resero pericolosa la via dei rifornimenti marittimi alla testa di ponte di Otranto.

---

39 La principale fonte di notizie sull'assedio di Rodi è costituita dalla relazione di G. Caursin, Cancelliere dell'Ordine, stampata nel 1480; cfr. S. Paoli, *Codice Diplomatico del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano*, II, doc. CXXVI, p. 149, lettera del 13 settembre 1480; Bosio, cit. II, p. 433/D.

40 Babinger, cit., p. 435.

I rincalzi e gli approvvigionamenti che potevano giungere in Otranto da Valona non sarebbero stati certamente sufficienti per alimentare una guerra di conquista. L'enorme massa di uomini e di mezzi necessari non poteva agevolmente spostarsi ed essere trasportata attraverso territori per lo piú impervî, popolati da genti ostili e bellicose, specie gli Albanesi da poco faticosamente sottomessi e pronti alla ribellione. Le cattive condizioni delle strade erano state rilevate dallo stesso Maometto durante la sua marcia verso l'Albania nel maggio del 1478 [41].

Inoltre la flotta che Ferrante era riuscito a mettere insieme con l'aiuto del papa, nell'agguato del 25 febbraio 1481 presso Saseno, con la distruzione di gran parte delle 32 vele turche, interruppe il flusso dei rifornimenti dall'Albania.

Ahmed pascià, che era imbarcato su una di tali navi, riuscí a fuggire e raggiunse Costantinopoli per via terra [42].

L'occupazione di Otranto, quindi, cessò non per la morte di Maometto II, avvenuta il 3 maggio 1481, né per le agitazioni civili scoppiate nell'impero ottomano e che ad essa seguirono, ma per la mancata conquista del dominio del mare da parte della flotta turca, per secoli combattuta dalla marina dell'Ordine.

Cosí restarono « pure voci », messe in giro sin dal settembre del 1480, le notizie di nuovi apparati turchi per l' Italia e di una flotta di oltre cento galee, che sarebbe giunta nel marzo, al comando dello stesso sultano, per attaccare Taranto, notizie riferite da Michello da Yen da Trani e da Nicolò de Stephano da Corfú, mercanti, nella loro deposizione resa in Brindisi il 1° febbraio

---

41 BABINGER, cit., p. 392.

42 S. PANAREO, *Trattative coi Turchi durante la guerra d'Otranto*, in « Japigia », II (1931), p. 173; A. DE FERRARIIS, GALATEO, *De situ Japigiae*, Galatina 1974, p. 117.

1481; essi riferirono anche che in quel tempo a Valona si trovavano « tra fuste, pallandaree e galee, quaranta legni » [43].

La morte colse Maometto II mentre, alla testa di un poderoso esercito, da Scutari d'Anatolia scendeva verso Sud, forse, come si disse in Occidente, per distruggere Rodi con le sue mani, forse per combattere suo figlio Bayzet, come sostengono altri [44]. Il successore di Maometto II, Bayzet II, respinse la richiesta di rinforzi avanzata da Ahmed pascià e si limitò ad inviare a Valona Suliman Alibego Eunuco, Beglerbeg di Grecia, con l'incarico di far giungere vettovaglie ai Turchi in Otranto; gli Albanesi lo catturarono e lo vendettero al duca di Calabria che lo rimise in libertà mercé pagamento di ventimila ducati [45].

Occorsero al Turco ben altri quarant'anni per eliminare l'eterno invincibile nemico dall'isola di Rodi.
Soltanto il 3 gennaio 1523 i cavalieri abbandonarono Rodi per l' Italia, salutati dai Turchi con l'onore delle armi [46].
Trasferitosi in Italia, prima a Viterbo, poi a Malta [47], l'Ordine continuò la guerra di corsa contro le navi turche, tanto che il sultano Solimano nel novembre del 1564, assicuratasi la neutralità di Venezia e della regina Caterina, reggente di Francia, preparò l'attacco a Malta, ed anche questa volta, senza esito favorevole; nel settembre del 1565 il Turco dovette abbandonare l'impresa.
In questa occasione, per la prima volta, si manifestò una coesione tra i prìncipi cristiani e fu il preludio della battaglia di Lepanto.

---

43 PANAREO, cit., p. 172.

44 BABINGER, cit., p. 439; BRADFORD, cit., p. 96; BOSIO, cit., II, pp. 427/E, 433/D, E, 434/C.

45 E. ROSSI, *Notizie degli storici turchi sull'occupazione di Otranto,* in « Japigia », II (1931), pp. 186-7.

46 BOSIO, cit., II, pp. 639 sgg.

47 Malta fu concessa ai cavalieri da Carlo V col trattato del 24 marzo 1530.

Dennis E. Rhodes

IOANNES VARENNIUS E UNA RARA RISTAMPA ITALIANA DELLA SUA *SYNTAXIS LINGUAE GRAECAE*

Giovanni Varennio, nativo della città di Mechlin (fra Bruxelles e Anversa nel moderno Belgio), fu filologo erudito della lingua greca che pubblicò parecchie opere grammaticali su quella lingua, di cui la prima a vedere la luce sembra essere la *Syntaxis linguae graecae,* stampata a Lovanio dal tipografo Rutgerus Rescius, a spese sue e dell'editore Bartholomaeus Gravius. La lettera di dedica dell'autore al giurista Philippus Clericus è datata da Lovanio il I luglio 1532, e il libro esce poco piú di un mese dopo, l' 8 agosto 1532, in quarto, di 62 carte segnate A - Q^4. Tratta della sintassi dei sostantivi, della costruzione dei verbi, pronomi, articoli, preposizioni, avverbi e congiunzioni. L'opera ebbe gran successo, soprattutto in Francia. Nello stesso Belgio Cristoforo Plantin stampò un'edizione nel 1578 ad Anversa. Il noto studioso Joachim Camerarius (1500-1574) aggiunse il suo commento all'opera originale, e l'edizione aumentata fu pubblicata a Parigi nel 1541 dal Wechel, e di nuovo dalla stessa casa editrice nel 1548 e nel 1557; poi da Dionysius Vallensis, anche a Parigi, nel 1576. L'ultima edizione parigina da me rintracciata è del 1582.

In Germania e in Svizzera la grammatica del Varennio ebbe

quasi uguale successo, con edizioni stampate a Basilea nel 1539 e nel 1546, e a Colonia nel 1581.

Tali edizioni, che conosco nelle piú grandi biblioteche quali la British Library di Londra, le varie biblioteche dell'Università di Cambridge, e la Gennadius Library di Atene, sono tutte, come abbiamo visto, stampate in Belgio, Francia, Germania e Svizzera. Esiste tuttavia una rara ristampa italiana, senza data, senza luogo di stampa o nome di tipografo, che per ora conosco solo nell'esemplare posseduto dalla biblioteca "De Leo" di Brindisi. Reca scritta sul frontespizio la nota *' Hannibalis Antonij Di Leo Brundisini '* (non ' Brundasini ' come già riportato) [1].

Ecco la descrizione della nuova edizione italiana :
SYNTAXIS // LINGVAE GRAECAE, IO = / ANNE VARENNIO // MECHLINIENSI // AVTORE. /// PRAETEREA ANNOTATI // *unculae paucae ad praecepta Syntaxis // Varennianae, per Ioachimum // Camerarium.* /// [marca tipografica]
In ottavo. a - h^8 i^4. ff. 68.

La marca tipografica ci permette di identificare senza dubbio la casa editrice. La data è piú difficile; ma se l'edizione include le annotazioni del Camerario, dev'essere seguita poco dopo la pubblicazione di una delle edizioni aumentate parigine, e probabilmente di quella del Wechel del 1541. Direi che l'edizione italiana sia da collocare nell'epoca 1540-1545.

La marca tipografica mostra un gatto col topo in bocca, e porta il motto xilografico (non a stampa) *' Disimilium infida societas '*. Questa è una delle marche del noto editore veneziano

---

1 Cf. S. FERRERI, *Le edizioni del Cinquecento della Biblioteca « A. De Leo » di Brindisi,* in « Brundisii Res », IV (1972), pp. 147-210: p. 192, nota 224. L'esemplare è collocato Cc. 37, ed è purtroppo alquanto tarlato.



Marca Tipografica di Melchiorre Sessa

Melchiorre Sessa, e corrisponde esattamente a quella che vediamo sul frontespizio dell'opera di Henricus Glareanus Helvetius, *De geographia liber unus ab ipso authore iam tertio recognitus,* di cui la British Library ha acquistato ultimamente una copia. Questa edizione del Glareanus porta sotto la marca tipografica la parola stampata ' VENETIIS '; mentre in fine al libro troviamo il colofone ' Venetiis apud Ioan. Ant. de Nicolinis de Sabio. Sumptu vero & requisitione D. Melchioris Sessae. Anno Domini MDXXXVIII Mense Augusto '. Ma se il Nicolini da Sabbio stampava il Glareano nell'agosto 1538, a spese del Sessa, non credo che lo stesso tipografo abbia stampato anche il Varennio, perché si notano alcune differenze del carattere di testo fra i due libri: per esempio, nelle lettere in legatura ' st ' e nei due trattini alla fine della riga. Mi sembra probabile che il Sessa abbia stampato il Varennio egli stesso: ma perché anonimamente nessuno sa. Ho notato qualche lieve errore di stampa nell'edizione veneziana: la segnatura g4 è stampata per errore ' f iiij ', e a carta a8^{r} la linea d'intestazione si legge ' NOMNUM ' invece di ' NOMINUM '. Fu forse stampata in fretta senza la correzione di bozze.

La rara edizione del Varennio posseduta dalla biblioteca De Leo di Brindisi si deve catalogare cosí :

[Venezia: Melchiorre Sessa, fra il 1532 e il 1545, e piú probabilmente fra il 1541 e il 1545].

È importante come prima prova della diffusione in Italia di questa grammatica greca, popolare nei paesi piú settentrionali, ma finora sconosciuta al di qua delle Alpi. È una notevole aggiunta agli annali tipografici di Melchiorre Sessa ed eredi (attivi a Venezia dal 1505 fino a tutto il Cinquecento ed oltre), che ora si stanno compilando a cura di alcuni studiosi presso la biblioteca Nazionale di San Marco a Venezia.

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

Abate Amato, masseria, 285.
Abate Nicola, grotta, 303.
Abramo, 57.
Abruzzi, duca, degli, 232.
Abruzzo, 13, 125.
Acanfora O., 265, 280.
Acciolla V., 98.
Acerbi, cacciatorpediniere, 250.
Achmet Breche, 317, 319-20
Acqualta, 10, 25.
Acqui, 43.
Acton, ammiraglio, 247, 250.
Acton G., ministro, 108.
Adami T. P., 28-9.
Adamo, 51.
Adriatico, mare, 19, 229, 249, 251, 309, 318.
Affaitati D., abate, 15.
Affaitati, famiglia, 15.
Agnano, grotta di, 284, 305.
Agostino, santo, 27.
Agostino, santo, Ordine di, 4, 22.
Aguilar L. M., 91.
Ahmed, pascia, vedi Achmet Breche.
Aiazzo, golfo di, 314.
Albanese D. T., 181, 187, 190, 195.
Albania, 229, 237-8, 241, 307-8 319.
Alcuino, 189.
Alessandretta, 313.
Alessandria d'Egitto, 313.
Alessandro, principe di Serbia, 237-8.
Alessano, 182-190-195.
Alessio, santo, 30.
Alfonso di Portogallo, 309.
Alfonso d'Aragona, re, 123.
Alimini, laghi, 317.
Allegretti F., 255.
Allegretti O., 255-6.
Alpi, 324.
Altamura, 266.
Amber D., 171.
Ambrogio, santo, 70.
Amico V., 24.
Amittai di Shefatiah da Oria, 45.
Amorgo, isola, 312.
Anania, 52-3.
Anatoli, poeta, 46.
Anatolia, 287, 315, 320.
Ancona, 26.
Andrea, frate, 18.
Andria, 69-89, 195.
Andriani F., 256.
Andriani G., 197.
Andriani O., 256-8.
Andriani V., 264.
Androdoco, San Quirico, monastero, 4, 6, 9, 11-3.
Angelo, abate di Roma, 31.
Angelo, abate di Brindisi, 19.
Angelo, abate o canonico di Barletta, 16.
Angeloti P., 13.
Angelucci A., 261.
Aniello T., vedi Masaniello.
Anime, piazza, 199.
Anna, 51.

Annunziata, parrocchia, 101.
Anonimo Laudenensi, 4.
Antinori N., 13.
Antonio, santo, 85.
Antonio De Capellis, abate, 15-6.
Anversa, 35, 321.
Apani, scogli, 298.
Appia, via, 93.
Aquila, caccia esploratore, 250.
Aquila, J. del, 159, 162.
Aquitania, 44.
Aracne, 186.
Arcangelo da Montesarchio, 190, 193-5.
Archer, gesuita, 163.
Arci, 39.
Ardea, 162.
Ards, provincia, 165.
Arezzo, 26.
Ariano, 194.
Aristotele, 188.
Armagh, 175.
Armellini M., 32.
Armenia, 312-3.
Arnoldo, abate, 16.
Arnolfo, vedi Arnoldo.
Arras, 168.
Artois, 309.
Asburgo, 207, 309.
Ascanio, abate, 31.
Ascoli F., 19.
Assennato F., 203, 218, 243.
Assennato M., 203.
Assisi, 191.
Asti, monsignore, 78.
Asturie, 167.
Atene, 322.
Attolini G., 98.
Attoma Pepe F., 263.
Aubusson P., d', 315.
Audley, vedi Touchet J.
Austria, 33, 201, 207, 223-4, 229, 245, 253.
Austria, cardinale di, 170.
Auvray L., 13, 16, 32, 35.
Aventino, monte, 29, 32, 34.
Averbode, 4.
Avignone, 36.
Axel De Seny J. H. van, 35.
Azaria, 53.
Azzone M., 97.
Azzurra, grotta, 271.
Babilonia, 53.
Babinger F., 308-10, 316-20.
Bachofen A., 32.
Bachmund N., 3-5, 11, 13, 16, 19, 21-2, 24-5, 28, 30, 32-7, 42, 44.
Backx I., 35.
Baglioni L., 256.
Bagnaia, vedi Orvieto.
Bagnardi, masseria, 271.
Bagnoli, fondo, 262.
Baix F., 30.
Balcania, 310.
Balduinus Ninivensis, 18.
Balilla, sommergibile, 248.
Balsamo B., 203.
Balsamo, contessa, 98.
Balsamo F., 203-4, 218, 227, 241-2.
Balsamo G., 92-3, 98-9.
Balsamo, famiglia, 93.
Balsamo P., 98.
Baltimore, vedi Downseade.
Balzano, sacerdote, 14.
Bambino, fondo, 262.
Bandon, fiume, 163.
Bangor, 165.
Baracca F., 257.
Barbarano, 126.
Barberini, archivio e biblioteca, 31, 160, 172-3, 178.
Barberini, cardinale, 178.
Bari, 14-7, 20, 47, 80, 103, 115, 119, 179-80, 188, 190-2, 202, 229, 261, 263-4, 266-7, 270, 280, 294, 297.
Barletta, San Samuele, monastero, 4-5, 9, 14-7, 44.
Barletta, 16-7, 44, 195.
Bartoccini R., 281.

Bartolomeo, abate di San Severo, 10, 27.
Bartolomeo, abate, di San Bonifacio, 31.
Bartolomeo de Orvieto, 28.
Basilea, 322.
Basilicata, 284.
Basilio, santo, 29.
Basilio, santo, ordine di, 21.
Battelli G., 42.
Bayzet II, 320.
Bax I, grotta, 285.
Bax II, grotta, 288.
Beata Maria Vergine De Verinando, monastero, 44.
Beata Vergine De Magno Ponte, abbazia, 17.
Beatillo A., 180, 190-1.
Belchamps, abbazia, 34.
Belgio, 32-3, 165, 201, 321-2.
Bellocchi M., 98.
Belvedere, bosco di, 125, 136.
Bene, abate, 19.
Benedetto Brin, nave, 207, 230-2.
Benedetto, santo, 30.
Benedetto, santo, ordine di, 4, 11, 38-9.
Benedetto XII, papa, 28.
Benedetto XIII, papa, 34-5.
Benedetto XV, papa, 70, 73, 234-5.
Bergamo, 28, 100.
Berger E., 24, 28, 42.
Berlino, 3, 13, 46, 267.
Berna, 33, 35.
Bernardi F., 86.
Bernstein S., 48.
Bersagliere, nave, 249.
Bertoldo di Giovanni, 309.
Bianchi, comandante, 227.
Bianco D., 256.
Biancofiore F., 261, 266-7, 270, 274, 279-80, 284, 286-90, 294, 296, 298, 302.
Bihlmeyer K., 183.
Binda Macchi C., 82.
Bino G., 159.
Bisceglie, 190.
Bisson, cacciatorpediniere, 250.
Blacerna, 29.
Bocca di Puglia, 213.
Bocche di Cattaro, vedi Cattaro.
Rodleian, biblioteca, 169, 178.
Boemia, 33, 309.
Böhmer F., 24.
Böhmer J., 43.
Bologna, 101, 114, 119, 266.
Bonaventura da Fasano, 191-3, 195.
Bonaventura da Lama, 179-1, 183, 185-6, 188, 190-3, 195.
Bonaventura, santo, 180, 191.
Bonifacio VIII, papa, 28, 32.
Bonitius, abate, 27.
Borea, cacciatorpediniere, 249.
Borée, cacciatorpediniere, 230-1.
Bosco G., vedi Giovanni Bosco, santo.
Bosforo, 316.
Bosio G., 311-6, 318, 320.
Botrugno C., 203.
Botrugno S., 203.
Bottai G., 98.
Bottarelli G., 310-1, 313-7.
Botti U., 261.
Botrugno, 125, 136.
Bradford E., 312, 320.
Braine, abbazia di, 13.
Braude W. G., 67.
Brandemburgo, priore del, 316.
Breche, vedi Achmet.
Breglia D., 97.
Brento, stabilimento balneare, 200.
Brescia, 183.
Briamo N. 259.
Briamo S., 256, 259.
Briganti F. M., 138.
Brillante G., 96.
Brindisi, piroscafo, 240.
Brindisi, Santa Maria in Parvo Ponte, monastero, 4, 17-9.
Bristol, incrociatore, 250.
Brouette E., 13.

Bruel V., 35.
Brugnola G., 203.
Brugnola, V., 203.
Bruno A., 98.
Brustia F., 86.
Bruxelles, 4, 16, 25, 32, 177, 321.
Buccolini G., 28.
Bufano A., 185.
Bulwark, corazzata, 233.
Buonasperanza N., 256.
Buoncompagni, cardinale, 43.
Buraggi, 256.
Bussento, vedi Policastro.
Byrne, 163, 166.
Cafforio C., 264, 302.
Cafiero A., 203-4, 218.
Cafiero C., 203.
Calero D., 203.
Cafiero M., 296.
Cafiero T., 203, 218, 243.
Cagnano, 191.
Cagnes P., 107-8.
Calabrese A., 98.
Calabrese A., maresciallo, 256.
Calabria, 5, 14, 20, 44, 71, 131.
Calabria, antica Puglia, 3-44.
Calabria, duca di, 320.
Calasso F., 119.
Cali P., 178.
Calimno, isola, 311.
Callatal, vedi Gratterio.
Calmels N., 35.
Camassa, 252.
Cambridge, 297, 322.
Cambridge (USA), 24.
Camerarius j., 321-2.
Camerota, San Conone, abbazia, 20-1.
Camerota, San Marco, chiesa, 21.
Camerota, San Pietro, abbazia, 4, 6-8, 11, 14, 20-2.
Cammarota, vedi Camerota.
Campanella T., 189.
Campania, 5.
Campi A., 267, 282, 284.
Campis, de, famiglia, 309.
Campo del Pane, 308.
Canevaro, ammiraglio, 234.
Cannarella D., 271.
Canosa, 84-5.
Capece M., 126.
Capece P., 126.
Capellis, Andrea de, 16.
Capellis, Antonio de, 16.
Capozza C., 204, 218, 243.
Capozza G., 204.
Caprioli, Santa Caterina di Pisciotta, 20.
Carabellese F., 47, 119.
Caraçena, conte di, 162, 164.
Caramania, emirato, 314.
Caravaglio T., 252.
Caravaglios V. A., 206, 254.
Carbery, provincia di, 162.
Carbina, 264.
Carbonifera, località, 199.
Carestia, località, 305.
Carito G., 183.
Carlo V, imperatore, 132, 320.
Carlucci, alunno premiato, 97.
Carovigno, 264, 288, 306.
Carrieri F., 98.
Carroccio, nave, 249.
Carso, regione, 255, 271.
Casale, rione, 228.
Casalino V., 91.
Casal Sabini, località, 267.
Casa Rossa, collina di, 278.
Casavola E., 281.
Cassirer E., 185, 189.
Cassuto U., 46.
Castelfiore, 26.
Castellan A. L., 102.
Castello delle Ulive, località, 302.
Castello di Alceste, località, 302.
Castelnuovo, 21.
Castelrosso, 311.
Castel San Pietro, 311.
Castiglia, 167.
Castlehaven, 159-178.

Castlehaven, conte di, vedi Touchet J.
Castrignano, 144.
Castro, 131, 191.
Castromediano G., 135-6.
Caterina, regina, 320.
Cattaro, Bocche di, 245.
Cattedrale, parrocchia di Brindisi, 101.
Catuna, piazza, 83.
Coursin G., 318.
Cava, grotta della, 280-1.
Cavacchione C., 127-9.
Cavacchione D. A., 125-7.
Cavaccione, vedi Cavacchione.
Cavallino, 290.
Cavan, 175.
Ceccaroni S., 12.
Ceci G., 42.
Ceciriano E., 256.
Cefalú, 5, 22-4.
Ceglie Messapico, 285, 303-4.
Celle C., 98.
Cellino San Marco, 266-7, 286.
Cenci P., 42.
Ceria, salesiano, 99.
Cerignola, 190, 195.
Cessi R., 307.
Chalandon F., 20.
Chastain, vedi Cuan A' Chaisleàin.
Chianca di Palo, località, 273.
Chiaromonte, vedi Isabella di.
Chimienti C., 203, 218.
Chimienti P., 205.
Chimienti T., 203.
Churchill W., 177.
Ciciriello E., 256.
Cigno S., 258.
Cimetèrre, cacciatorpediniere, 250.
Cioffi G., 98.
Cipro, 5, 311-4.
Cirací F., 96.
Cirillo G., 256.
Cirillo G., tenente, 256.
Ciro, santo, 84.
Cisternino, 263, 304.
Città di Palermo, incrociatore, 240.
Città di Penne, 12.
Città Ducale, 12.
Ciulli, salesiano, 100.
Clario, abate, 42.
Clear junior Island, distretto, 161.
Cleary G., 170.
Clemente IV, papa, 28.
Clemente V, paga. 23.
Clericus Ph., 321.
Clochan, castello, 166.
Cobant C., 30, 32.
Coco A. P., 121-2, 185, 285.
Cogliambrosi G., 256.
Colafemmina C., 45-6.
Colchi, isola, 311.
Collegatone, 39.
Collins D., 166.
Collins J. T., 178.
Colonia, 322.
Colucci F., 98.
Comenio, 189.
Como, 86, 89.
Compostella, università, 167.
Condotto Del, località, vedi San Crispieri.
Conserva, via, 113.
Coo, 311.
Coomans J., 35.
Coombes J., 159.
Coonan T. L., 178.
Coppola D., 261, 270, 272-3, 278-80, 288, 295-6, 300, 303-5.
Corca Laoidhe, 160.
Cordarella, località, 270.
Corfú, 319.
Corish P., 177-8.
Corizzi Menachem, vedi Menachem.
Cork, 161, 166, 178.
Corno d'Oro, 318.
Corrado, abate, 31.
Corunna, 162-3.
Corvino, vedi Mattia Corvino.
Costantinopoli, 307, 313-4, 319.

Costanzo da Ferrara, 309.
Cottineau P., 3, 13, 16, 19, 22, 24, 28, 32, 35, 42.
Cratteri, vedi Gratterio.
Credaro L., vedi Daneo-Credaro.
Cremonesi G., 268, 271.
Cristo, chiesa, 209.
Cristoforo G., 256.
Cromwell O., 176-7.
Cuan A' Chaisleàin, 178.
Cuccaro, San Nazario De Cuccaro, abbazia, 21.
Cucci V., 98.
Curtin B., 168.
Cusa S., 24.
Cusati, vedi Camerota.
Cusato, vedi Camerota.
Cuti, vedi Todi.
Cutrofiano, 106, 145.
Dal Pino A. M., 7, 26.
D'Amelio O., 203.
D'Amelio R., 203, 243.
Daneo-Credaro, legge, 213.
D'Angelo A., 98.
Daniele, 53.
Danieli V., 142.
D'Annunzio G., 257-8.
Dante Alighieri, nave, 207.
Danusci piccola, masseria, 271.
Dardanelli, 315.
Darmouth, incrociatore, 250-1.
David Y., 47.
Davide, 45, 52-3, 55.
D'Avino V., 22.
Dax, 44.
De Anna G., 256.
De Bernardi M., 257.
De Castro A. S., 203.
De Castro V., 203.
De Dominicis F., 101.
De Ferrariis A., Galateo, 319.
De Filippi D., 99.
De Giorgi C., 198, 262-3, 271, 281, 285, 302, 304.
Del Balzo Orsini G. A., 123.
De Lellis C., 22.
De Leo A., 3, 17, 19.
De Leo A., biblioteca, 3, 101, 322, 324.
Dell'Anna V., 279.
Della Monaca A., 19, 114, 185, 188.
Delle Grottaglie G., 251, 256.
Delli Ponti F., 98, 299, 301.
De Lorenzo R., 203, 243.
De Lorenzo V., 203.
Delorme F., 41-2, 184.
Del Pozzo V., 97-8.
Del Sordo A., 200.
De Marco A., 281, 288.
De Marco B., 288.
De Marzo M., 251.
De Mitri L., 96.
De Mitti V., 256.
De Nicola A., 63.
De Pace G., 228.
De Pretis A., via, 33.
De Romita V., 261.
D'Errico E., 256.
D'Errico F., 203.
D'Errico P., 203.
D'Errico R., 256.
De Salis Marschlins C. U., 102, 105-6.
De Silvestro G., 98.
De Simone L., 263.
De Simone R., 255-6.
De Simone V., 255.
Despruets J., 31, 43.
De Tommaso L., 256.
De Vincenti, alunno premiato, 97.
De Vincentis D., 189-90.
De Virgilis A., 256.
Diavolo, grotta del, 287.
Diaz A., 253.
Di Donna G., 86.
Digard G., 28, 32.
Di Geronimo I., 298.
Di Guida G., 96.
Di Leo A. A., 322.
Dilighem, 33.
Dillen C., 35.
Di Luccia B. M., 22.

Di Marco T., 256.
Dionysius Vallensis, 321.
D'Ippolito E., 97.
Di Salvatore F., 96.
Di Silvestro G., 94, 98-9.
Diso, 182, 191.
Divielle, 44.
Domenico, abate, 32.
Don Cataldo, contrada, 264.
Don Peppe Sole, masseria, 305.
Donnchadh di Castrehaven, 163.
Doria G., 251, 256.
Dorosi L., 96.
Dotta C., 72.
Down, 165.
Downings, famiglia, 162.
Dowseade, 160.
Drago C., 264-5, 280-3, 294-5, 302.
Drusa, vedi Androdoco.
Dublino, 159-78.
Dubrulle M., 27.
Duca degli Abruzzi, vedi Abruzzi.
Due Sicilie, regno, 22.
Dunboy, 159, 163.
Dún Na Séad, 163-4.
Durando, abate, 16.
Durano G., 201, 226.
Durano, fratelli, 226.
Durazzo, 187, 237-8, 251-2, 308.
Ebron, 59.
Edom, 54-5.
Efeso, isola, 312.
Egeo, 287, 312.
Egitto, 180, 307, 315.
Egnazia, 262-3, 267, 288-90, 300.
Elcanah, 51.
Eleazar b. Kallir, 45.
Elia, abate, 16.
Elisabetta, regina, 163.
Ellade, vedi Grecia.
Emanuele Filiberto, nave, 207.
Enrico, abate di Barletta, 16.
Enrico, abate di Todi, 39.
Enrico, re di Cipro, 311.
Enrico VI, imperatore, 20.
Eredità, masseria, 264, 302.
Ermanno Giuseppe, di Colonia, santo, 34-5.
Esaú, 55.
Esposto C., 96.
Esposto D., 96.
Eubel C., 13, 171.
Eugenio III, papa, 38.
Europa, 160, 172, 176, 308.
Eustachio, sacerdote, 14.
Evers J., 16, 32.
Fabre J., 19, 42.
Facciasquata, grotta di, 285, 303.
Faggiano D., 254.
Faggiano N., 254, 256.
Faggioli R., 28.
Falcese, vedi Fascese.
Fane, castello di, 316.
Fanelli L., 98.
Fanelli T., 256.
Fara Forni G., 231.
Faraglia N. F., 107, 109, 115, 119.
Farfa, abbazia di, 13.
Farfense, abbazia, vedi Todi.
Farinata degli Uberti T., 248.
Fasano, 191-3, 195, 263-4, 268, 270, 287, 294.
Fascese, feudo, 123, 125, 127, 130, 132, 139.
Fatalò N. F., 179, 184.
Favia D., 256.
Favia G., 256.
Favia L., 203.
Favia P., 203.
Fedele B., 271, 285.
Federico d'Aragona, 113.
Federico II, 12, 192.
Felline L. V., 255-6.
Felline V., 255.
Femmina morta, località, 305.
Ferdinando II d'Aragona, 309.
Ferdinando d'Aragona, re, 123.
Ferdinando IV, re, 19, 107, 112, 116.
Ferdinando, re di Spagna, 31.
Fermo, 172.

Ferorelli N., 47.
Ferrante I d'Aragona, re di Napoli, 308-9,
Ferrara, duca di, 308.
Ferrara, 309.
Ferrara V., 270, 272, 287, 290.
Ferrari A. C., 71-3, 79, 84, 89-90.
Ferrari, cardinale, 84.
Ferrari J. A., 195.
Ferrariis, vedi Ferro.
Ferrario, vedi Ferro.
Ferreri S., 322.
Ferrero, capitano, 234.
Ferro A., 122, 124-6, 133.
Ferro G., 124, 133-5.
Ferro G. F., 125-6.
Ferro I., 123.
Ferro N. A., 122-3.
Ferzini G. A., 142.
Fiasco, località, 270.
Figazzano, località, 305.
Filadelfia, 25.
Filangieri R., 16, 22.
Filippo III, re, 162.
Filippo IV, re, 138, 167, 170, 176.
Finocchiaro L., 24.
Fiocca L., 28.
Fiore P., 256.
Fiori F., 203.
Fiori V., 203-4, 218, 241, 243.
Firenze, 28, 46-7, 180-1, 262, 288, 299, 304, 308, 314.
Fischetto A., 203.
Fischetto P., 203.
Fisco, in Licia, 316, 318.
Flandria, 18.
Floreffe, 35.
Fontana, piazza, 205.
Fontanelle, località, 271, 274.
Forcatella, località, 272, 290.
Forcella Monte Piana, 255.
Fornaro E., 96-7.
Forte a Mare, castello, 206, 213.
Foscarello, contrada, 142.
Foscarini A., 125, 138.
Fosso Montanaro, località, 296.
Fragnito, località, 304.
Francavilla Fontana, 265, 279-80, 285.
Francesc'Antonio da San Giovanni Rotondo, 194.
Francesco, abate di San Bonifacio, 31.
Francesco, abate o canonico, di Barletta, 16.
Francesco da Durazzo, santo, 187.
Francesco d'Assisi, santo, 161, 179-195.
Francsesco d'Assisi, santo, ordine di, 168.
Francesco Ferdinando, arciduca, 201.
Francese, feudo, vedi Fascese.
Francia, 201, 240, 312, 315-6, 320-2.
Franciscus de Duco, 122.
Franco A., 266, 284.
Frascaro A., 96.
Frey J. B., 55.
Frigolet, monastero, 34.
Friuli, 307.
Fumi L., 28.
Fusco V., 282, 283, 296, 304.
Gaetani R., 22.
Galanti G. M., 106.
Galassi Paluzzi C., 32.
Galasso, alunno premiato, 97.
Galateo, vedi De Ferrariis.
Galatina, 105, 133, 183, 290, 319.
Galizia, 162, 167.
Gallarate, 71-2.
Gallia, 3, 6, 18, 34.
Gallico I-II, insediamenti di, 269.
Gallinara, piroscafo, 240.
Gallipoli, 190.
Gallipoli, sui Dardanelli, 315, 318.
Gallo R. D., 21.
Gallo V., 256.
Gallone A., 124, 137-40.
Gallone C., 140.
Gallone, famiglia, 135, 138, 141, 147.
Gallone G., 138.
Gallone G. G., 142-3.

Gallone G. M., 140.
Gallone S., 137-8, 140.
Gargano, 89, 179, 190-1, 193-4.
Garofalo D., 256.
Garufi C. A., 19, 24.
Gatti A., 256.
Gatto Selvatico, grotta del, 274, 287.
Gauchat, 171.
Geniola A., 297.
Genova, 205, 309, 312.
Gerardo, abate, 13.
Gerlach R., 234-5.
Germania, 33, 201, 224, 226, 321-2.
Germano, premonstratense, 3.
Geronimo, abate, 31.
Geronimo, preposto, 10.
Gerusalemme, 36, 47, 49, 55, 63, 307, 310.
Gervasi A. M., 132-3.
Gervasio, abate di San Severo, 27.
Gervasio, abate generale, 6, 11-2, 17-8, 20, 26, 44.
Gervasio M., 263.
Getsemani, 87.
Gevelers L., 35.
Ghiselli P., vedi Paolo.
Giaccone, capitano, 247.
Giacobbe, 55.
Giacomo, abate (1252-62), 31.
Giacomo, abate (?), 31.
Giancola, canale, 268.
Giannastasio, vescovo, 78.
Giannecchia Grande, località, 270.
Giappone, 201.
Giblin C., 178.
Gigli S., 268-9, 302, 305.
Gioia C. L., 203.
Gioia del Colle, 189, 195.
Gioia P., 203.
Giorgio, santo, 24.
Giovanna I, regina, 122.
Giovanni Battista, santo, 161, 169.
Giovanni Bosco, santo, 91-100.
Giovanni della Cappella, 184.
Giovanni, priore, 10.
Giovanni XXII, papa, 13, 28, 32.
Giovanni XXIII, papa, 30.
Giovanni, abate (1271-74), 31.
Giovanni, abate (1319), 31.
Giovanni, abate (1330), 31.
Giovanni, abate di Todi, 42.
Giuda, 49, 184.
Giulio Cesare, nave, 207.
Giurdignano, 180.
Giuseppe, santo, 95.
Glareanus E., 324.
Gleann Bearchàin, vedi Castlehaven.
Gnathia, vedi Egnazia, 263.
Gnoni A., 142.
Gnoni F., 142.
Gnoni P., 142.
Goffredo, abate, 12-3.
Gonzaga F., 190.
Goovaerts, 32, 35.
Göttingen, 19.
Gradelle, vedi Todi.
Grappa, monte, 255.
Gratfex, vedi Gratterio.
Gratterio, San Giorgio, abbazia, 4-6, 8-9, 11, 22-4.
Gratterio, San Niccolò, 23.
Grauwen W., 4.
Gravina, 14, 191.
Gravius B., 321.
Grecia, 5, 17, 45, 47, 169, 287, 320.
Greco, alunno premiato, 97.
Greco D., 255.
Greco F., 255-6.
Greco G., 135.
Gregorio VIII, papa, 4.
Gregorio IX, papa, 13, 30.
Gregorio XVI, papa, 34.
Gregorio, santo, 11.
Gregorovius F., 32.
Grotta della Melonia, 305.
Grotta del lupicchio, 305.
Grottaglie, 106, 280, 285, 288.
Guaceto, vedi Torre Guaceto.
Guadalupi Adamo, 98.
Guadalupi Angelo, 203-4, 218, 243.

Guadalupi Aniello, 203.
Guadalupi C., 98, 203, 256.
Guadalupi D., 98.
Guadalupi F., 98, 255-6.
Guadalupi G. T., 203.
Guadalupi L., 98.
Guadalupi M., 98.
Guadalupi P., 255.
Guadalupi Raffaele, 203.
Guadalupi Roberto, 256.
Guadalupi V., 203.
Guarini C., 203.
Guarini F., 203.
Guascogna, 44.
Guerreschi G., 288, 296-8.
Guerrieri V., 101, 170, 176, 178.
Guglielmo II, re, 20.
Guglielmo III, re, 20.
Guglielmo, abate, di San Bonifacio, 31.
Guglielmo, abate, 6, 23, 30, 39-40.
Guglielmo, subpriore, 10.
Guidone, masseria, 279.
Gwynn A., 165.
Hadcock N., 165.
Hanegraaf C., 35.
Hartman T. G., 51.
Hayes R., 178.
Helg, 37.
Hely, 168.
Hermocastron, 17-8.
Hilst W. van, 35.
Hitler A., 94.
Hoberg H., 13, 21, 28.
Hogewerf G. J., 35.
Hopton A., 168, 173.
Houthem C. van, 35.
Hughes M., 166.
Hugo C. L., 3, 12-3, 16, 18-9, 22-4, 28, 32, 35, 38, 42-4.
Hussey O. di Kerry, 164.
Iacopo da Promontorio, 309-10.
Iaia F., 256.
Iannuzzo, masseria, 301.
Ibernia piccola (località), 305.
Ilen, fiume, 161.
Imbro, isola di, 313.
Istambul, 308, 318.
Imperio V, papa, 28.
Incalzi, fiume di, 278.
Indipendente, giornale, 201, 226.
Indolfi F., 98.
Infantino G. C., 179, 181, 195.
Inghilterra, 163, 165, 201.
Ingravallo E., 273, 279, 295.
Inis Arcàin, 161.
Iniziativa, piroscafo, 240.
Innocenzo III, papa, 11, 39.
Innocenzo IV, papa, 24, 40, 42.
Innsbruck, 24.
Insarti, località, 304.
Intrepido, cacciatorpediniere, 240.
Irlanda, 159-78.
Isabella, regina, 165.
Isabella di Chiaro Monte, 123.
Ischitella, 191.
Isnello, 23-4.
Israele, 45, 48-9, 51-3, 55-7.
Italia, 3-7, 22, 32, 34, 39, 47, 69, 74, 83, 91, 94, 103, 119, 131, 160, 197, 201, 227, 234-5, 254-5, 264, 266-7, 280, 286-7, 289, 299, 308-10, 317-20.
Ivrea, suore d', 97.
Jaffè Ph., 24.
Jatta A., 263, 264.
Jennings B., 165.
Jordan M., 28.
Jung C. G., 181.
Junior, giornalista, 207, 217, 219, 224-6.
Jurlaro R., 19, 107, 178, 182, 186, 279, 302.
Kapitan G., 297.
Kapstein I. J., 67.
Kehr P. F., 13, 19, 24, 28, 32, 42.
Kenan, 51.
Kerry, 162, 164.
Kilcoe, castello, 162.
Kilkenny, 171, 175.
Kilkenny, vedi King P.

Kilmore, 175.
King P., 168, 170, 174.
Kinsale, 159, 161-2.
Kint P., 35.
Klasse, 24.
Knowles M. D., 182.
Krateron, vedi Gratterio.
Kruja, fortezza di, 308.
Labruna L., 204, 218.
Labruna P., 204, 256.
Laceduzza, grotta, 269, 302.
Lairuelz S. de, 5, 32, 38.
Lamacornola, località, 270, 274, 295.
Lama Cupa, località, 287.
Lama d'Antico, località, 290.
Lamaforca, località, 278.
Lamy H., 35.
Landerico, abate, 16.
Langlois, editore, 32.
Lango (Coo), isola, 311.
Laodicea, 313.
La Paige J., 5, 23, 31-2, 43.
Lardignano, località, 262, 271.
La Sorsa S., 229, 251-2, 256.
La Specchia, località, 269, 305.
Laterano, 36.
Laterza, 106, 266-7.
Laurencio De Reinoso, vedi Reinoso.
Laurito, contrada e grotta, 269-70, 285-6.
Lavina G., 256.
Lazzarini A., 202.
Lazzaro F., 203, 256.
Lazzaro S., 203.
Lea H. C., 25.
Lecce, 19, 114, 117, 123-6, 132, 135, 140, 145, 179-82, 184-5, 190, 195, 197-8, 221, 255, 262-3, 269, 280, 299.
Lecce, archivio di Stato, 121, 132-3, 137, 140-2.
Lecce, porta, 17.
Le Correnti, località, 270.
Legari G., 140.
Lemno, isola, 308.
Lenzi E., 297, 298.
Lenzi M., 98.
Leon, 167.
Leonardo da Vinci, nave, 207, 234.
Leoni L., 42.
Lepanto, 320.
Leporale A., 288.
Lero, 311.
Leuca, 179, 195, 246, 262.
Licia, provincia, 316.
Licinio B., 9.
Li Cosati, vedi Camerota.
Licusati de Camerota, vedi Camerota.
Lifshitz B., 55.
Limerick, 172.
Limisso, 311.
Lipsia, 24.
Lisi G., 101.
Liverpool, incrociatore, 250.
Locorotondo, 265.
Locorotondo P., 304.
Loffredo S., 16.
Lombard, primate, 171.
Lombardia, 86.
Londra, 12, 168, 322.
Longo T., 96.
Lopez A., 94.
Lo Porto F. G., 267-8, 286-8, 296, 299-301.
Lopreto D., 256.
Lorenzo dei Medici, 309.
Lorenzo, abate di San Bonifacio, 31.
Lorenzo, abate di San Leucio, 42.
Loreto, 39.
Lo Spinuso G., 92, 94.
Lotaringia, 14, 38.
Lovanio, 321.
Lubelli A., 124, 134-5, 137.
Lubelli C., 136-7.
Lubelli C. junior, 137-8.
Lubelli, famiglia, 138, 147.
Lubelli M., 137-8.
Lubelli M. A., 126.
Lubelli N. A., 124, 133-6.

Lubin A., 3, 13, 16, 22, 24, 28, 32, 43-4.
Luca, santo, 81.
Lucania, 131.
Lucarelli A., 103, 108-9.
Lucarini A., 98.
Lucera, 195.
Lucignano, vedi Ugo di.
Lucio III, papa, 22.
Lucugnano, 133.
Ludovico il Moro, 308.
Lugari G., 32.
Luigi XI, re, 309.
Luigi, santo, 78, 83-4.
Lupo M., 189.
Lusena G., 256.
Mac Cárthaigh S., 178.
Mac Carthy J. D., 172.
Macchi A., 69-89.
Macchia O., 256.
Mac Conchobhair C., 159.
Mac Conchobhair Daire, 159, 162.
Mac Conchobhair Diarmaid, 159, 162, 165.
Mac Conchobhair Donncahdh, 159.
Mac Conchobhair T., 159-60, 162.
Mac Fhinn P. E., 178.
Madden P., 178.
Madonna della Rosa, cappella, 181, 183.
Madonna di Costantinopoli, cappella, 181.
Madrid, 167-8, 176.
Magano E., 98.
Magda, grotta, 280.
Maglie, 126, 280.
Magna Grecia, 5, 20, 103.
Mahalalel, 51.
Malatesta P., 309.
Malinverno R., 244.
Malta, 17, 23, 311, 320.
Mandel R., 232-4, 239, 247, 249, 251.
Manduria, 190, 271.
Manfredonia, 86.
Mangiamuso, lama di, 278.
Manzo A., 98.
Manzoni A., 84.
Maometto II, 308-10, 316, 318-20.
Marcora C., 69.
Margarito da Brindisi, 17, 19.
Mariana, masseria, 279.
Marina, porta di, 315.
Marmora, mare di, 313.
Marmarige, baia di, 318.
Mar Nero, 313.
Marsala, caccia esploratore, 250.
Marsella S., 96.
Marsica, 11.
Marsiglia C., 256.
Martignano, 103.
Martina Franca, 303.
Martin F. X., 178.
Martignano, 103.
Martinelli F., 32.
Martinesi L., 256.
Martino V, papa, 31.
Martirio, abate, 27.
Marzano C., 97-8.
Masaniello, 171.
Maselli, località, 305.
Masseriola, località, 269, 305.
Massimiliano d'Asburgo, 309.
Mastramlte, eremo, 39.
Matarrelli - Pagano M., 187, 190, 195.
Matera, 285.
Mater Gratiae, chiesa, 84.
Matilde, contessa della Tuscia, 25.
Mattens N., 35.
Matteo, abate, 31.
Matteo de Oviedo, 171.
Matthews F., 161, 177.
Mattia Corvino, 309.
Mattonelle, rione, 199.
Mayer M., 263.
Mazari Villanova A., 203, 243.
Mazari Villanova L., 203.
Mazari, teatro, 94, 200.
Mc Bride P., 163, 171.
Mc Carthy J., 166.
Mc Egan E., 162-3, 166.

Mealli C., 201.
Meca V., 96.
Mechlin, 321
Medico P., 96-7.
Medina, 170.
Mediterraneo, 164, 315.
Megara, 313.
Meiuchas da Otranto, 45-9, 51.
Menachem Corizzi, 46.
Menico, frate, 9, 12.
Mercato Boario, località, 306.
Merra G., 77.
Mesagne, 17, 256, 262, 294.
Mesih, pascia, 316, 318.
Messapia, 187, 263.
Messe G., 256.
Meyers N., 35.
Miagola G., 96.
Michello da Yen da Trani, 319.
Micigliano, 11.
Miglietta E., 98.
Milano, 71-2, 74, 79, 84, 146, 180, 183, 185, 232, 234, 239, 247, 267, 309-11, 320.
Milano A., 47.
Milena, regina, 240.
Milesio G.P., 179, 185.
Millett B., 166, 178.
Minervino Murge, 16.
Minerva F., 78.
Minervino, 83-4.
Mirabello, cacciatorpediniere, 250.
Miraglio A., 257.
Misael, 52-3.
Mocenigo P., 314.
Modone, 314.
Mogliemala, 39.
Molfetta, 78.
Mollat M., 13.
Monaci A., 32.
Mondescine, località, 301.
Mongitore A., 24.
Monopoli, 169, 263.
Mooney C., 178.
Montbeliard, 34.
Monte Alessio, località, 305.
Monte Castello, località, 302.
Monte La Concezione, località, 306.
Monte La Morte, località, 271.
Monte le Fergole, località, 305.
Monte Milone, 79, 83.
Montenegro, 201, 238, 240.
Monte Pizzuto, località, 305.
Montesarchio, vedi Arcangelo da.
Montesardo, 131.
Monte Scotano, 302, 303.
Monte Tuderto, 26.
Montevicoli, località, 304.
Monticelli Amerigo, 203, 218, 243.
Monticelli Antonio, 204.
Monticelli, isola, 204.
Monticelli, masseria, 269.
Monticelli, promontorio di, 273, 295.
Monticelli, villa, 299.
Monza, 71.
Moran, 175.
Morea, 308.
Morelli, grotta, 273, 295.
Morena, costa, 206, 213.
Moricino G.M., 188.
Moroni G., 28, 32, 35.
Morisco, famiglia, 140.
Morisco F., 132-3.
Morisco G., 128-30.
Morisco G.A., 131.
Morisco G.T., 130.
Morisco N., 127.
Morisco P.A., 132.
Morisco P.A., 132.
Morisco T., 130, 132, 148.
Moros, fiume, 308.
Mosto, cacciatorpediniere, 250.
Motolese G., 98.
Mottola, 189-190.
Mulini, Torre dei, 315.
Mundelaars V., 35.
Mundi V., 98.
Monaco, 13.
Muratori L.A., 183.
Murge, 266.

Musciacco Edoardo, 203-4, 218, 227.
Musciacco Emilio, 203.
Musciacco G., 228.
Muskerry, 163.
Mussolini B., 254.
Musto A., 94.
Muzinico B., 126.
Nabucco donosor, 53.
Naia, vedi Todi.
Naillae, Torre di, 315.
Napoleone, 31.
Napoli, 8-9, 13, 15, 19, 22, 101, 106-7, 123, 126, 131, 138, 170, 180, 190-1, 264, 266, 307, 309, 314.
Napoli, archivio di Stato, 121-51.
Napoli, banco di, 220-1.
Napoli, Regno di, 102-4, 168, 308. 314.
Nardò, 181, 183, 189-90.
Nataloni D., 98.
Nataloni F., 97-8.
Natario A., 91.
Neglia G., 261, 271, 285.
Negroponte, 307, 314.
Nemore, 44.
Nerini F., 32.
Nervegna G., 263.
Nessi S., 12.
New York, 51, 55, 267.
Nicola, abate (1265), 27.
Nicola IV, papa, 6-7, 12, 32.
Nicola, re, 240.
Nicola da Tolentino, 166.
Nicola di S. Audomaro, 17.
Nicola Marsciano, abate, 28.
Nicolini De Sabbio G. A., 324.
Nicolò De Stefano da Corfù, 319
Nicolucci G., 261, 263, 306.
Nicopoli, 313.
Ninive, 18.
Nisi F., 228.
Nisi G., 256.
Nociglia, 121-51.
Noots Hu., 35.
Norbertino, collegio, 34.
Norberto, santo, 4, 9, 27, 38.
Nouwens J., 35.
Novoli, 144.
Nuzzo G. F., 183.
Obolensky D., 182.
Ocenelli, 12.
O' Coileain D., 166.
O' Connell, 175.
O' Connor di Kerry, 162.
O' Croinin D., 166.
O' Donnell, editore, 165.
O' Donnell Red Hugh, 161.
O' Drisceóil Óg, signoria, 161.
O' Driscoll Conchobhor, 161.
O' Driscoll Conchobhar di Dún Na Séad, 164.
O' Driscoll Cornelio, 165-6.
O' Driscoll Daniel, 165.
O' Driscoll Dermicio, 164.
O' Driscoll di Castlehaven Dionisio, 159-78.
O' Driscoll Dionisio, dell'ordine di San Giovanni, 166.
O' Driscoll Donnchadh di Castlehaven, 164.
O' Driscoll F., 161.
O' Driscoll, famiglia, 159-78.
O' Driscoll Mòr Honora, 165-6.
O' Driscoll Conchobhar Óg, 164.
O' Driscoll di Castlehaven Tadhg, 161, 167.
O' Dwyer E., 172.
Ognatte, conte di, vicerè, 171.
Óg Sinnott P., 164.
O' Keeffe D., 178.
O' Leary M., 166.
Oliger L., 180, 184, 192.
O' Neil Ruadh E., vedi Ruadh E.
Onorio III, papa, 3, 26, 38, 41, 310-1.
Onorio IV, papa, 6-7, 28.
Orcane I, 312.
O' Reilly Ph., 175.
Oria, 47, 55, 181, 187, 190, 195, 266, 271, 287.
Orieto, 167.
Ormonde, luogotenente, 175.

Orofino F., 270, 280, 284.
Orsini G. B., 314-5.
Orte, 25.
Orte, Santa Maria della Verità, monastero, 4.
Orvieto, 25-8, 40.
Orvieto, Santa Cecilia, 9, 28-9.
Orvieto, San Severo, abbazia, 4, 6, 8-11, 26, 29.
O' Sullivan Beare, capitano, 161-4.
O' Sullivan, famiglia, 159.
O' Sullivan Beare Ph., 159, 162-6.
Ostrogorsky G., 313.
Ostuni, 170, 188-90, 195, 236, 262-4, 273, 280-1, 284-5, 288, 294-5, 298, 304-6.
Otranto, 45-8, 128, 131, 180, 182, 190, 195, 307-8, 318-20.
Otranto, canale d', 239, 246, 249.
Otranto, provincia d', 114.
Otranto, Terra d', 121-3, 125, 129, 134-7, 143, 145, 148, 262-3.
Oviedo, vedi Matteo de.
Oviedo, 167.
Oxford, 169, 178.
Pais, alunno premiato, 97.
Paladini P., 132-3.
Palatino, piroscafo, 240.
Palazzo G., 98.
Paleologhi, imperatori, 316.
Paleologo Mesih, 316-7.
Palermo, 19, 24.
Palestina, 45.
Pallade, 186.
Palmieri, 23.
Palmieri G., 103, 109.
Palmisano, alunno premiato, 97.
Palumbo P., 180, 195.
Panareo S., 47, 108, 319-20.
Pancrazzi O., 290.
Pandolfo Malatesta, vedi Malatesta P.
Panico C., 256.
Pantalla, vedi Todi.
Paoli S., 318.
Paolo, abate, 27, 183.
Paolo V, papa, 43.
Paolo Ghiselli, abate, 16.
Pappadà, località, 271.
Parco Tumpagno, località, 273, 294.
Parigi, 3, 5, 13, 20, 24, 27-8, 32.
Partinico, 23.
Pasimeni F., 98.
Passafiume B., 24.
Pati D., 98.
Patitucci Uggeri S., 294.
Patrus De Muscianis, abate, 32.
Paulus a Spiritu Sancto, vedi King P.
Pavoncello N., 46.
Pavoni L., 81.
Pedagne, isole, 205-6, 213.
Pedro De Toledo, 125-6.
Pennetta E., 105.
Pepe L., 189-90.
Pepe V., 219.
Pera G., 202.
Perali P., 28.
Peroni R., 289.
Persiani A., 99.
Pertz G., 3.
Peschici, 191.
Pesikta De-Rab Kahana, 67.
Pessina G., 80.
Pessina L., 80.
Petrolla, 295.
Pezza petrosa, contrada, 264.
Piccola, masseria, 305.
Piceno, 11.
Piemonte, 43.
Pierri V., 98.
Pietà, chiesa, 204, 209.
Pietro Antonio, abate, 13.
Pietro I, re, 238.
Pignatelli M., 98.
Pigonati A., 19, 102, 112.
Pigonati, canale, 212.
Pilo, cacciatorpediniere, 250.
Pinzi C., 25.
Pio X, papa, 69-70.

Pio XI, papa, 70, 84, 86.
Pirelli L., 86.
Pirenne He., 180.
Pirkê De R. Eliezer, 59.
Pirro R., 24.
Pisa, incrociatore, 250, 252.
Pisano B., 180, 192, 194.
Pisciotta, vedi Caprioli.
Piscopi, isola, 311-2.
Pizzolante T., 96.
Plano, vedi Todi.
Plantin C., 321.
Poggiardo, 145.
Poliano, vedi Todi.
Policastro, 20-2.
Poma, lama di, 263.
Pompei, 189.
Pompignano, feudo, 136-7.
Pont a Mousson, 5.
Pontieri E., 308-9.
Porta di Machilone, 12.
Porto Fetente, 271, 295.
Portogallo, vedi Alfonso di.
Porto Guaceto, 296.
Porto Perone, 302.
Poseidone Ippico, 188.
Posta d'Italia, Torre della, 317.
Posterula, 26-7.
Potenza, 16.
Poto M., 256.
Potthast A., 3, 13, 16, 19, 28, 32, 40-3.
Pozzella, vedi Torre Pozzella.
Pozzo di Vito, località, 269.
Prampolini Giambattista, 204.
Prampolini Giuseppe, 204, 218, 243.
Presbitero, ammiraglio, 232.
Pressutti P., 3, 11, 13, 16, 19, 43.
Prologo A., 16.
Promontorio, vedi Jacopo de, 309-10.
Protino O., 98.
Protopapa A., 134.
Prou M., 28.
Provenzano, alunno premiato, 97.
Puglia, 4-47, 55, 103, 131, 179-81, 183-4, 190, 202, 229, 256, 261-4, 266-8, 271, 280, 284, 297.
Pugliano, 39.
Puglisi S. M., 288, 289.
Punta le Terrare, 268, 288, 299.
Puntore, località, 278, 296.
Punzi Q., 668-73, 278, 294-5, 298-300, 304-5.
Putignano, 280.
Quagliati Q., 262, 264, 281.
Quaracchi, 43.
Quilici L., 268-9, 302, 305.
Racchia, caccia esploratore, 250, 252.
Rainaldo, abate di San Severo, 27.
Rainaldo, abate di San Bonifacio, 31.
Rannaill Ui Mhuirthile E., 159.
Ratti A., vedi Pio XI papa.
Ratzeburg, 30.
Rausa A. M., 133, 137, 140.
Ravenna B., 190.
Reale, canale, 301.
Reale, porta, 111-2.
Reggio Emilia, 19.
Regie Pile, vedi Reale, porta.
Regina Margherita, nave, 207, 246.
Reinoso L. de, 176.
Rellini U., 281.
Renna R., 255.
Rescius R., 321.
Rho, 78.
Rhodes D. E., 321.
Riario, 309.
Ribezzo F., 265, 280.
Riccardo, santo, 82, 89.
Riccardo, abate, 13-4.
Ricci, ingegnere, 295.
Ridio F., 124.
Riedesel J. H., 103.
Rieti, 12-3.
Rimini, 19.
Rinuccini, vescovo di Fermo, 172.
Ripa G., 256.
Ripa, palazzo, 214.
Rissieddi, località, 284, 288, 305.

Rittatore Vonwiller F., 268, 296.
Rivellini G. B., 101.
Rivière, cacciatorpediniere, 250.
Rodi, 307, 310-8, 320.
Rollo L., 96.
Roma, 3, 8, 13, 16, 22, 25, 28-9, 31-3, 42-3, 55, 69, 72, 74, 78, 165-6, 168, 170, 172-3, 181, 185, 190, 231, 256, 266, 278, 281, 312.
Roma, Archivio di Stato, 31.
Roma, San Bonifacio e Alessio, abbazia, 29.
Roma, Sant'Alessio (monastero), 4, 6, 8-10.
Romano, imperatore, 46.
Rosa Marina, lama, fosso, 274, 287, 295.
Rosa Marina (località), 273.
Rosara, località, 306.
Ross J., 160, 162, 166.
Rosscarbery, 162.
Rossi E., 312-3, 320.
Rostagno P., 86.
Rotruda, 25.
Ruadh E., 168, 175-6.
Rubicone, 159.
Rubin De Cervin E., 230-1.
Rubini E., 298.
Ruccia B., 98.
Rudia tarantina, 264.
Ruffano, 142, 145.
Ruggero C., 140.
Ruggero II, duca di Calabria, 14.
Ruggero, re di Sicilia 22.
Russia, 201.
Russo G. C., 183.
Russo P., 98.
Rustico, abate, 42.
Ryan J., 178.
Ryan P., 178.
Sabini, vedi Casal Sabini.
Saint Non, nave, 207.
Saint Die, 3.
Salandra, governo, 202, 232.
Salamanca, 167-8.
Salaria, via, 11.
Salento, 105, 179, 196, 264-6.
Salerno, 20, 280.
Salerno A., 98.
Salesiano Istituto, 91-100.
Salinas, 19.
Salomone, abate, 14-5.
Salonicco, 47, 307.
Samatorza, 271.
Samo, 312.
Samuele, 51.
Sanarica, 124, 134-5.
San Audomaro, vedi Nicola di.
San Benedetto, cappella, vedi Todi.
San Biagio, grotta, 284, 287.
San Bonifacio e Alessio, abbazia, vedi Roma.
San Cassiano, 144.
San Cataldo di Mogliemala, cappella, 39.
San Cataldo di Partenico, 23.
Sanchez L., 178.
San Conone, abbazia, vedi Camerota.
San Cosimo, località, 266, 296.
San Crispieri, località, 113.
San Demetrio, chiesa, 17.
San Domenico, vedi Orvieto.
Sandonaci, 279.
San Francesco, masseria, 272, 290.
San Galaro, masseria, 305.
Sangemini, 12.
San Gennaro, località, 300.
San Gerardo di Monza, educandato, 71.
San Giacomo di Compostella, 161, 164, 167.
San Giacomo di Cuti, vedi Todi.
San Giacomo De' Ogliari, cappella, 30.
San Giorgio, torrione, 113.
S. Giorgio, 262.
San Giorgio, incrociatore, 250, 252.
San Giorgio, monastero, vedi Gratterio.
San Giovanni, colle, 271.

San Giovanni Lo Pariete, località, 287.
San Giovanni di Medua, 237-8.
San Giovanni Di Piro, abbazia, 20, 22.
San Giovanni Dell'Isola, chiesa, vedi Tuscia.
San Giovanni, Ospedale di, 307.
San Giovanni di Gerusalemme, Cavalieri di, 310, 318.
S. Giovanni, chiesa di, 318.
San Giovanni di Pantalla, vedi Todi.
San Giovanni in Laterano, vedi Santa Croce.
San Giovanni in Plano, vedi Todi.
San Giovanni Ammecati, cappella, 39.
San Giovanni Rotondo, vedi Francesc'Antonio da.
Sangiovanni Rotondo, 191.
San Giovanni di Malta, 23.
San Giuliano, cappella, 181, 184.
San Kirico De Valle, vedi Androdoco.
San Leonardo D'Isnello, 23.
San Leucio, abbazia, vedi Todi.
San Leucio Tudertino, monastero, vedi Orvieto.
San Lorenzo di Poliano, vedi Todi.
San Lorenzo, cappella, vedi Loreto.
San Lorenzo, cappella, vedi Arci.
San Marco, incrociatore, 252.
San Marco De Licusati, chiesa, vedi Camerota.
San Martino, cappella, vedi Pugliano.
San Martino, vedi Orvieto.
San Michele Salentino, 269.
San Michele Arcangelo, santuario, 179, 193, 195.
San Michele, vedi Barletta.
San Nazario De Cuccaro, abbazia, vedi Cuccaro.
San Niccolò di Gratteri, vedi Gratterio.
San Nicola Del Bosco, vedi Cuccaro.
San Nicola di Monte Tuderto, 26.
San Norberto, collegio, vedi Roma, 33.
San Paolo, vedi Orvieto.
S. Pietro, castello di, 318.
San Pietro, località, 304.
San Pietro Vernotico, 255-6, 263.
San Pietro in Galatina, 133.
San Pietro, monastero, vedi Camerota.
San Quirico, monastero, vedi Androdoco.
San Samuele, monastero, vedi Barletta.
San Salvatore, località, 304.
San Salvatore di Montione, cappella, 39.
San Samuele, vico, 15.
San Severo, abbazia, vedi Orvieto.
San Silvestro, vedi Orvieto.
San Sisto di Naia, vedi Todi.
San Sisto, chiesa, 43.
San Tommaso, vedi Barletta.
Santa Caterina di Pisciotta, cappella, vedi Caprioli.
Santa Cecilia, abbazia, vedi Orvieto.
Santa Cesarea V., 98.
Santa Chiara, orfanotrofio, 222.
Sant'Agostino, chiesa, 86.
Sant'Agostino di Bari, chiesa, 15.
Sant'Alessio, monastero, vedi Roma.
Santa Lucia della Selva, grotta, 304.
Santa Lucia, parrocchia, 101.
Santa Margherita, chiesa, 17.
Santa Maria del Casale, chiesa, 181, 185-6.
Santa Maria degli Angeli, convento, 204.
Santa Maria in Parvo Ponte, monastero in Brindisi, 17-19.
Santa Maria di Mesagne, chiesa, 17.
Santa Maria della Verità, monastero, vedi Orte.

Santa Maria Du Bois, 14.
Santa Maria delle Gradelle, vedi Todi.
Santa Maria, cappella, vedi Collegatone.
Santa Maria in Nemore, abbazia, vedi Lotaringia.
Santa Maria della Verità, vedi Orte.
Sant'Andrea, parrocchia, 73-4, 80.
Sant'Andrea, isola, 205-6.
Sant'Angelo, località, 264, 266, 280-4, 287.
Sant'Angelo in Posterula, 26.
Sant'Anna, parrocchia, 101.
Sant'Apollinare, località, 299.
Santa Sabina, monastero, 29.
Santeramo S., 16.
Santa Sabina, vedi Torre Santa Sabina.
Santi Alessio e Eufomiano, vedi Roma.
Santi Arcangeli, vedi Barletta, San Samuele (monastero).
Sant'Ilario, vedi Todi.
Santi Pietro e Marcellino, chiesa, Roma, 33, 43.
Santi Severo e Martirio, vedi Orvieto.
Sant' Isidoro, convento in Roma, 169-70.
Santissima Trinità, parrocchia, vedi Santa Lucia.
Santissimo Salvatore, vedi Orvieto.
Santoro C., 285.
Santoro L., 97-8.
Santo Stefano, monastero, 189.
Santo Stefano in Nemore, monastero, 44.
Santo Stefano di Castro Moroni, chiesa, 30.
Santuri, località, 294.
San Vito dei Normanni, 267, 301-2.
San Zenone, cappella, 39.
Saponaro M., 96.
Saponaro L., 256.
Saponaro A., 281.
Sarajevo, 200.
Sardegna, 5.
Saseno, isola, 319.
Sassonia, 30, 36.
Satalia (Adalia), 313.
Satolli, cardinale, 70.
Sava, 144.
Savelli A., 311.
Savoia - Aosta E. F., 258.
Savoia, ordine militare, 256.
Sbaralea G., 43.
Sbaretti, cardinale, 80.
Scalese N., 107-8.
Scarambone A., 256.
Scardino Cappellini M., 252.
Scategna, località, 305.
Schaefer K., 44.
Schiaffino, cacciatorpediniere, 250.
Schipa M., 123.
Schirmann J., 45-8, 53, 63, 65.
Schirmut, villa, 299.
Schuster J., 13, 72.
Schwerin, 36.
Sciabiche, rione, 204, 212.
Scotton, monsignore, 72.
Scuderi, salesiano, 95.
Scutari d'Albania, 307-8.
Scutari d'Anatolia, 315, 320.
Seccia G., 15, 17.
Semeria G., 69-90.
Seppannibale, lama di, 290.
Serafino da Montorio, 190-194-195.
Serbia, 201, 236-8.
Sergio Damsaci, metropolita, 29.
Sergna, 32.
Sessa Aurunca, 32.
Sessa M., 324.
Set, 51.
Severo, santo, 11.
Severo, santo, regola di, 29.
Seveso, 78.
Shabbettai da Otranto, 45-9, 59, 67.
Shefatiah b. Amittai da Oria, 45.
Shepard F. P., 272.

Sherkin Island, vedi Inis Arcàin.
Sherkin, convento di, 177.
Sibilla, regina, 20.
Sicilia, 5, 20, 22-4, 46-7, 103, 106.
Siena, 28, 194.
Sigismondo, re d'Ungheria, 313.
Siguenza, 167.
Sillitto, sacerdote, 14.
Simeone, canonico, 40.
Simi, isola, 311.
Simone, abate, 38.
Simone I, duca, 38.
Simone de Medicis, 16.
Simone, abate, 12-3.
Simone Giuseppe, 203.
Simone G. fu Giuseppe, 203-4.
Simonetti G., 92.
Sinebaldo, abate, 11.
Sion, 37, 55-7.
Sion S., 97-8.
Siracusa, 297.
Siria, 180.
Sisto IV, papa, 308, 314.
Sliocht Thaidhg, 161.
Smachi G. A., 128.
Smedt D., de, 35.
Smet S., de, 35.
Smirne, 311-2, 314.
Sneyers J. B., 35.
Soffredi A., 282-3, 285, 296, 303.
Solarolo, monte, 260.
Soleno, isola, 246.
Soleto, 123, 262.
Solimano, sultano, 320.
S. Omer, vedi Nicola di S. Audomaro.
Sommaruga C., 71, 74, 78.
Sommi Picenardi, capitano, 234.
Sonne I., 46.
Sorge M., 251.
Spagna, 33, 159-78, 163, 167, 170.
Sparviero, cacciaesploratore, 252.
Spata G., 24.
Specchiapreti, 135.
Speiser E. A., 51.
Spierti, contrada, 264.
Spoleto, 12, 119.
Spunta G., 98.
Squillace, 70-1.
Stafford T., 159, 162-3.
Stalpaerts A., 33.
Stefanelli A., 97-8.
Stefanelli S., 256.
Stefano, abate, 31.
Straubing, 3.
Stucchi, ditta, 221.
Suliman Alibego, 320.
Surgenti, arcivescovo, 169.
Svizzera, 37, 321-2.
Tabor, monte, 88.
Tafuri di Melignano, M. T., 121.
Tagliente, masseria, 285,
Tamborino F., 281.
Tamburini P., 44.
Tani A., 35.
Taranto, 97, 121, 123, 189-99, 234, 267, 283-4, 288, 294-5, 305, 319.
Taranto, Museo di, 265, 282-3, 295.
Tarantini G., 262.
Tarascona, 34.
Tasselli L., 179-80, 182, 190-1, 195.
Taurisano Luciano, 255-6.
Taurisano Luigi, 255.
Tebe, 17.
Tedesco F., 96.
Teodorico, abate, 15.
Teofilato C., 265, 280.
Terra Santa, 5, 14, 180, 311.
Testa, vedi Torre Testa.
Testa E., 51.
Thaon di Revel, 252.
Tilos, isola, 316.
Tirrey W., 166.
Titi A., 203, 227, 241.
Titi T., 203.
Todi, 37-43.
Todi, San Leucio, abbazia, 4-6, 8-10, 26.
Toledo, 167.
Tolemaide, 311.

Tomasino, abate, 16.
Tommasini T., 280, 284.
Tommaso da Celano, 180, 191, 194.
Tongerloo, abbazia, 32-5, 43.
Torchiarolo, 263.
Torino, 47, 51, 92, 182, 308, 313.
Tor Pisana, località, 113.
Torre Bianca, 270, 272.
Torre Canne, 268, 270, 273, 294.
Torre di Elia o dell'Abate, 16.
Torre Guaceto, 268, 288, 296-8.
Torre Pozzella, 296.
Tores, duca di Medina, 170.
Torre Santa Sabina, 266-7, 270, 278, 288, 296-7.
Torre Santa Susanna, 262, 279.
Torre Testa, 268-9, 271-2, 278, 299.
Torricella, 125, 136.
Tortosa, 313.
Toscana, 25.
Tosi E., 70, 74, 85, 87.
Tosti, 23.
Touchet J., barone Audley di Hely, conte di Castlehaven, 168, 174.
Townsend White L., 24.
Trani, 3, 15-6, 74, 107, 262.
Trani, Michello da Yen, 319.
Transilvania, 308.
Trappeto, fondo, 262.
Trappeto del re (Vallone del), 272, 290.
Travaglini E., 187, 307.
Trentino, 207.
Trento, 183.
Tricase, 137-42, 147.
Trifone R., 146.
Tripodi G., 204, 243.
Tripodi R., 204.
Tripoli di Siria, 313.
Tudino, abate (1040), 42.
Tudino, abate (1221-22), 42.
Tuechle H., 183.
Tullagh, distretto, 161.
Tunisi, 315.
Turbine, cacciatorpediniere, 227.
Turchia, 201.
Tusa, 35.
Tuscia, 3-5, 12, 25, 36.
Tuscia, San Giovanni dell'Isola, chiesa, 12.
Tuscia, Santa Maria di Ronzano, chiesa, 12.
Tuscia, Casanelle, chiesa, 12.
Tuscia, Galbano San Nicola, chiesa, 12.
Tuscia, San Salvatore al Fano, chiesa, 12.
Tuturano, 202.
Tyl-y-Llychau, 12.
Tyrell, capitano, 161.
Uberto, abate, 16.
Ucenelli, vedi Ocenelli.
Uggeri G., 268.
Ughelli F., 4, 13, 16, 19, 28, 176, 178, 190-1, 193-4.
Ugo di Lucignano, 311.
Ulster, provincia, 161.
Umberto, nave, 240.
Umbria, 5, 11, 38, 42.
Ungheria, 253, 310, 313.
Urbano V, papa, 27.
Urso G., 121.
Uznach, 37.
Vacca A., 98.
Vacca N., 107-8, 113.
Vagni F., 186.
Vaizey D., 178.
Valania, 313.
Valente A., 235.
Valentini R., 29.
Valentium, 279.
Valeri T., 92, 94, 235-6.
Valle di Demona, vedi Gratterio.
Vallesi A., 256.
Valesio, 279, 300-1.
Valona, 201, 237, 239-40, 246, 250, 317, 319-20.
Valturio R., 309.
Valvekens J. B., 31-2, 34-5.
Van Dijck L., 35.

Van Spilbeeck W., 35.
Varennio G., 321-4.
Vasi G., 32.
Vaticano, 9, 11, 13, 15-6, 19, 21-2, 27, 31, 42, 167, 176, 178, 234, 312.
Velardi C., 203.
Velardi E., 98.
Velardi L., 203-4, 218, 222, 243.
Veli, masseria, 286.
Vendanna R., 164.
Vendola D., 4, 16, 18-9, 131.
Venezia, 4, 24, 28, 190, 208, 221, 260, 307-9, 312-3, 320, 324.
Venosa, 191.
Vera, principessa, 240.
Vergine L., 96.
Verinando, 44.
Verità, nave, 249.
Vermand, 44.
Vermicello, grotta di, 269.
Verona, 288, 296.
Vernaleone G., 130, 133, 137, 139.
Vianello M., 280, 284.
Vidal M., 28.
Vidori, alunno premiato, 97.
Villa Castelli, 264, 285.
Villa Nazareth, istituto, 280.
Villani G., 92-3, 312.
Villani P., 110.
Villanova, 274, 295.
Viminale, monte, 33.
Verano G. C., 188.
Verdi, teatro, 200.
Vincenzo, santo, conferenza di, 73.
Virga C., 24.
Visschers P., 35.
Viterbo, 25, 30, 320.
Vivenzio N., 108.
Volo, 312.
Volpicella L., 123.
Vos J., 35.
Wadding L., 43, 172, 174, 176-9, 184, 191-3.
Waefelghem R. V., 16, 25.
Wallia, 12.
Walsh M., 165-6.
Walsh T. J., 178.
Waterford, 177.
Wechel, editore, 321-2.
Wexford, 165-6.
Widmer J., 37.
Winckelmann E., 24.
Winspeare O., 145, 148.
Woulfe P., 168.
Yannai, 45.
Yepez T., 178.
Yinnon, 59.
Yose b. Yose, 45.
Youghal, 166.
Xenia, principessa, 240.
Zaccaria, grotta, 285, 287.
Zak A., 22, 28, 35.
Zambarelli L., 32.
Zevadiah da Oria, 45-6.
Zevadyà da Venosa, vedi Zevadiah da Oria.
Zubiaur P. de, 159.
Zurigo, 234.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Tav. I - *Cartina distributiva degli insediamenti paleo-mesolitici e neolitici nel brindisino* . . . . . pag. 276-7

Tav. II - *Cartina distributiva degli insediamenti subappenninici nel brindisino* . . . . . » 292-3

Marca tipografica di Melchiorre Sessa . . . . . » 323

INDICE GENERALE

N. BACKMUND, Ordo Praemonstratensis in Italia. Circaria Tusciae et Calabriae . . . . . pag. 3

C. COLAFEMMINA, Gli epitalami di Meiuchas e Shabbetai da Otranto . . . . . » 45

C. MARCORA, Un prelato milanese in area pugliese: monsignor Alessandro Macchi, vescovo di Andria (1923-1930) . . . » 69

V. CASALINO, I Salesiani a Brindisi . . . . . » 91

G. LISI, Vita economica ed amministrativa a Brindisi sul finire del Settecento . . . . . » 101

M. T. TAFURI DI MELIGNANO, Nociglia fino all'eversione della feudalità . . . . . » 121

J. COOMBES, La vita e l'epoca dell'arcivescovo di Brindisi Dionisio o'Driscoll (1600-1650) . . . . . » 159

G. CARITO, San Francesco d'Assisi nelle leggende pugliesi . » 179

G. ANDRIANI, Brindisi durante la prima guerra mondiale . » 197

D. COPPOLA, La ricerca paletnologica nel brindisino: Storia degli studi e nuove prospettive di indagini . . . . . » 261

E. TRAVAGLINI, I cavalieri dell'ospedale di San Giovanni di Gerusalemme e di Rodi nel contesto della guerra d'Otranto » 307

D. E. RHODES, Ioannes Varennius e una rara ristampa italiana della sua Syntaxis linguae graecae . . . . . » 321

Indice dei nomi e dei luoghi . . . . . » 325

Indice delle illustrazioni . . . . . » 347